

gidos y ordenados por ... Madrid. Editorial del Corazón de Maria. (2. edic. 1924. Notabilmente aumentada y corregida por el R.do P. Manuel Sierra, 3 Tom.).

64. — RIBERA JULIÁN: *La música andaluza medieval en las canciones de trovadores, troveros y minnesinger*. Fasc. 2. — Madrid, Estanislao Maestre.

65. — SCHWARTZ RUDOLF: *Nochmals « die Frottole im 15. Jahrh. »* in: *Jahrbuch der Musikbibliothek Peters für 1924*, ed. Rudolf Schwartz. 31. Jahrg. — Leipzig, C. F. Peters, 1925.

#### Varia.

66. — BLÜMML EMIL KARL: *Aus Mozarts Freundes- und Familien-Kreis*. — Wien-Leipzig, Verlag Ed. Stracke.

67. — GREINER ALB.: *Die Augsburger Singschule in ihrem inneren und*

*äusseren Aufbau*. — Augsburg, Himmer.

68. — GROAG-BELMONTE CAROLA: *Die Frauen im Leben Mozarts*. — Wien, Amalthea-Verlag.

69. — PRATT WALDO S.: *The new Encyclopedia of music and musicians*. Illustr. — London, New-York, Macmillan.

70. — SANDBERGER ADOLF: *Zur Venezianischer Oper*, in: *Jahrbuch der Musikbibliothek Peters für 1925*, ed. R. Schwartz. 31. Jahrg. — Leipzig, C. F. Peters, 1925.

71. — SINGER KURT: *Vom Wesen der Musik. Psychologische Studie*. (Kleine Schriften zur Seelenforschung, herausgegeben von A. Kronfeld, Heft 7.). — Stuttgart, I. Püttmann, 1924.

72. — VATELLI FRANCESCO: *Ragionamenti e fantasie musicali di Petronio Isaurico*. — Bologna, Zanichelli.

# NOTE D'ARCHIVIO

## PER LA STORIA MUSICALE

ANNO III.

Giugno-Settembre 1926

NUM. 2-3.

## LA CAPPELLA MUSICALE

DEL DUOMO DI FANO

APPUNTI PER UNA STORIA

### SECOLO XV.

Le prime notizie frammentarie, che si abbiano sulla Cappella musicale della Cattedrale di Fano, risalgono alla prima metà del quattrocento.

Nel libro infatti *Entrata ed esito della Sagrestia 1420-29*: al primo di Gennaio 1423 troviamo annotato il pagamento di Bolognini 30 « a Domino padrone Giacomo sagrestano » per pagare « quello che acconciò gli organi, li quali donò el medesimo magnifico signore Messer Pandolfo (Malatesta) a la sagrestia » e al 14 d'Ottobre 1424 la spesa di un Ducato e Bolognini 5 per « far noctare (annotare) quegli doi quaterni da Kyrie a fra Thomasso de l'ordine de Sancto Dominico; i quali quaterni scripse Domino padrone Nicholò ».

Un'altra spesa più considerevole, per risarcire il medesimo organo, fu fatta in questo stesso anno 1424, e a titolo di curiosità mi piace riportare qui in calce la memoria lasciata dal Camerlengo di Sagrestia (1).

(1) Entrata esito Sagrestia 1420-29. Spesa facta per far aconciar gli organi, gli quali dono el Segnior Pandolfo de Malatesta a la Sagrestia.

In prima spese a di 18 de Maggio per una pelle scamosciata bol. 5 e mezzo. Item a di dicto per la colla bol. 1 e mezzo. Item a di dicto per filo de ramo bol. doi. Item spese a di 22 del dicto mese per doi pelle, le quale forno per gli mandacie degli organi: costorno bol. 5. Item spese a di 24 per arescuotere certe channone de piombo da organi, gli quali forno de Giovanne de S. Angnielo, i quagli erano piengue bol. 13. Item spese a di dicto per stagno et piombo et pece da Matheo de Vita, che monto bol. 4 et denari undeece. Item spese a di 29 del dicto mese, che have il maestro degli

RAFFAELE CASIMIRI, *Direttore responsabile*

ROMA — SCUOLA TIPOGRAFICA PIO X — VIA DEGLI ETRUSCHI 7-9

Probabilmente quest'organo non era più adatto, e Pandolfo Malatesta ne regalò un altro, ordinandolo a Venezia a tal maestro Paolo. E qui riportiamo il contratto originale che fortunatamente ho trovato nell'Archivio Capitolare.

— MCCCCXXVII. A dì 15 de Aprile. In Venezia. Pacti et conventione tra el Magnifico et excellentissimo Signore Signor Messer Pandolfo de Malatesti da una parte et Maestro Paolo, ingegnere d'Atria, habitatore de Venexia da l'altra; cioè chel dicto Maestro Paolo promette al prefato Signore de fare uno organo de la grandezza de quello di S. Giannepolo de Venexia de bono stagno et fino e di bono legname et de bono ferramento, e bene reducto le sue tastature, le quale reductione sieno de bono ferro et stagnato, et de boni fili e forti, et de quatro mandeche facti de bono coro et de bono asse, et bene imbrocatti, con boni ingegni da menare. El quale organo debba fare a tre ale, a termene de tucto el mese de Marzo proximo, che verà, che sarà 1428, conducto in Fano, in la Ecclesia del Vescovado, cum la persona del Mastro et messo in opera bene sonante a spese del prefato Signore da Venezia a Fano, detracto e dazi e de omne altra spesa, che possesse occorrere.

Et da l'altra parte el prefato Signore promette al dicto Mastro Polo dare qui in Venesia tanto grano, che monte la dicta quantità de ducento venticinque Ducati, per lo presso che valerà in Venezia, a termene de tucto el mese d'Agosto proximo che vene.

Item che se dicto organo non fosse bono, nè bene sonante come è dicto de sopra, chel dicto Mastro Polo sia tenuto a retorse el suo organo et refare in deretro li denari et le spese.

Et io Polu sopra ditto 'so contento de li pati supra scritti et scripsi de mia propria manu, presente Messer lo Vescovo de Rimino et Messer Golino de Fano (1).

Nel mese d'Aprile del 1427 i Canonici mandano a Venezia il Proposto Matteo, spesandolo del viaggio con due ducati (2) per l'acquisto degli Antifonari; e questi pattuisce « con uno scrittore per uno antiphonario in tre volumi per doi cento e diecie ducati, notati et miniati » e come caparra e parte di pagamento consegna 30 ducati (3). Forse sono i medesimi Antifonari, che il

organi per parte di pagamento. Ducati uno. Item spese a di dicto per mezza pelle di chamoscio et per hauto vino Bol. 3 e mezzo. Item spese a di 14 del mese di Giugno pagai al maestro che acconciò gli dexti organi per fornimento di pagamento ducati 1 et bol. 20.

(1) Archivio Capitolare, Volume 2º Miscellanea.

(2) Libro idem a di ultimo di Marzo 1427.

(3) Libro idem al mese di Aprile e Maggio 1427. Graziosa la notizia riportata al 29 Maggio di detto anno: « Item a di 29 have lo dicto Giovanni (De Vito) per lo detto maestro che fa gli antiphonari uno vassello de vino de 4 some e mezzo, lo quale gli fu messo ducati 4 ». Fortunato quel maestro che poteva bere il vino del Capitolo di Fano a così tenue prezzo!

Capitolo ancora custodisce nel suo archivio. Erano tre magnifici volumi membranacei, rilegati in cuoio e squisitamente miniati. Ora non son rimasti che due, perchè mani ladre ne han rubato uno, e han tagliato e trafugato tutte le miniature ed anche interi quinterni degli altri due. Fa proprio pena il vedere quei miserabili avanzi dell'incuria dei nostri vecchi.

La spesa di questi Antifonari, per sè assai rilevante, deve aver sconcertato alquanto la cassa capitolare, perchè furono impegnati anche dei calici per il pagamento dei medesimi (1).

Il primo accenno di un Maestro di Cappella, cappella rudimentale si capisce, lo trovo nel 1427. Il solito libro dell'Entrata esito della Sagrestia dal 1420 al 1429, ai 27 d'Agosto 1427 nota: « Item a di 27 d'Agosto diei a frate Gaspare (cantore) per fornimento del suo salario de presente anno ducati doi » (2).

#### Fr. Gaspare, 1427?

Chi fosse questo fr. Gaspare, a quale ordine appartenesse, quali fossero le mansioni precise del suo ufficio, e per quanti anni abbia durato nel suo incarico, non lo si può definire per mancanza di documenti; ma molto probabilmente deve esser stato l'organista e il direttore del canto sacro nella Cattedrale, se è lecito ciò inferire dal capitolato del suo successore.

#### Fra Biagio di Antonio da Cagli Agostiniano, 1436-1464?

Questo successore fu frate Biagio de Antonio da Cagli Agostiniano, menzione del quale si trova nei libri Capitolari e d'amministrazione dal 1436 al 1464 il che vuol dire che prestò servizio in Cattedrale per lo meno in tutto questo periodo di tempo.

La durata dell'incarico non oltrepassava l'anno, come poi si mantenne costantemente per tutti i Maestri di Cappella fino ai giorni nostri; e ogni anno il cantore era rifermato con vota-

(1) Entrata esito Sagrestia 1432-39 a di ultimo di Giugno 1436.

(2) Veramente nella nota del 1427 non vi è la qualifica di cantore e perciò ho posto la parola fra parentesi; ma indubbiamente fr. Gaspare lo era, perchè detta qualifica è espressa chiaramente in una nota di pagamento nel 1429.

zione segreta, e con istrumento notarile si stringeva con lui il contratto (1).

Nel 1446 abbiamo il capitolato esatto tra frate Biagio e il Capitolo (2). Eccone il testo:

« Sallariati. - Frate Biagio de Antonio da Caglie de l'ordine de frati heremitani (3) è sallariato del Capitolo per la mensa del coro con questi pacti: che el dicto frate Biagio de' dire messa in la nostra chiesa cathedrale uno di sì et uno no, et de' esser sempre presente alle feste comandate eum la Domenica a prima, et messa prima, et terza, et sexta, et nona, et messa de terza, et vespro, et a tutte le processioni, et cantare, et regere el coro in canto, et sonar l'organo, come che essere usato per lo passato, et stare ad obedientia del Preposto in omne cosa licita et honesta. Et gli di ferriati non è tignudo ad essere a prima et a messa prima, alle altre cose sì, commo è dicto de sopra: Et la dicta mensa è obligata de darglie l'anno ducati diecie, a rason de 40 bolognini per ducato, et de essere pagato tre mesie iu tre mesi, commensando a di primo di Gennaro 1446 ».

Sembra che il salario si sia sempre aggirato tra i 10 e i 14 ducati all'anno, ma il cantore organista partecipava anche alle distribuzioni in grano, che facevano i Canonici, in ragione di due some l'anno (4).

Fin da quel tempo esisteva presso la Cattedrale, nella canonica, una scuola di canto, quella *scuola dei putti*, che fu così in fiore ai tempi del Palestrina, e quasi certamente il cantore organista doveva essere il maestro, perchè nel 1436 troviamo già un accenno di questa scuola (5).

Di fr. Biagio null'altro sappiamo, perchè i libri d'amministrazione della Sagrestia non forniscono che brevi note di pagamento al medesimo (6); si può solamente desumere che le rate

(1) Libro frammenti di conti 1446: « Frater Blaxius ordinis S. Augustini cantor et organista mensae cori debet habere annuatim pro suo labore ducatos quatuordecim ad rationem 40 bolog. pro quolibet ducato, et incipit annus die 1<sup>a</sup> mensis Ianuarii 1446, et debet esse solutus de tribus mensibus in tres menses, et tenetur dicere missam et interesse horis, sicut notatum est per Iacobum a S. Constantio publico notario ».

(2) Libro idem anno 1446.

(3) È chiamato anche fr. Biagio da S. Lucia (Libro fram. di conti 1400-1458) perchè gli Agostiniani officiarono la Chiesa di S. Lucia, e avevano annesso a questa Chiesa fabbricato il loro convento.

(4) Entrata esito Sagrestia 1432-1449 all'anno 1440.

(5) Libro idem all'anno 1436: « Et spexe bol. 7 per fr. Biage per le spexe el quale porto i dicte libri (gli Antifonari comprati a Venezia) a lasco la; et spese bol. doi in corda tolta da Thomasso aromatario per legare i dicti libri ».

(6) Libro idem al 23 Agosto e 18 Novembre 1444; al 9 Gennaio e 5 Maggio 1445, al 31 Gennaio e 18 Luglio 1449. Libro frammenti d'amministrazione al 1456-59-62-64.

di pagamento, sia per la ristrettezza di rendite, sia per altre ragioni sconosciute, non erano troppo regolari, sì che la Sagrestia rimase arretrata di parecchio. Per il che al 21 Novembre 1462 si raduna il Capitolo, e delibera di saldare fr. Biagio del proprio, quotandosi ciascuno per una rata. A titolo di curiosità riporto il nome dei Canonici che sottoscrissero l'obbligazione:

D. Marco; D. Antonio De Cristofano; D. Antonio De Bartoli; D. Bartolomeo; D. Barnabeo; D. Vangelista; D. Giovanni De Baldino; D. Michiel; D. Vico De Cornelio; D. Luca fratello di Malatesta da Fossambruno (1).

Ma siccome è sempre doloroso, specialmente nei corpi morali, pagare di propria tasca, non ostante l'obbligazione sottoscritta, qualche Canonico trascurava di far onore alla propria firma, tanto che nel Maggio 1463 non era stata pagata la rata ultima del 1462; e allora il 20 Maggio del '63 si raduna nuovamente il Capitolo, per deliberare sugli arretrati, e si intima ai morosi di pagare la propria rata a fr. Biagio « sotto pena di scomunicazione et sospensione de la messa, con lo suggello di Messer lo Vescovo » (2).

Di notizie musicali in questo periodo non abbiamo che questa; cioè che nella Settimana Santa in Cattedrale « si cantava il pianto »; e che questo pianto nel 1452 fu cantato da tal D. Arcangelo e da un compagno (3).

\* \* \*

## SECOLO XVI.

Fr. Francesco, 1528-1532.

Dal 1463 al 1514 mancano completamente i libri capitolari, e quindi è necessario saltare a pie' pari questo tratto di tempo. Si sa solo in un verbale riportato del 1502, che nel Dicembre di detto anno i Canonici confermarono l'organista De Martinozzi (4).

(1) Libro frammenti di conti anni 1459-60-62-63.

(2) Libro idem anno 1463.

(3) Libro fram. d'amministr. del 1400: « E più spexe per far cantare el pianto la Settimana Santa, have D. Arcangelo per se et per lo compagno bol. 5 ». Libro entrata esito Sagrestia 1442-4 al 1444: « Item spexe a di 24 Aprile bol. 4 per doi quarti di cavereto, che io dei a collora che canto il pianto in Vescovado la Stomana Santa ».

(4) Atti Capitolari 1556-1562 c. II v.

Dal 1514 in poi troviamo i Mansionarii, i quali avevano precipuamente l'incarico di reggere in coro la salmodia, e come persone perite, eseguire i canti gregoriani.

Forse in principio i Mansionari erano scelti fra i Canonici, e avevano uno stipendio speciale per tale incarico, oltre la loro prebenda canonica; poi fecero corpo a sè, e furono beneficiati obbligati al coro, di grado inferiore ai Canonici, e occupati esclusivamente nel canto sacro.

Nel 1514 troviamo Mansionarii: Messer Filippo; D. Michiel e D. Nicolò; nel 1517 D. Francesco (1); nel 1520 Messer G. Batta Martinozzo e Messer Francesco De Polo; nel 1521 Messer Brardino Ianutio (2); e i medesimi nomi ricorrono nei pagamenti dal 1522 al 1527 (3).

Al primo di Maggio 1528 il Capitolo stipendia un tal *fr. Francesco* in qualità di cantore e di mansionario (4) con la mercede di 6 ducati l'anno (5), oltre la contribuzione di due some di grano (6); e probabilmente a lui dà l'incarico e la responsabilità di tutto il canto sacro della Cattedrale, preponendolo agli altri mansionari. *Fr. Francesco* appare in tale ufficio fino al 1532 (7).

Scarsissime sono le notizie di lui fornite dai libri capitolari, e quasi di alcuna importanza; tuttavia non intendo ometterle.

Nel 1529 su « *tre carte grande et una piccola de carta pecorina scrive li toni et li Benedicamus et Vite missa est* »; su altra carta pecorina, portata da Fabriano, fa scrivere da Tomasso « *scriptor* » « *tante cose per oprar in Chiesa* » e annota « *la messa del Corpo di Cristo et l'ofitio et Valtre cose* » (8).

Nel 1530 il Camerlengo di Sagrestia mette a libro la spesa di fiorini 8, bolognini 14 e denari 7 « *per tre libretti che ho fatto scrivere, uno de li morti, uno de cantar la messa de la Madonna, et uno quando se va la Domenica de le Palme in processione* »; ma sembra che il cantore *fr. Francesco* abbia solo fornito « *la vernige* » per la scrittura (9).

(1) Entrata ed esito del Capitolo 1514-38 carta 26 r, 27 r, 40 r, 63 r.

(2) Libro idem c. 68 r, 78 r.

(3) Libro idem c. 80 v, 88 v, 92 r, 97 v, 101 r, 102 r, 103 r e v.

(4) Libro idem c. 124 r.

(5) Libro idem c. 133 r.

(6) Entrata esito sagrestia 1513-5 c. 159 r.

(7) Libro idem c. 164 r. Entrata esito del Capitolo 1514-38 c. 138 r, 139 r, 143 r, 144 r, 145 r, 146 r, 152 r, 153 r.

(8) Libro Entrata esito Sagrestia 1513-51 all'anno 1529.

(9) Libro idem all'anno 1530 c. 179 r e v.

\*  
\* \*

#### Messer Francesco Lupino d'Ancona, 1532-1543.

Ho accennato di sopra che *fr. Francesco* ha durato nell'ufficio di cantore e di Mansionario fino al 1532, perchè da questo anno in poi rilevo nei libri capitolari, che al medesimo posto non è un frate, ma un *d. Francesco*, o anche *Messer Francesco Lupino d'Ancona*, che a mio parere non dovrebbe essere la medesima persona di *fr. Francesco* sunnominato (1). Nelle note dei pagamenti il Lupino (2) appare fino al 1543 (3).

Altri Mansionari di questo tempo sono stati: Messer Giovanni Piero, Messer Gabriello Stato, D. Marco, Gio. Batta Martinozzo (4).

\*  
\* \*

#### D. Bernardino da Urbino, 1556-1557.

Dal 1543 al 1556 i libri capitolari presentano una lacuna, ma quando nel 1556 ricominciano le notizie troviamo che la Cappella musicale già doveva essere formata e in piena efficienza, col cantore, che fungeva da maestro, con vari mansionari sacerdoti, che avevano per ufficio precipuo la salmodia e l'esecuzione del canto Gregoriano, e secondario il canto figurato all'orchestra e la scuola dei putti.

Infatti nel 27 Dicembre 1556 i Canonici elessero cantore e mansionario D. Bernardino da Urbino « *con obbligo di dir messa ogni giorno, trovarsi in choro a tutte l'hore cantate et lete et a la prima messa, e far musica le feste solenne, e insegnare cantare i*

(1) Libro idem c. 162 r, 166 r. Libro entrata esito Sagrestia 1533-51 c. 274 r e così nel 1542.

(2) Nel *Catalogo* ecc. del GASPARI (II, 452) si apprende da un'opera musicale a stampa del 1549 del nostro Lupino, che in quell'anno era maestro di Cappella del Duomo di Urbino. Lo stesso Lupino è ricordato dal CINCIARINO (cf. GASPARI, op. cit. I, 175) nel suo *Introduttorio abbreviato* ecc. del 1555, come ancora *maestro di Chierici del Domo* (di Urbino), il cui parere *certissimamente è infallibile*.

Nel *Codice Vaticano* 5318 trovasi una lettera di *P.re Francesco Lupino, Canonico di Fano*, in data del 24 aprile 1541, diretta al musico *fra Giovanni del Lago* in Venezia. — Cf. anche EITNER, *Quellenlexikon* etc. VI, 251. (R. Casimiri).

(3) Libro entrata esito Sagrestia 1513-51 c. 274 r, e così pure all'anno 1542 e 1543.

(4) Libro entrata esito del Capitolo 1514-38 c. 192 r, 194 v, 204 v, 185 v, 186 v, 188 v. — Libro entrata esito Sagrestia 1519-51 c. 244 r.

chierici, dandoli per suo servitio fiorini 24 a lanno, una soma e mezza di grano e quattro some di vino » (1).

Al medesimo in data 14 Aprile 1557 è dato uno scudo d'oro « per comprare un libro de le messe in canto figurato » (2).

\*  
\*\*

Fr. Agostino da Mondolfo, 1557.

Fr. Agostino Gradasso, 1562.

Il 4 d'Ottobre 1557 D. Bernardino aveva rinunciato, perchè in tal data i Canonici eleggono per cantore mansionario il maestro Agostino da Mondolfo, frate dell'ordine di S. Agostino « con obbligo, provvisione e sallario come haveva il passato » (3).

Di questo maestro non abbiamo altre notizie, perchè in questo periodo le notizie musicali forniteci dai libri capitolari sono assai scarse. Rileviamo solo da un verbale del 16 Marzo 1562 che tra gli obblighi del mansionario cantore vi era « che faccia musica tutte le feste » (4).

Così pure nel Capitolo del 23 Dicembre dello stesso anno il Prevosto propone « sel sia bene per ammaestramento delli chierici et putti, che servono questa chiesa del Vescovado, condurre un maestro di scuola, il quale sia prete di buoni costumi ed atto a insegnare », e la proposta fu approvata (5); ma sembra che questa deliberazione non si sia potuta mandare ad effetto, perchè il maestro per tale ufficio chiedeva per stipendio 50 scudi annui, e il Capitolo, date le strettezze della Sagrestia, non solo non poteva pagare questa somma, ma neanche quella di scudi 40; per il che la proposta fu rimandata a un'altra volta (6).

Chi fosse nel 1561 il cantore maestro non sappiamo, perchè i libri non ci hanno trasmesso che le varie annotazioni di pagamento al cantore mansionario senza specificare alcun nome proprio; solo ci parlano di un suo putto, che doveva essere come la guida nel coro delle voci bianche (7).

(1) Atti Capitolari 1556-1562 c. 1 r.

(2) Idem, c. 1 r.

(3) Idem, c. 2 v.

(4) Idem, c. 67 v.

(5) Libro idem, c. 84 v.

(6) Libro idem, c. 84 v.

(7) Libro entrata esito Sagrestia 1561-72 c. 3 r e v, 5 v, 6 r, 12 v, 13 r e v, 17 r e v, 18 r e v, 19 r e v, 20 r, 21 r, 22 r.

Il 21 Gennaio 1562 il cantore maestro si licenzia, e il Capitolo ne accetta la rinunzia (1); e pochi giorni dopo elegge per cantore e mansionario tal « padre fr. Agostino, alias Gradasso » con patto « di tener scola alli nostri chierici di gramatica et altri pesi soliti al detto mansionario » (2).

\*  
\*\*

D. Bernardino Montano, Maggio 1562.

Sembrò poco a fr. Agostino il salario, e chiese un aumento; ma il Capitolo glielo negò, e gli fece sapere, che se non avesse consentito con tale stipendio a disimpegnare l'ufficio di mansionario cantore e insieme di maestro di grammatica dei putti, si sarebbe pensato ad un altro (3). Il frate non acconsentì, e in suo luogo fu eletto D. Bernardino Montano (4), il quale però tenne l'incarico per brevissimo tempo, cioè fino a tutto Maggio 1562.

Era evidente che il complesso delle incombenze era troppo gravoso e il salario troppo esiguo — il Montano infatti aveva ricevuto 10 scudi per 5 mesi — sicchè il Capitolo venne nella determinazione di separare le mansioni di cantore da quelle di mansionario e da quelle di maestro di grammatica dei putti; e nell'adunanza capitolare del 16 Luglio 1562 addivene alla tripla nomina.

\*  
\*\*

D. Bernardo Garugli di Cagli, 1562 - Luglio 1565.

Viene eletto D. Bernardo Garugli di Cagli « per cantare e imparare i putti a cantare i dì festivi di musica in chiesa et ogni volta che fa bisogno »; a maestro di Grammatica tal M. Rocco con lo stipendio annuo di 24 scudi, e a Mansionario D. Simone Ianutio con 12 scudi annuali (5).

Nello stesso anno 1562 il Garugli fece un grazioso presente al Capitolo « di alcuni frutti delle sue fatiche » cioè « cinque li-

(1) Libro Atti Capitolari 1556-62, c. 87 v.

(2) Libro idem, c. 87 v.

(3) Libro idem, c. 88 r.

(4) Libro idem, c. 88 v.

(5) Libro idem, c. 96 r. — Entrata esito Sagrestia 1561-72, c. 23 v.

*bretti di mottetti* (1) *in musica con l'arma del Capitolo, i quali i SS. Canonici accettorno cortesemente et lo ringratiorno, et gli offersero scudi uno* » (2).

Ormai la Cappella musicale era benè e saldamente formata, e si cercava di migliorarla continuamente con il minore dispendio. In una nota di spese per una ricreazione ai cantori della Settimana santa, apprendiamo che a tavola erano in numero di tredici (3), numero questo sufficiente, oltre la scuola dei putti, per fare delle buone esecuzioni.

Ma il maestro cercava di migliorare ancora; e a tal uopo il Capitolo gli concede mezza soma di grano e 6 some di vino, purchè tenga a sue spese un soprano (4). Ma non essendo sufficiente questo compenso, D. Bernardo chiede il supplemento di un'altra mezza soma di grano; i Canonici però, sempre così stretti nel concedere, preferirono di dispensare il maestro di tenere a sue spese un soprano, pur di non concedere l'aumento (5).

E non tutti i cantori erano stipendiati con annua mercede, ma vi erano anche dei volontari e dei dilettanti, che prendevano parte volentieri alle cappelle della Cattedrale, e a tal proposito nel 1564 si ricorda, che tal D. Francesco di Bernardino del Frate, trovandosi in bisogno, ricorre al Capitolo, e i Canonici accolgono la sua istanza in merito appunto della sua partecipazione alle cappelle musicali (6).

\*  
\*\*

**D. Bernardo da Urbino, Luglio 1565 - Novembre 1565.**

Nel Luglio del 1565 il Garugli chiede licenza al Capitolo (7); e il 20 Settembre è eletto cantore *D. Bernardo da Urbino* « con

(1) L'opera intitolata « *Modulationum 5 vocum, nunc recens in lucem produntium* », *Liber Primus*, Venetiis 1562, contiene venti mottetti, e se ne trova copia nella Biblioteca Imperiale di Berlino, nella Biblioteca Reale di Monaco e in quella del Museo Britannico.

L'EITNES (*Quellenlex.* IV, 160) parlando del nostro autore lo registra come *Garugli Bernardo (Bernardino) Calliensis*, e confonde Cagli con Calliano, un villaggio o borgo del Tirolo presso Rovereto: *Calliano, ein Dorf in Tirol bei Rovereto*.

L'errore è evidente: *Callium* (e quindi *Calliensis* ch'è oriundo di *Callium*) non è altro che la città vescovile di *Cagli*, nell'odierna provincia di Pesaro-Urbino. (R. Casimiri).

(2) Libro Atti Capitolari 1562-72, c. 3 r.

(3) Libro entrata esito Sagrestia 1561-72, c. 58 r.

(4) Libro atti capitolari 1562-72, c. 32 v.

(5) Libro idem, c. 33 r.

(6) Libro idem, c. 39 r.

(7) Libro idem, c. 54 r.

*provisione di 20 scudi l'anno, 6 some di vino, 6 some di picciolo (mezzo vino) e 1 soma e mezza di grano, et obligatione di insegnare li chierici et venire in coro* » (1).

\*  
\*\*

**Messer Meleghetto Gio. Battista da Verona, Novembre 1565 - Luglio 1566.**

Ma la nomina di D. Bernardo durò ben poco, perchè all'8 Novembre dello stesso anno troviamo la nomina di Messer Gio. Batta Meleghetto da Verona (2). Questo maestro cantore doveva essere assai reputato, perchè con lui si stringe un capitolato molto preciso e minuto: « *che faccia cappella tutte le feste alla messa grande et al Vespro, sia obligato a insegnare a tutti quelli Chierici che vengono al Vescovado sia della città, sia della Diocesi, senza poi ricevere alcun pagamento da loro* » (3).

Il Meleghetto cominciò a prestar servizio il 10 Novembre 1565, ma anch'egli doveva durare ben poco, perchè il 2 Luglio dell'anno seguente il Capitolo è costretto a radunarsi per cercare un nuovo maestro cantore. E siccome doveva essere assai poco vantaggioso per il buon andamento della Cappella musicale, questo continuo cambiare di maestri, i Canonici deliberarono di elevare lo stipendio del maestro a 40 scudi annui, a 2 some di grano, 6 di vino e 6 di picciolo, e a firmare un contratto per tre anni.

Con queste condizioni viene eletto nuova mente nell'Agosto del 1566 *D. Bernardo da Urbino* (4); ma la sorte non gli è favorevole neanche questa volta, perchè nell'Agosto ammala, il Capitolo gli « *offerisce di pagarli tutte le robbe, che si trovano nella spetieria* » e nell'anno seguente nella prima quindicina d'Agosto muore (5).

(1) Libro atti capitolari c. 62 r e v.

(2) Entrata esito della Sagrestia 1561-72, c. 73 r, c. 77 r e v, c. 78 r e v, c. 79 r.

(3) Da quest'ultima clausola si potrebbe inferire, che fossè nato per Pinnanzi qualche abuso, che cioè i cantori avessero preteso dei compensi dai Chierici della *schola cantorum*.

(4) Atti capitolari 1562-72, c. 72 r.

(5) Libro idem, c. 73 r. — Entrata esito Sagrestia 1561-72, c. 82 v, c. 84 r, c. 87-88 v.

\*  
\* \***D. Simone Ianutio di Fano, 1568-1599.**

Viene eletto in sua vece *D. Simone Ianutio di Fano*, nato nel 1504, che già da parecchi anni serviva la Cappella in qualità di mansionario, con la provvigione di 32 scudi annui, 2 some di grano, 1 d'orzo e 1 di picciolo, con l'obbligo di insegnare ai putti, e di mantenere a sue spese il soprano Camillo, detto il Moro (1). Il Ianutio prese la direzione della Cappella il 1° Gennaio del 1568, e la tenne ininterrottamente per 31 anni fino al 1599.

Ho accennato di sopra a dilettanti, che senza stipendio fisso, prendevano parte alle esecuzioni della Cappella musicale; ma si vede ai tempi che siamo giunti, che le esecuzioni erano fitte, e le esigenze di gran lunga accresciute; talchè questi sacerdoti volentieri credertero opportuno domandare una qualche elemosina al Capitolo per il servizio da essi prestato.

Nel 1567 questi sacerdoti che si prestavano sono distintamente annotati, ed erano: Francesco del Frate, Ludovico de Bandera, Cecchino de Berto o Bertozzo, Giovanni Antonio Serafino e un tal nipote del prete di Giovanni Antonio. I Canonici riconobbero giusta questa loro richiesta, e al primo concedettero una soma di grano, e mezza a tutti gli altri « *acciocchè più volentieri possino venire al servizio della Chiesa* » (2).

E questo fu il primo passo per la costituzione del Collegio dei Mansionari, il quale fu come la spina dorsale della Cappella musicale; perchè nel Settembre 1568 due di essi, cioè D. Francesco del Frate e D. Gio. Antonio Serafino sono fermati e stipendiati, come aiutanti cantori del Maestro, con una soma e mezzo di grano all'anno « *con l'obbligo di venire ogni giorno in coro* » (3).

Nell'anno seguente a questi due ne fu aggiunto un altro, D. Andrea Figolo (4) e nel 1571 ancora un altro D. Bartolomeo nipote di Sante Antonio (5); e in seguito questi sacerdoti crescono di numero e d'importanza, accordandosi loro anche uno

(1) Libro Atti Capitolari 1562-72, c. 101 r. — Entrata esito della Sagrestia 1561-72, c. 92 v, 93 r, 103 r, 104 v.

(2) Atti Capitolari 1562-72, c. 106 r.

(3) Libro idem, c. 112 r.

(4) Libro idem, c. 124 r e v.

(5) Libro idem, c. 177 r.

stipendio più conveniente (1). Essi, come il Maestro di Cappella, ogni anno erano sottoposti a riferma, e od erano approvati per l'anno seguente, o disapprovati, e cessavano dal loro ufficio (2).

Nel 1573, su proposta del Vicario del Vescovo, D. Francesco Dionigi viene nominato secondo mansionario e *musico*, una specie di vice-maestro, con lo stipendio di 6 scudi mozzi all'anno (3); e al Maestro D. Simone Ianutio viene aumentato lo stipendio fino a 38 scudi « *con l'obbligo di insegnare i chierici del Seminario e quelli che servono la Chiesa del Vescovado...; aggiungendogli ch'ei debbia ogni giorno insegnare per spatio di mezz'ora i sopradetti chierici il canto fermo, immediatamente dopo Vespro in luogo solito della Sagrestia* ». È concesso pure uno stipendio di 6 scudi al suo putto soprano, chiamato Domenico, con l'obbligo che canti, altrimenti D. Simone « *sia tenuto a restitutione* » (4).

Nel 1574 gli atti capitolari, oltre a ricordarci la conferma del maestro Ianutio, ci dicono che nell'adunanza del 30 Dicembre « *si è ragionato sulla musica assai* », ma di che cosa abbiano discusso i Canonici non è detto, nè è dato arguirlo dalle notizie degli anni successivi; solo è notato che fu aumentato lo stipendio del secondo mansionario — il primo mansionario era sempre il maestro di cappella — D. Francesco Dionigi, fino a 10 scudi annui (5).

Nel 1575 il Ianutio è riconfermato, ma sembra che nella cappella fossero accaduti degli inconvenienti; e allora il Capitolo ribadisce al maestro le sue obbligazioni specialmente quella di far la scuola ai Chierici del Vescovado mezz'ora ogni giorno, e aggiunge: « *quantunque alcuno di loro non venisse ad imparare, et per ogni volta che mancherà, l'offitiale de la Sagrestia gli ritenghi grossi 1; e che le domeniche e feste di precetto faccia musica in coro; e che quando si canta, commandi a quelli che cantano stiano in piede, massime quando si canta il canto fermo* » (6).

Dal 1576 al 1582 le notizie sono scarsissime perchè non si accenna che a conferme del maestro (7), a pagamenti al mede-

(1) Libro Atti Capitolari, c. 129 r.

(2) Libro idem, c. 118 r e 132 r. — Entrata esito Sagrestia 1561-72, c. 126 v, 127 v, 128 v, 129 v, 130 v, 132 v, 133 v, 150 v, 158 r, 159 r, 160 r.

(3) Atti Capitolari 1572-82, c. 5 r, 24 r e v. — Entrata esito Sagrestia 1573-89, c. 23 r, 29 r.

(4) Entrata esito Sagrestia 1573-49, c. 45 v.

(5) Libro Atti Capitolari 1572-82, c. 36 v, 37 v.

(6) Libro idem, c. 46 v, 47 r. — Entrata esito Sagrestia 1572-89, c. 65 r.

(7) Libro idem, c. 69 r, 105 v, 115 r, 150 r, 172 v.

simo (1), alla nomina del Camerlengo di Sagrestia « *quale soprintendente della musica, affinché tenga conto delli putti del Seminario et altri Chierici atti a imparar musica e canto fermo* » (2), a una vertenza del pagamento dei 6 scudi al soprano (3), e a una « *ricognitione* » in 6 topi di grano a D. Gio. Antonio Serafino per il suo servizio prestato in coro « *in cantar tanto di canto figurato, quanto di canto fermo* » (4).

Ancora più scarse e più frammentarie sono le notizie del periodo che va dal 1582 al 1601, perchè mancano completamente i verbali delle adunanze capitolari, mentre sarebbe stato interessantissimo averli, in quanto siamo proprio nel tempo del maggior fiore delle cappelle musicali, coll'affermarsi vittorioso della musica polifonica, per opera segnatamente del genio del Palestrina.

Di questo periodo non possediamo che i libri del Camerlengo di Sagrestia, poca cosa in vero, ma non del tutto disprezzabile, perchè se non altro ci permettono di stabilire con precisione la successione dei vari maestri di cappella.

Una notizia di una certa curiosità ce la fornisce l'amministrazione del 1583, in cui è annotato quanto segue: « *A dì 19 detto (Maggio) a D. Simone Ianutto mansionario scudi doi mozzi per l'Ad Cenam Agni providi da farsi a li cantori come è solito* » (5).

Non conosco la ragione, perchè questa ricreazione mangereccia si chiamasse così; forse perchè si mangiava un agnello; forse perchè vi era un canto speciale che cominciava con quelle parole; certo era una cena che si dava a tutta la cappella musicale a spese del Capitolo tra l'Aprile e il Maggio, dopo i servizi faticosi della Settimana Santa e delle Feste Pasquali. La prima nota distinta di questa cena l'abbiamo nel 1561 (6); ma era consuetudine molto più antica, e che durò per molto tempo ancora, come suole accadere di tutte le cose dilettevoli e allegre. Non si rinuncia tanto facilmente a una buona cenetta, fra amici e colleghi d'arte, inaffiata da buon vino e pagata da altri. Mi

(1) Entrata esito della Sagrestia 1573-89, c. 101 v, 121 v, 125 r, 130 r, 132 r, 140 v, 159 r, 161 v, 164 v, 165 r.

(2) Atti Capitolari 1572-82, c. 125 r.

(3) Libro idem, c. 150 v e c. 52 v, anno 1580.

(4) Libro idem, c. 179 v.

(5) Entrata esito Sagrestia 1573-89, c. 197 v.

(6) Entrata esito Sagrestia 1561-72, c. 14 r e v.

piace qui riportare in nota (\*) la distinta delle spese di due di queste ricreazioni, la prima dell'anno 1563 e l'altra dell'anno 1592.

(\*) Nel 1563 la spesa fu la seguente (1):

« A dì detto (15 Aprile) per tanti spesi per una cena per li cantori: Quatrini 4 d'insalata.

Quatrini 4 di agretti.

Bolognini 14 di pane.

Bolognini doi e mezzo in una coradella.

Bolognini doi d'ova.

Bolognini 1 di spetie dolci.

Bolognini 1 di spetie forti.

Bolognini 3 di cascio.

Per doi capretti, bolognini 36.

In tutto sono fiorini 1, bolognini 22 e quatrini 6 ».

Beati tempi, in cui si poteva fare una cena per una dozzina di persone, spendendo poco più di un fiorino; e quando si potevano comprare due capretti per soli bolognini 22, vale a dire poco più di mezzo scudo!

Quella del 1592 è una cena più copiosa, e fu fatta il giorno del *Corpus Domini* non solo ai Cantori, ma anche ai Sagrestani, ai Zaghi e al maestro di Cerimonie (2).

Eccone la nota precisa:

« In prima per 2 cordeschi (?) comprati per mano del fattore, uno bolognini 36 e l'altro 30 - scudi 1, bol 6.

Et più per 3 cascì tolti per mano del fattore per servizio della tavola et cucina - bol. 20.

Et più per 2 salsiciotti piccoli et per libbre 2 di lardo, et una libbra e mezza di destrutti - bol. 25.

Et più per 16 scodelle di piselli a un baiocco la scodella - bol. 8.

Et più per scodelle 11 de ceresie - bol. 2.

Et più per libbre 1 e mezzo di miele - bol. 4 e mezzo.

Et più per fave fresche et petrose-molo - bol. 2.

Et più per peveri, zafferano, garofoli et una passerina - bol. 8.

Et più per insalata et 12 ravanelli - bol. 2.

Et più per betole et tripici per miscolare co li piselli per fare minestra - bol. 1.

Et più per schiere 15 di pane tolto dall'Abbondantia per la tavola et

per quelli che servono et cucinorno che furono 20 persone in tutto - bol. 15.

Et più per 14 di agnello, che li 2 cordeschi non supplivano - bol. 21.

Et più per 4 libbre de coradella de agnello per far antipasto - bol. 6.

Et più per libbre 3 di prosciutto - bol. 12.

Et più bocali de vino 20, quali servirono per quelli che cucinorno tutto il giorno et per la tavola et per quelli che servivano (3) a bolog. 5 il bocale - scudi 14, bol. 40,

Et più per 2 some di legno - bol. 14.

Et più dovuto a quello che cucinò - bol. 18.

Et più a un muratore una giornata a sue spese per accomodare il camino et casa, che (sic) si abbruciò quel giorno - bol. 18.

Totale scudi 2, bol. 48 ».

(1) Libro idem nel 1563. — Fascicolo inserito e non numerato.

(2) Entrata esito Sagrestia 1591-93, c. 45 r e v.

(3) Forse chi scrisse la nota si preoccupò dell'impressione che avrebbe fatto sul lettore quei 20 bocali (40 litri) di vino per 20 persone; di qui tutte le spiegazioni minute del consumo.

Un'altra notizia, che può interessare è quella che troviamo nel 1583, dell'acquisto a Roma di due libri di musica (1), e nel 1588 a Venezia « di certi libri da cantar in coro, come messe, psalmi e mottetti » (2); e il canto di una messa solenne, eseguita il 1° Novembre 1587 da cantori « francesi o fiammenghi » ai quali fu dato per elemosina bol. 30, vale a dire mezzo scudo (3).

In questi anni fanno parte della Cappella: il chierico Giuseppe de Saltara soprano, D. Pier Simone del Travasatore, Pier Giorgio Ciucci soprano e Gaspare suo fratello, oltre il mansionario fisso D. Francesco Dionigi (4).

Nel 1591 la cappella musicale dell'Assunta, titolare della Cattedrale, deve esser stata molto solenne, perchè si ordina a m. Gaspare falegname « d'Ugubbio » 4 palchi per i cantori — dovevano quindi essere molto numerosi — e si diede ai medesimi delle confetture e una abbondante colazione (5). Detta festa solenne con relativo rinfresco e ricreazione dei cantori fu fatta anche nell'anno appresso (6); e fra le spese è notevole l'accenno

(1) Libro entrata esito Sagrestia 1573-89, c. 201.

(2) Libro idem, c. 276 r.

(3) Libro idem, c. 258 r.

(4) Libro idem, c. 231 v, 232 r, 266 v. — Entrata esito Sagrestia 1591-93, c. 9 r, 10 r.

(5) Libro entrata esito Sagrestia 1591-93, c. 31 r.

(6) Libro idem, c. 46 r e v, 47 r. Mi piace riportare a titolo di curiosità l'intera nota dello spese.

« Spesa fatta nella merenda de Cantori et altri Preti il giorno della Madonna d'Agosto, d'ordine delli SS. Canonici et altri per detta festa.

In prima a M° Agostino falegname con un compagno a loro spese mezzo scudo il dì, lavororno giorni 4 - scudi 2.

E più al Padovano che andò a Montegliardo per la cornetta d'un musico, che servì quella festa - bol. 18.

E più altri homini che portarono l'organo da S. Daniello al Domo - bol. 6.

E più per libbre 6 di miele per far biscottini, per once 1 e mezza di pepe et un grosso di garofali - bol. 25.

E più per 12 ova per far zuccarini - bol. 4.

E più per 3 schiere di pane tolte all'Abbondantia per grattare per li biscottini - bol. 9.

E più per pane et vino un bocale et schiera 1 e mezza di pane per colatione alli Sagrestani et quelli che sonavano le campane, che D. Pier Domenico stava male - bol. 25.

E più per 1 melone per li medesimi - bol. 4.

E più per pane et vino per li medesimi in più volte et giorni vari et la vigilia per le sardelle - bol. 25.

E più per 300 chiodi tolti da Bastoncello - bol. 25.

E più per 6 giomeri di spago tolti dal medesimo - bol. 6.

E più per buttiro tolto alla Piazza a vista et in più volte - bol. 35.

E più per 40 ova da fare frittata a 3 al bol. - bol. 13.

E più per pagnotte 40 tolte all'Abbondantia - scudi 1.

della « Cornetta di un musico, che servì per questa festa » il che dimostra che nella musica sacra già erano in uso gli istrumenti a fiato; e il trasporto in Cattedrale dell'organo di S. Daniello, il che fa arguire, che quello della Cattedrale era già deteriorato.

Dai pagamenti eseguiti chiaramente apparisce che il maestro D. Simone Ianutio fu ogni anno riconfermato nel suo ufficio, fino a tutto il 1591 (1); nel Gennaio 1592 troviamo le note dello stipendio pagato a un altro maestro fr. Sisto Gallo, gerolamino (2).

E più per 15 libbre di sfoglie per marina a bol. 3 la libbra - bol. 45.

E più per 3 caci dolci, pesorno libbre 5 a 4 e mezzo la libbra - bol. 22 e mezzo.

E più per 15 meloni a diversi prezzi - bol. 28.

E più mezza libbra di zuccaro per li zuccarini - bol. 9.

E più per mandorle fresche - bol. 4.

E più per persiche n. 24 - bol. 6.

E più per uva moscatella - bol. 4.

E più per prune fresche - bol. 6.

E più pere n. 40 per la tavola et per fare 2 crostate - bol. 20.

E più per ova 40 le gazette (?) - bol. 18.

E più per libbre 3 di cascio tolto in più volte per li Sagrestani - bol. 12.

E più per 20 ricotte per la tavola et fare due torte - bol. 20.

E più per 15 ova per le due torte a 5 la gazetta - bol. 6.

E più per fiaschi 20 di vino che fanno 24 bocali a 5 bol. il bocale - scudi 2.

E più per 4 fiaschi che si ruppero, quali fu di bisogno pagarli, che con tal condizione s'erano tolti in presto - bol. 12.

E più per un bichiero che si ruppe - bol. 4.

E più per vettura d'un cavallo per Pesaro et stalatico et desinare per me, che vi andai per vedere se si trovavano panni o curami per apparar la Chiesa de licenzia de li SS. Canonici - bol. 25.

E più per fare le spese tre di sera et mattina a fr. Giovanni zoccolante, che raccomodò l'organo delle Suore di S. Daniello, che per negligenza del fattore si guastò - scudi 1, bol. 6.

E più donai al convento de S. Maria Nuova per detta conciatura et per elemosina per li tre dì, che detto fr. Giovanni non disse messa, libbre 3 di carne - bol. 30.

E più per una tavola di piedi 4 a Silvestro Manzoni, che si guastò per la gelosia - bol. 18.

E più per 300 chiodi a 7 bol. il cento - bol. 21.

Il zuccherò per le 4 torte si tolse dal spetiale et va al conto suo.

Totale scudi 14, bol. 54 e mezzo ».

(1) Entrata esito Sagrestia 1752-89, c. 179 v, 185 r, 186 v, 198 r, 202 r, 215 v, 221 r e v, 240 r, 243 v, 259 v, 288 r. — Entrata esito Sagrestia 1591-93, c. 28 r, 21 r, 34 r.

(2) Libro idem, c. 58 v.

\*  
\*\***Fra Sisto Gallo, gerolamino, 1592-1593.**

A questo maestro — da non confondersi però con fr. Modesto Gallo pure dell'ordine di S. Girolamo, che era semplicemente cantore del coro (1) — fu acconciata la casa nella stessa Canonica (2), molto probabilmente perchè essendo il convento dei Gerolamini a qualche distanza dalla città, a S. Biagio, era troppo disagiata al Maestro recarsi ogni giorno in città per il servizio corale e per la scuola dei putti.

Ma un anno dopo, cioè nel 1593, appare di nuovo maestro D. Simone Ianutio, a cui da ora in poi si dà il titolo di Messere.

Come si spiega questa interruzione di un anno nella sua attività musicale? Sembra sulle prime incomprensibile, ma io credo non andar lungi dal vero, se ciò attribuisco all'elezione del Maestro a Rettore della Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in città, ufficio creduto forse incompatibile con la direzione della Cappella; ma poi l'esperienza avendo dimostrato che ciò non era, riprese la bacchetta di maestro e la tenne ininterrottamente fino al 1599 (3), anno in cui rinunziò definitivamente.

Quantunque fosse in vita fino al 1603 (4), si potrebbe chiedere perchè lo Janutio non abbia ancora seguitato nel suo ufficio; e la risposta più ovvia, che balza subito in mente, è la stanchezza o la tarda età del Maestro.

Ma non può esser questa la vera ragione; perchè persino due mesi prima della sua morte, dietro preghiera del Capitolo, cantò ed aiutò il Coro con la sua voce di basso, in occasione della partenza del mansionario fr. Guglielmo dei gerolamini trasferito in Camerino (5), e perchè nel 1599 egli aveva solo 55 anni (6).

(1) Libro idem, c. 36 v.

(2) Libro idem, c. 33 v, 34 r e v, 48 v, 51 v.

(3) Libro idem, c. 111 r, 119 r. — Entrata esito Sagrestia 1594-99. c. 4 v, 5 r, 6 r e v, 12 r, 36 v, 45 r, 54 v, 58 r e v, 64 v, 87 r.

(4) Credevo di poter trovare l'atto di morte nei libri parrocchiali della Cattedrale, ma è stata inutile ogni ricerca. Il maestro Ianutio o non è stato sepolto in Cattedrale, quantunque fosse Canonico, oppure non ne è stata segnata la morte nei libri della parrocchia. Ho potuto solo stabilire approssimativamente la data del suo decesso dagli atti Capitolari. In essi si dice che nel Luglio 1603 era ammalato, nel 6 Agosto si dice già morto. Dunque la morte dev'essere avvenuta in questo tempo.

(5) Atti Capitolari 1602-11, c. 17 v e 18 r.

(6) Archivio Cancelleria Vescovile. Collazioni beneficali 1592-1601, c. 74 r.

La vera ragione fu che con bolla papale di Clemente VIII del Maggio 1599, lo Janutio fu nominato Canonico della Cattedrale coll'assegnazione della prebenda penitenzierale dei SS. Innocenti, ufficio questo assolutamente incompatibile con quello di Maestro di Cappella.

Da una nota di spese del 1595 possiamo conoscere il nome di tutti i componenti la Cappella, oltre il mansionario D. Francesco Dionigi e la scuola dei putti. Si tratta della distribuzione di 12 scudi a titolo di ricognizione ai diversi cantori, secondo un criterio fissato dallo stesso maestro D. Simone Janutio.

« A D. Giovanni Battista Sebastiani, scudi 2, bol. 20.

A D. Giovanni Battista Camerini, scudi 2, bol. 20.

A D. Valentino, maestro del Seminario, scudi 3.

A D. Guido Dudoni, scudi 1.

A D. Antonio Bambino, bol. 40.

A D. Ludovico Sisto, scudi 1.

A D. Tommaso Letrico (?), bol. 30.

A D. Geronimo Claudi, bol. 30.

A D. Cristoforo Galvani, bol. 40 » (1).

\*  
\*\***SECOLO XVII.****D. Ignazio, 1601 - Ottobre 1605.**

Dopo la rinunzia del Maestro Janutio, che avvenne alla fine di Aprile del 1599 — giacchè fino a tal tempo sono le annotazioni del suo stipendio — forse fu affidato l'incarico della direzione interinale al 1° mansionario, D. Francesco Dionigi, ma nel Luglio di nuovo è nominato maestro *fra Sisto Gerolamino*, con un rafforzamento nella Cappella con D. G. Battista Sebastiani, eletto 2° mansionario (2).

Fr. Sisto tenne la carica i primi 8 mesi del 1600, poi scomparire nel mese di Settembre e nella prima quindicina di Ottobre, per riapparire maestro dalla metà di Ottobre a tutto il Dicembre (3).

Suo successore fu un certo *D. Ignazio*, di cui non ho potuto rintracciare alcuna notizia, neanche il cognome; e forse egli funzionò da maestro in luogo di fr. Sisto nel Settembre e nella prima metà d'Ottobre del 1600.

(1) Entrata esito Sagrestia 1594-99, c. 37 v.

(2) Libro idem, c. 125 r e v.

(3) Entrata esito Sagrestia 1600-04, c. 21 v.

Fu confermato successivamente maestro di anno in anno fino all'Ottobre del 1605 (1), e poi rinunziò, forse perchè si provvide altrove più convenientemente, non ostante che per interposizione del Vescovo, Mons. Lapi, nel 1604, gli fosse aumentato lo stipendio di 15 scudi.

« Il Prevosto disse che Mr Rño Vescovo nostro desiderava che si accrescesse salario a Messer Ignazio, maestro di Cappella, acciò non si partisse, come accennava voler fare, per l'occasione di poter avere un canonicato nella sua patria; che perciò pregava li SS. Canonici a nope di Mr Rño che se li accrescesse 15 scudi. Fu dal Sr. Bartolello, e Sr. Primario detto, che era bene, perchè si porta bene et è meritevole, et principalmente per dar soddisfazione a Mr. Rño » (2).

In questo tempo facevano parte della Cappella un tal fr. Fortunato « che suonava il trombone in coro »; fr. Guglielmo, frate di S. Girolamo, basso (3), il quale nel Maggio 1603 trasferito dai suoi superiori a Camerino, dopo qualche mese ritorna a Fano, superiore dei suoi religiosi e riprende il Mansionariato (4); D. Tomasso Sertorio di Saltera (5), e D. Pietro Paolo Cenni di Mondavio, il quale nel 1603 si trovava in una cappella di Venezia (6).

\* \*

**Cesare Agostini di Cesena, Ottobre 1605 - Novembre 1606.**

**Fr. Terenzio da Pesaro, Agostiniano, Novembre 1606 - Ottobre 1607.**

**D. Girolamo Montesardo o Muscarini, Gennaio 1606 - Novembre 1608 (\*).**

(1) Libro idem, c. 27 v, 41 r e v, 50 r e v, 94 r, 119 r e v., 134 r. — Entrata esito Sagrestia 1605-11, c. 19 r. — Atti Capitolari 1602-10, c. 6 r e v, 36 r, 37 v, 38 r, 49 v.

(2) Libro idem, c. 37 v e 38 r.

(3) Libro idem, c. 6 r e v. — Entrata esito Sagrestia 1600-04, c. 17 v. c. 23 r. 73 r.

(4) Libro Atti Capitolari 162-11, c. 17 v e 29 r.

(5) Libro entrata esito Sagrestia 1600-04, c. 109 r.

(6) Libro Atti Capitolari 1602-11, c. 17 v e 18 r.

(\*) Il MONTESARDO è ricordato dall'EITNER (Quellenlex. VII, 43) come maestro di Cappella della Cattedrale di Fano, per gli *Ecclesiastici Conventus: una, 2. 3. 4. 5. et 8 vocibus canendi: cum Basso ad organum; Opera 8.* pubblicata dal Gardano, in Venezia, nel 1608. Dalle dediche di altre opere dello stesso Montesardo, sembra che nel 1612 vivesse in Napoli. Il FÉTIS (*Biographie etc.* VI, 180) ricorda un Girolamo Montesardo, nativo di Firenze, come autore di una *Nuova inventione d'intavolatura per sonare i balletti sopra la chitarra spagnola, senza numeri, e note: Firenze 1606.* (R. Casimiri).

Dai pochi documenti che possediamo non sembra che i Vescovi diocesani si occupassero soverchiamente della Cappella musicale; ma non così fece, al tempo in cui siamo giunti con la nostra cronaca, il fiorentino Mons. Lapi. Infatti da una protesta del Capitolo in data 19 Novembre 1605, sembra che il Vescovo si ingerisse un po' troppo nelle faccende capitolari, e il Capitolo, alquanto seccato, una volta per sempre dichiara:

« Che quanto il maestro di cappella il Sr. Preposto e il Sr. Lanci vadino da Mons. Rño et li promettano tutta quella soddisfazione possibile per questo Capitolo, purchè le giurisdictioni di questo Capitolo restino in suo robore, et che li decreti fatti in Visita non sieno in pregiudizio alcuno » (1).

Nell'Ottobre di questo medesimo anno 1605, dietro presentazione del Vescovo è eletto in prova, fino a Dicembre, il maestro *Cesare Agostini di Cesena* (2) « *havendo suo padre insieme con lui a servire la Chiesa et sonar l'organo* ». Alla fine di Dicembre fu riconfermato per l'anno seguente, con l'emolumento annuo di scudi 35 (3); ma nel Novembre del medesimo anno 1606 rinunzia all'ufficio (4), e viene eletto in sua vece, fr. *Terenzio da Pesaro, Agostiniano* (5); ma con poco profitto; perchè nell'Ottobre del 1607 la Cappella è di nuovo vacante, ed è affidata temporaneamente al capo dei mansionari, D. Francesco Dionigi (6). Ai 16 Gennaio del 1608 il Capitolo elegge *D. Girolamo Montesardo o Muscarini*, il quale alla sua volta tiene la direzione fino al 16 di Novembre dello stesso anno (7), perchè nel Capitolo del 29 Dicembre, i Canonici chiamano al posto di maestro *D. Pietro Marzolo o Marzoli*.

\* \*

**D. Pietro Marzoli di Messina (\*), Dicembre 1608 - Gennaio 1610.**

(1) Libro idem, c. 64.

(2) Libro idem, c. 63 r.

(3) Libro idem, c. 65 r.

(4) Entrata esito Sagrestia 1605-11, c. 18 v, 57 r e v.

(5) Atti Capitolari 1602-11, c. 69 v. — Entrata esito Sagrestia 1605-11, c. 70 v, 90 v.

(6) Libro idem, c. 91 r.

(7) Libro idem, c. 11 r. — Atti Capitolari 1602-11 e 90 r.

(\*) Il MARZOLI (MARSOLO, Pietro Maria) da Messina, pubblicò nel 1606: *Missæ, Motectæ, Vesperarumque Psalmi octonis vocibus concinendi etc.* Dal titolo si apprende (cfr. GASPARI, Catalogo, II, 94) che esso era *nobile messinese e dottore in utroque jure*, residente allora in Ferrara. Il BERTOLOTTI (*Musici alla corte dei Gonzaga ecc.* Milano, Ricordi, 1890, pag. 77) ricorda che « *Pietro Maria Marzolo, mastro di Cappella del Duomo di Ferrara* » scriveva

Questo maestro era Siciliano, di Messina, ma da qualche tempo dimorava a Ferrara (1), non sappiamo se in qualità di maestro o di musico; e fu eletto prima per un anno e poi per altri due anni senza sottoporlo a riferma, certo con l'intendimento di evitar questa ridda di maestri, che doveva riuscire nociva al buon andamento della Cappella (2).

E pareva infatti che il Marzoli avesse volontà di perseverare lungamente nel suo ufficio, perchè già investito della Cappellania perpetua di S. Placido in Cattedrale, avendo nel Settembre del 1609 grande probabilità di esser nominato Canonico della stessa Cattedrale, fece un quesito al Capitolo:

« Se dato questo caso egli possi anco servire per Maestro di Cappella in vita sua con la solita provizione di scudi 36 l'anno, però servendo bene e diligentemente come ha fatto finora ».

I Canonici rimasero assai perplessi:

« E discorsero un gran pezzo sopra questa domanda, et furono dette molte cose, et che il mettere uno per maestro di cappella in vita sua ne può nascere gran inconveniente »,

ma alla fine conclusero:

« Che se li concedesse tal gratia conditionatamente, che quando egli mancasse di servir bene e diligentemente li SS. Canonici lo possono levare dall'offitio » (3).

Avendo infatti ottenuto dal Papa una bolla di permuta di beneficio, il 27 Gennaio del 1610 prende possesso del suo Canonicato, gli viene assegnato lo stallò in coro e la voce in capitolo, e, secondo i decreti del Concilio di Trento, emette la sua professione di fede (4).

Ma si vede che il Marzoli non doveva mai durare lungamente in alcun ufficio, perchè lui Messinese e facente parte prima della cappella di Rieti, poi di quella di Ferrara, divenuto Canonico di Fano (5) si stanca anche di questo, e permuta nuo-

da Ferrara al Duca di Mantova il 2 settembre 1612, per avere il posto di maestro di Cappella, già occupato dal Monteverdi. Da altra dedica dei *Mottecta quinque vocibus concinenda* etc. del 1608, al Vescovo di Ferrara, si apprende che il Marzolo era stato dallo stesso Vescovo di Ferrara ordinato sacerdote (cfr. GASPARI, *Catalogo*, II, 454). Anche il MICHELI ROMANO nella prefazione della sua *Musica vaga e artificiosa* « del Marzolo fa onorevole ricordo » (cfr. GASPARI, *Cat.* II, 94). Per l'elenco completo delle opere musicali del Marzoli, cfr. EITNER (*Quellentext.* VI, 346). (R. Casimiri).

(1) Libro idem, c. 97 v.

(2) Libro idem, c. 102 r.

(3) Libro idem, c. 104 r.

(4) Libro idem, c. 107 r.

(5) Archivio Cancelleria Vescovile — Collazioni Beneficiali — Bolle 1543-1660, c. 20 e seguenti.

vamente nel Maggio dello stesso anno il suo canonicato con la cappellania di S. Sebastiano nella chiesa di S. Antonio, fino allora tenuta da D. Antonio Janutio, e l'ufficio di maestro di Cappella rimane di nuovo vacante (1).

In questi anni perseverarono nell'ufficio di mansionari e cantori D. Francesco Dionigi e D. Giov. Battista Sebastiani, contralto (2), D. Camillo Genga di S. Costanzo, basso (3), D. Pier Simone Vagnesco (4), D. Antonio Janutio (5), Fr. Anselmo de Giraldi, priore di S. Girolamo, basso (6), fr. Guglielmo, pure girolamino (7), e D. Tomasso Sartorio (8).

Da questo tempo in poi comincia ad apparire nei libri d'amministrazione un altro umile salariato della cappella, il povero alzamantici, il quale nel 1600 percepiva 20 bolognini al mese, cioè 4 scudi all'anno, e nel 1800, cioè due secoli dopo, progredendo alla maniera dei gamberi, ne percepiva 3 e mezzo. Povero ufficiale, così importante, e così poco pagato e apprezzato! Eppure quanti sudori avrà versato su quei « manici » come li chiamano i Canonici Camerlenghi del 1600!

A titolo di onore riportiamo qui i nomi dei primi alzamantici che appaiono nei nostri documenti: Bastiano Penante, Agnolo Ciavattino, e Tommaso di Riccio (9).

\*  
\*\*

**Padre** [Tommaso Ludovico Grossi da] **Viadana**, Luglio 1610-Marzo 1612.

E siamo al punto culminante dello splendore della nostra Cappella musicale, con l'elezione di uno dei più celebri maestri del tempo, il *P. Ludovico da Viadana*.

(1) Atti Capitolari 1602-11, c. 10 r.

(2) Libro idem, c. 61 v, 65 r, 77 r, 88, r, 89 r, 98 v, 102 v. 106 r, c. 46 v, 49 v, 65 r, 79 v, 89 r — Entrata esito Sagrestia 1605-11, c. 19 r, 59 r, 60 r, 71 r, 111 v, 175 r e v, c. 14 r, 19 r.

(3) Atti Capitolari 1602-11, c. 61 v, 65 v. — Entrata esito Segreteria 1605-11, c. 18 r, 49 v.

(4) Atti Capitolari, c. s., c. 65 v, 77 r, 79 v. — Entrata esito, c. s., c. 71 r, 91 r.

(5) Atti Capitolari, c. s., c. 90 r, 98 v. — Entrata esito c. s., c. 111 v.

(6) Atti Capitolari c. s., 77 r, 99 v, 106 r, 129 r. — Entrata esito c. s., c. 59 v, 111 r, 140 v, 175 v.

(7) Entrata esito Sagrestia 1600-04, c. 119 r e v, 134 r. — Entrata esito Sagrestia 1605-11, c. 19 r.

(8) Libro idem, c. 60 v.

(9) Libro idem, c. 45 r, 57 r.

Veramente non si potrebbe parlare di elezione, perchè gli Atti Capitolari, che pur in questo periodo non hanno alcuna lacuna, non accennano ad alcuna elezione, ma si parla di P. Viadana, già maestro in funzione nel Luglio 1610.

Probabilmente il maestro, già celebre in Italia, in quest'anno, non saprei per qual ragione, si trovava qui in Fano presso i suoi confratelli dell'Osservanza in S. Maria Nuova; e siccome allora il Marzoli aveva rinunciato e il posto di maestro era vacante, i Canonici, che si trovavano in ottimi rapporti coi Frati, d'intesa col Vescovo, devono aver pregato il Viadana ad assumere la direzione della Cappella, senza sottoporlo ad alcuna votazione, e il Viadana deve aver accettato.

Tuttavia dai libri d'amministrazione della Sagrestia possiamo conoscere il tempo preciso, in cui il Padre ha cominciato il suo ufficio nella nostra Cattedrale; perchè al Marzoli si liquidarono 4 mesi e mezzo di stipendio, e quindi egli lascia la Cappella il 15 Maggio 1610; al capo dei Mansionari, D. Francesco Dionigi, si liquida un mese e mezzo di stipendio, come maestro interinale, e perciò giungiamo fino al termine di Giugno; e infine sono segnati 6 mesi di stipendio al maestro Viadana. Dunque questi prese la direzione il 1° Luglio 1610: « *Al maestro di Cappella Via Dana (sic) ho pagato scudi 20 per 6 mesi in ragione di 40 scudi l'anno* » (1).

Da notarsi che lo stipendio di 40 scudi l'anno non era mai stato dato sino allora a nessun maestro, e che anche nel libro d'amministrazione il nome « Viadana » è scritto con lettere più alte e sottolineato; il che, a mio giudizio, dimostra che i Canonici erano ben consci del valore che possedevano.

Di più nell'adunanza capitolare del 16 Luglio 1610 i Canonici deliberano: « *di concedere per gratia la cotta al P. Viadana, maestro nostro di Cappella, che per la morte di Sr. Bartolelli (uno dei Canonici) resta al Capitolo, che durante il suo ufficio ne abbia l'uso* » (2). Liberalità veramente non troppo generosa agli occhi di noi moderni!

Alla fine del 1611 il P. Viadana è confermato maestro ad unanimità (3), e nel Natale e nella Pasqua di detto anno, il Capitolo spende bol. 20 « *per un'altra ricreatione al P. Viadana et sagrestani* » (4).

(1) Entrata esito Sagrestia 1605-11, c. 175 r e v.

(2) Atti Capitolari 1602-11, c. 113 r. — Cfr. anche *Note d'Archivio*, anno I, 1924, pag. 289.

(3) Atti Capitolari 1611-30, c. 11 v.

(4) Entrata esito Sagrestia 1605-11, c. 193 r.

Sul terminare di Marzo del 1612 il Viadana parte da Fano « *per andare al Capitolo dei Padri Zoccolanti sua religione* », ma con animo di ritornare, tanto che il Capitolo nomina come maestro interino Messer Massimino, organista di lui, il quale già anche per l'innanzi lo aveva supplito con generale soddisfazione in caso di sua assenza (1).

Ma alla fine di Dicembre del medesimo anno non aveva ancor fatto ritorno, e forse non vi era più alcuna speranza che ritornasse; per il che il Capitolo « *per modum provisionis* » nomina maestro il suddetto Messer Massimino, con lo stipendio di 24 scudi l'anno (2). A guardare lo stipendio, diffalcato quasi della metà, si deve dire che i Canonici giudicassero assai inferiore di merito il Massimino a P. Viadana.

\*  
\* \*

**Massimino o Massimillo Freduzzi o Uffreduzzi, Marzo 1612-1636 (\*)**.

*Massimino o Massimillo Freduzzi*, chiamato anche *Ferduzi* e *Uferduzi*, era nato a Pignano nel 1587, come rilevo dal suo atto di matrimonio e di morte che ho trovato in un libro parrocchiale di S. Arcangelo, che si conserva nell'archivio della parrocchia del Duomo.

Con ogni probabilità, Pignano, più che il Pignano della diocesi di Volterra, e molto meno il Pignano, frazione del comune di Lauro, diocesi di Nola, deve essere il Pignano, frazione di Genga della provincia di Ancona. Non è dato sapere, quando e per qual ragione si sia trasferito a Fano; si sa solamente, che nel tempo di cui stiamo ragionando, egli viveva nella casa patrizia dei Palazzi. A dì 5 Novembre 1613 sposa donna Camilla di Messer Ludovico Dudoni, una gentildonna di Fano (3),

(1) Atti Capitolari 1611-30, c. 12 v. — Entrata esito Sagrestia 1612-23, c. 14 r.

(2) Atti Capitolari 1611-30, c. 12 v.

(\*) Il GASPARI (*Catalogo*, III, 50) ricorda che l'anonimo BIZZARRO ACCADEMICO CAPRICCIOSO, dedica la sua opera prima, *Trastulli ecc.* edita nel 1620, a *Massimillo Fredutti, Maestro della musica nel Duomo di Fano*, come a suo precettore. (R. Casimiri).

(3) Libro Battesimi, Cresime ecc. di S. Arcangelo dal 1581, c. 23: « A dì 5 Novembre 1613. Io Pierdomenico Achilli, curato della parrocchia di S. Arcangelo, dopo haver fatto le debite denuntie in tre giorni festivi inter missarum solemniam del matrimonio da contrahersi tra Messer Massi-

dalla quale ebbe tre figliuoli: Caterina (18 Aprile 1618) andata sposa nel 1641 a Ippolito Rasori di Scapezano (1); Ludovico (2 Febbraio 1620) (2), e Maria (12 Marzo 1523) (3). Fu maestro senza interruzione fino al 1636, e cinquantenario morì il 29 Gennaio 1637, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico (4).

La moglie, D.<sup>a</sup> Camilla Dudoni, gli sopravvisse 5 anni, e defunta ai 12 d'Agosto 1642, fu sepolta accanto il marito a S. Domenico (5).

D. Francesco Dionigi, il bravo musico e capo dei Mansionari che tante volte aveva supplito in mancanza del maestro titolare, e che certamente era stato una delle colonne principali della Cappella musicale, ormai invecchiava e aveva bisogno di aiuto, e i Canonici glielo accordano nel 1612, e eleggono, dietro raccomandazione del Vescovo, D. Andrea Raica o Radica (6).

Compagni del Dionigi nel mansionariato furono prima fr. Anselmo gerolamino (7), D. Pier Simone Vagneschi (8), morto nel 1615, D. Antonio Zampini (9); e morto lui si succedono Mansionari: D. Gio. Battista Grana (10), D. Bartolomeo Moscardino (11), e D. Ludovico Bartolini (12).

millo Fredutio da Pignano e da Camilla del q.am Messer Ludovico Dudoni da Fano, cioè la prima a dì 12 d'ottobre, che fu la Sacra della Chiesa Cattedrale, la seconda a dì 13, che fu la 2<sup>a</sup> domenica detto, la terza a dì 20 detto, che fu la 3<sup>a</sup> domenica, con fede del suo Ordinario, e di licenza sottoscritta dal Sig. Vicario nostro, non havendo scoperto alcun impedimento, ho tra di loro celebrato il matrimonio, per parole di presente secondo il sacro Concilio di Trento, nel Domo alla presenza delli infrascritti testimoni: Il Sig. Cornelio Zagarelli, il Sig. Hieronimo Palazzi, Messer Marchion Gasparolo sotto il dì sodetto. Io Pierdomenico Achilli curato della Chiesa Parocchiale di S. Arcangelo scritto questo di sopra di mano propria ».

(1) Libro idem, c. 41 r e 46 v.

(2) Libro idem, c. 44 r.

(3) Libro Battezzati Cattedrale dal 1571 in poi, c. 240 r.

(4) Libro Battesimi ecc. S. Arcangelo dal 1581 in poi, c. 61 v: « Die 29 Ianuarii 1637. Massimillus Ufredutius quinquagenarius Sacramentis S. R. E., Eucharistia excepta, qua caruit illius tenuitate, munitus, obiit, nec non in Ecclesia S. Dominici tumulum recepit. Hieron. us Pue. us Curatus S. Archangeli ».

(5) Libro idem, c. 70 v.

(6) Atti Capitolari 1611-30, c. 15 v. — Entrata esito Sagrestia 1612-23 c. 14 r.

(7) Atti Capitolari 1602-11, c. 129 r. — Atti Capitolari 1611-30, c. 41 v. — Entrata esito Sagrestia, c. 175 v, 193 v.

(8) Atti Capitolari 1611-30, c. 22 v. 46 v, 47 r. — Entrata esito Sagrestia 1612-23, c. 44 r, 101 r.

(9) Atti c. s., c. 23 v. — Entrata esito c. s., c. 44 v.

(10) Atti c. s., c. 31 v. 46 v, 55 v, 67 r, 69 r, 74 v. — Entrata esito c. s., c. 101 r, 108 r, 153 r.

(11) Atti c. s., c. 46 v, 53 v, 67 v, 69 r. — Entrata esito c. s., c. 131 r, 108 r, 153 r.

(12) Atti c. s., c. 56 v, 67 v, 69 r. — Entrata esito c. s., c. 108 r, 153 r.

Facevano poi parte della Cappella in qualità di semplici cantori per il canto figurato: D. Domenico Bugiacchino, basso (1), Antonio Cinto (2). Michelangelo Manzoni, basso (3), il seminarista Domenico di Simone Fornaro (4), un tal Giacinto, soprano (5), il P. Priore dei gerolomini del Carmine, contralto (6), fr. Costanzo gerolamino, basso (7), certo Antoniolo (8), e Ludovico di maestro Cristoforo (9). Vi era poi D. Pier Simone Raicanati, che suonava la cornetta (10), e un tal maestro di scuola dei figli di Messer Antonio Palazzi, che suonava il trombone (11).

Era costume nella Cattedrale di Fano, che nel giorno della Candelora, e nel dì dei morti, si distribuiva ai Canonici una candela, ora nel 1613 i Mansionari protestarono, accampando il diritto di volerla anch'essi; ma il Capitolo non volle saperne di questa nuova e superflua spesa, e deliberò di darla al solo maestro di Cappella « *per benevolentia del suo officio* » (12).

Intanto la Cappella musicale si veniva assestando sempre più solidamente, anche per l'interessamento continuo di Mons. Lapi. Infatti questi con regolare strumento aveva donato alla Sagrestia scudi 400 « *per provisionare mansionari e cantori per servizio della musica* », e parecchi libri di musica fatti venire da Roma, i quali libri furono inventariati e consegnati in mano di M<sup>o</sup> Massimino « *quelli che li facevano bisogno* » (13).

Inoltre si disciplinò il servizio corale dei mansionari, affinché fosse sufficiente e per essi non troppo gravoso; vale a dire che dei tre mansionari due fossero di servizio ogni settimana ed uno assente (14); e da ultimo si assegnò uno stipendio fisso

(1) Atti c. s., c. 23 v, 32 r, 47 v, 69 r, 82 v. — Entrata esito c. s., c. 101 v, 108 r, 153 r.

(2) Atti come sopra, c. 23 v.

(3) Atti c. s., c. 82 r, 69 r. — Entrata esito c. s., c. 101 v, 108 r, 153 r.

(4) Atti c. s., c. 24 r. A questi è stata regalata anche una *camiscia*, che costò uno scudo. — Lib. idem, c. 71 v.

(5) Atti c. s., c. 56 v. — Entrata esito Sagrestia c. s., c. 101 v.

(6) Atti c. s., c. 68 v. — Entrata esito c. s., c. 153 r.

(7) Atti c. s., c. 32 r. — Entrata esito c. s., c. 51 r, 101 v.

(8) Entrata esito c. c. c. 51 r.

(9) Atti c. s., c. 47 v. — Entrata esito c. s., c. 51 r. Anche a questi fu donata una *camiscia*.

(10) Atti c. s., c. 32 r, 49 r. — Entrata esito c. s., c. 51 v.

(11) Idem, ib.

(12) Atti c. s., c. 24 v.

(13) Atti c. s.; c. 44 v.

(14) Atti c. s., c. 46 r e v.

ai cantori « *con obbligo che sieno tenuti a venir tutte le feste dell'anno che si farà musica a cantare* » (1).

Era pure un diritto del Capitolo recarsi collegialmente il giorno 10 Luglio nella basilica di S. Paterniano, protettore principale della città, e per quel giorno officiare la Chiesa, retta dai Canonici Regolari Lateranensi; ora nel 1618 venne all'orecchio del Capitolo, che Messer Antonio Cinti, forse maestro di Cappella di San Paterniano, pretendeva egli coi suoi musicisti eseguire la messa cantata; e allora il Capitolo « *considerando che questo è atto di giurisdizione et che può apportar grave pregiudizio all'onore et iurisdictione del Capitolo* » si oppone e vuole « *che la messa non sia cantata da altri che dal maestro di Cappella del Capitolo* » (2).

Ma l'organizzazione stabile della Cappella avviene nel 9 Luglio 1618. Mons. Vescovo aveva ottenuto dalla S. Sede una bolla, per la quale veniva soppressa la parrocchia dei SS. Simone e Giuda della città, aggregandone la popolazione a S. Silvestro, e applicandone le rendite alla Mansioneria; talchè vi fossero da ora innanzi due mansionari fissi e inamovibili, due veri benefici corali, pagati con le rendite di questa parrocchia soppressa, e due altri mansionari amovibili e riferibili ogni anno a beneplacito del Capitolo, pagati con le rendite della Sagrestia. I Canonici prestarono il loro consenso, e furono concordate e approvate le regole che dovevano osservarsi sia dai mansionari perpetui, sia da quelli amovibili, e affinché questi ultimi

« *Debbano fare il servizio della Chiesa più volentieri* »

si delibera:

« *Che se gli accreschi la provisione, dandogli scudi 20 per ciascuno, che fra tutti e due abbino scudi 40, quali se li debbano guadagnare per servizio et distributione per appontature, come gli altri dei mansionari perpetui, con obbligo d'inservire non solo per lo canto fermo, ma anco per il figurato, non aspettando che il Maestro di Capella gli chiami nè inviti, ma che senz'altro, come officio proprio, si accostino a cantare et fare il servizio di Dio et della Chiesa* » (3).

Così l'ossatura della Cappella con il maestro, due mansionari perpetui e due amovibili, era saldamente costruita, e così rimase fino ai nostri giorni. Naturalmente per le musiche furono aggregati e stipendiati altri cantori.

(1) Atti c. s., c. 82 r.

(2) Atti c. s., c. 82 r.

(3) Atti c. s., c. 82 v, 83 r e v. — Entrata esito c. s. c. 169 r.

I primi due mansionari amovibili furono: D. Gio. Battista Grana e D. Bartolomeo Moscardino. L'ultimo Canonico fu l'appuntatore dei quattro mansionari.

L'anno appresso 1619 il Vescovo propose al Capitolo di chiedere alla S. Sede un distintivo per il Maestro di Cappella e i 4 mansionari; e i Canonici diedero parere favorevole, come cosa che ridondava ad onore e decoro della Chiesa Cattedrale, ma alla condizione che il Maestro e i Mansionari fossero sacerdoti, « *perchè era solito che il maestro di cappella, essendo sacerdote, abbi il luogo immediatamente dopo il Capitolo* » (1).

A tale effetto il Capitolo, d'accordo col Vicario Generale, avanzò una supplica a Roma (2), e la grazia fu ottenuta senza difficoltà. Questo segno consisteva in una mozzetta di saia paonazza, senza cappuccio, da indossare sopra la cotta.

Da un verbale capitolare del 26 Novembre 1626 veniamo a conoscere, che oltre il piccolo glorioso organo, che si trovava in coro, attorno a cui per più di un secolo e mezzo si erano stretti i membri della Cappella musicale, per innalzare a Dio le melodie gregoriane e del canto figurato, da qualche tempo si era costruito un altro grande organo (3) con annessa cantoria a cornu epistolae del presbiterio, nel luogo medesimo dove si trova l'organo attuale. Orbene accadeva « *che per andare il maestro di cappella, Mansionari, Seminario et altri Preti a cantar messe et vesperi sull'organo nelle Domeniche, il choro restava totalmente spogliato di Sacerdoti* »; del che preoccupato il Capitolo « *aveva fatto molte volte istanza all'organista, con amorevolezza, volesse venire a sonar l'organo che sempre sta in choro, per miglior ornamento et decoro del culto divino, ma di continuo ha repugnato, nè mai ha voluto dar soddisfazione* ». E perciò deliberarono di ricorrere al Vicario Generale, perchè volesse porre rimedio a tal disordine. Naturalmente non si venne a capo di niente, perchè ormai il canto figurato aveva preso uno straordinario sopravvento sul canto gregoriano, sacrificando anche le prescrizioni della liturgia; e vedremo che non molti anni di poi si abbandona completamente l'organetto del coro, e tutte le esecuzioni si compiono su l'organo grande. E neanche questo bastò, perchè nelle solennità, come ad esempio quella dell'Assunta, fu ammessa la cornetta, il trombone e altri istrumenti, e non fu

(1) Atti Capitolari 1611-30, c. 102 r.

(2) Libro idem, c. 104 v.

(3) Libro idem, c. 171 r.

sufficiente neanche la grande cantoria, ma si fabbricarono anche uno o più palchi per i musicisti. Dal che venne che l'ufficio di Mansionario e di Maestro di Cappella — una volta considerato come capo dei mansionari — a poco a poco decadde dal concetto sacro e liturgico e divenne precipuamente professione artistica e fonte di guadagno... Si andava a cantar qua e là messe e vespri nelle chiese minori e in quelle delle monache, trascurando l'ufficiatura corale della Cattedrale (1); si facevano delle vacanze arbitrarie, per correre a musiche anche fuor di città; e nella cappella veniva a mancare sempre più la disciplina. Talchè il Capitolo nel 1631 tentò di porvi riparo ed elesse:

« doi de' SS. Canonici, quali avessero ampla facultà di procedere contro li detti mansionari manu regia, senza fare altra parola in capitolo, di correggerli, farli emendare, et anco rispettivamente (*sic*) mandarli via et provvedere d'altri in luogo loro » (2).

Dal 1619 — anno in cui fu stabilito il collegio dei mansionari — fino al 1637 — anno in cui morì il Maestro Ufrezuzzi — furono mansionari amovibili (3): D. G. Battista Grana e D. Bartolomeo Moscardino (a. 1619-20) — D. Francesco Santolini (a. 1621-23) — D. Matteo Melenzi (a. 1621-22) — D. Francesco Traspontino (a. 1623-24) — D. Matteo Crivellini (a. 1623-25) — D. Andrea Raica (a. 1626-28) — D. Simone Racanati (a. 1627) — D. Bernardino Dionigi (a. 1627-35) — D. Matteo Magliani o Amagliani (a. 1623-37) e D. Luca Mancinelli (a. 1635-37) (4).

Facevano poi parte della Cappella in qualità di cantori, parte con stipendio fisso, parte donati di qualche regalia: Don Domenico Boggiacchino, basso; il P. Priore dei gerolamini del Carmine, basso; D. Michelangelo Manzoni, basso; G. Battista Amatino da Pesaro, basso; D. Giacomo Vanigi, pretino del Seminario; Filippo Mancinelli; Giacomo Capponi, tre seminaristi, due soprani e un contralto; Giulio Cesare Bambini; Bartolomeo Capponi di Saltara; Messer Ludovico Rosa, soprano; Messer Ludovico Boccaccio; Messer Antonio Torelli (5).

(1) Libro idem, c. 165 v.

(2) Libro Atti Capitolari 1630-50, c. 7 v.

(3) Parliamo solo dei mansionari amovibili, perchè questi soli erano alle dipendenze del Capitolo, e perchè vacando un posto dei perpetui, in genere era nominato uno degli amovibili.

(4) Vedi libro Atti Capitolari 1611-30 e 1630-50 *passim*, segnatamente nei capitoli delle riforme a Dicembre; ed Entrata esito Sagrestia 1612-23 e 1624-35 *passim* nei pagamenti.

(5) Vedi *passim* come sopra nella nota precedente. Riporto ad esempio le mancie distribuite ai cantori nel 1630. Entrata esito Sagrestia 1624-35, c. 125 r e v. « Item devo dare 1 scudo a D. Matteo Magliani per ordine

\*  
\* \*

Francesco Ferrari (\*), Dicembre 1636 - Agosto 1645.

Nel Novembre 1636 il maestro Ufrezuzzi, dopo tanti anni di lodevole servizio, senza aver mai nulla chiesto nè ricevuto, se non qualche rara gratificazione, come nel 1637 mezza soma di grano (1), ammalò gravemente, e deve abbandonare la direzione della cappella. In sua vece è eletto il *Sig. Francesco Ferrari*, con i medesimi onori, emolumenti e pesi, compreso l'insegnamento nella scuola dei putti (2). Esso cominciò il suo ufficio nel Dicembre del 1636 e lo rassegnò nell'Agosto del 1645, perchè eletto maestro della cappella della Cattedrale di Senigallia.

« Venne in Capitolo il Sig. Francesco Ferrari, maestro di cappella, e chiese licenza dalla cappella di questa chiesa alli SS. Canonici, chiedendo perdono degli errori commessi, et che essendo stato eletto a servire la Cappella della Cattedrale di Senigallia, si esibiva per la vicinanza ad ogni cenno servirli. Al che risposero i SS. Canonici, che avevano a caro ogni suo avanzamento, et auriano sempre volentieri sentito ogni felice successo della sua persona » (3).

Quanta diplomazia e studiata cortesia in questa risposta! È certo che i Canonici non credevano affatto in questo preteso avanzamento; il Ferrari si congedava, perchè molto probabilmente aveva trovato in Senigallia un miglioramento di stipendio.

Delle vicende della cappella musicale sotto questo maestro non si fa menzione che di due fatti, i quali confermano sempre

del Capitolo. Item M. Luca Mancinelli 1 scudo. Item al figlio del Libraro 1 fiorino, vale baiocchi 66 e quattrini 3. Item a ms. Giulio Bambini 1 fiorino. Item a ms. Giacomo Capponi 1 fiorino. Item a Ludovico del Blinarolo 1 fiorino. Item a ms. Bartolomeo da Saltara 1 scudo. Item grossi 19 e mezzo per doi para de *quanti* donati per ordine del Rev. Capitolo a Lodovico Boccaccio et Lodovico Torelli, che venivano a cantare in chiesa, baiocchi 97 et quattrini 2 ».

(\*) Come si apprende nel *Catalogo* del GASPARI (II, 420), tal Lorenzo Gaggiotti, un allievo del FERRARI, pubblicò l'anno 1674 una raccolta di *Motetti a voce sola di Francesco Ferrari, maestro di Cappella di Fano*. L'opera, in partitura di pag. 101, è dedicata al Senatore Marchese Alessandro Fachenetti, Presidente ecc. della Fabbrica di S. Petronio di Bologna. Dalla detta lettera-dedica del Gaggiotti è confermato che il FERRARI servì a Sinigaglia, come maestro di Cappella, il Card. Fachenetti, e parrebbe, dal titolo dell'opera, che fosse il Ferrari stesso nativo di Fano. (R. Casimiri).

(1) Atti Capitolari 1630-50, c. 19 r.

(2) Libro idem, c. 41 v.

(3) Libro idem, c. 135 r.

più l'affievolimento del senso liturgico e chiesastico, e l'affermarsi sempre più del canto figurato nelle funzioni sacre.

La scuola dei putti, che nel 500 era stato un vanto delle Cattedrali e dei Vescovadi, e che Canonici e Vescovi avevano con tanta cura coltivato e voluto nei locali stessi della Cattedrale, perchè fosse la palestra sacra musicale dei giovani leviti, nel 1641 era già esulata dalla Cattedrale ed aveva posto la sua residenza nell'abitazione privata del Maestro, dimodochè era diventata più cosa sua che della Chiesa (1).

In questo stesso tempo si erano moltiplicati maestri di musica e cantori, mentre per l'innanzi tutta la vita del canto sacro era concentrata nella chiesa madre; per il che non di rado accadevano attriti e rivalità per interessi materiali. Un'eco di questi lo troviamo in una delibera capitolare del 28 Dicembre 1638, nella quale il Prevosto ordina:

« Che il Sig. Maestro di Cappella nell'occorrenza che farà musica fuori di Chiesa Cattedrale debba chiamare sempre i mansionari e organisti della Chiesa, et viceversa che questi non debbano cantare in alcun luogo se non sotto la battuta del maestro di cappella » (2).

\* \* \*

#### Giuseppe Bornaccini da Forlì, Ottobre 1645-Settembre 1646.

Nell'Agosto del 1645, congedatosi il maestro Ferrari, fu affidata interinalmente la cappella al mansionario D. Luca Mancinelli, e i Canonici si diedero immantinente a cercare un successore. Nel Settembre il Can. Torelli propose al Capitolo « un soggetto da Forlì molto buono per questo uffitio » (3) e i Canonici lo autorizzarono a trattare; nel Capitolo del 23 settembre 1645 si lesse una lettera « del Sig. Giuseffo Bornaccini da Forlì musico et organista dell'istessa città » che chiedeva l'ufficio di maestro nella Cattedrale di Fano, e i Canonici, avutone ottime referenze lo elessero (4). Venne immediatamente e fu di così grande soddisfazione il suo servizio, che alla fine del medesimo anno i Canonici, pur così parchi nelle lodi ai propri dipendenti e così poco larghi nel donare, deliberarono « di rassegnargli a titolo di cortesia, oltre la sua solita provisione, una soma e mezza di

(1) Libro idem, c. 102 r.

(2) Libro idem, c. 69 v.

(3) Libro idem, c. 136 v.

(4) Libro idem, c. 137 v.

grano » e questo perchè « si porta assai bene et è molto virtuoso, per dargli animo di portarsi tuttavia meglio, e in riguardo anche del suo soprano, che serve di continuo la nostra chiesa » (1).

Ma doveva essere come una meteora nella vita e nell'arte questo maestro, perchè un anno dopo precisamente, vale a dire nel 6 Settembre 1646, terminò la sua vita a soli 28 anni, compianto da tutti; e con l'intervento del Capitolo, del Clero e della Musica fu sepolto nella Cattedrale, sotto l'orchestra (2). Il Vescovo e i Canonici vollero tramandarne la memoria con una epigrafe sotto l'organo, sopra la sua tomba, epigrafe, che ora non esiste più, ma che ho rinvenuto nell'Archivio Comunale nella silloge del Gasparoli. Essa dice:

IOSEPH BURNACINO FORLIVIENSIS  
MUSICORUM HUIUS CATHEDRALIS PRAEFECTO  
QUI ANGELORUM CONCENTUM MUSICAE ARTIS PERITIA  
MORES VITAE INTEGRITATE  
PURITATEM VIRGINEO FLORE  
IMMITATUS IN TERRIS  
EORUM SOCIUS EXISTIMANDUS IN COELIS  
EPISCOPUS ET CANONICI TANTAE VIRTUTIS AMORE  
PIETATIS MONUMENTUM POSUERE.  
OBIIT VIII IDUS SEPT. A. S. MDCXLVI AETALIS SVAE XXVIII (3).

\* \* \*

D. Pietro Gámbari di Urbino (\*), 1646-Aprile 1651.

Sig. Chiavarini, Maggio 1651-Giugno 1652.

D. Biagio Fondaroli o Dondaroli da Macerata, Febbraio-Dicembre 1655.

Francesco Ferrari, 1656-Agosto 1658.

(1) Libro idem, c. 140 v, 141 r.

(2) Libro dei Morti della Cattedrale 1628-1780, c. 33 r « A di 6 Settembre 1646. Sig. Gioseffo Bornaccini da Forlì, maestro di cappella della Cattedrale di Fano, dopo haver ricevuto tutti li SS. Sagramenti passò a miglior vita d'anni 28 e fu sepolto con l'intervento del Capitolo, Clero e Musica in Duomo. Ludovico Bassetti. Curato ».

(3) Archivio Comunale di Fano. I marmi eruditi di Fano di Francesco Gasparoli, c. 405 v.

(\*) GAMBERI PIETRO da Urbino, come si arguisce dai frontispizi delle sue opere musicali, era stato nel 1634 maestro di Cappella nell'Arcivescovado di Ravenna, al cui Arcivescovo Card. Capponi dedicava la sua prima opera « Messe e Salmi a otto e a cinque ecc. Venezia. B. Magni, 1634 » (Cfr. GASPARI, Catal. II, 77) e nel 1642 maestro di Cappella a Udine (cfr. EITNER, Quellenlex. IV, 142). (R. Casimiri).

Di nuovo la Cappella fu affidata interinalmente al Mansionario D. Luca Mancinelli e nel 24 Novembre del 1646 venne eletto nuovo maestro *D. Pietro Gambari*, il quale prese servizio verso la fine del medesimo anno (1).

Ma anche questo maestro durò poco, perchè di soli 59 anni, il 1° d'Aprile passò a miglior vita, e come il suo antecessore fu sepolto in Cattedrale (2). Era nato in Urbino nel 1591.

Fu di nuovo nominato maestro interino D. Luca Mancinelli, e alla fine di Dicembre si elesse il titolare *Sig. Chiavarini*, maestro di Cappella di Foligno, al quale fu concesso un aumento di stipendio fino a scudi 30 annui (3).

Cominciò il suo servizio nel 1° Maggio del 1651, e alla fine di quest'anno fu riconfermato (4); ma il 15 Giugno 1652, si licenzia, e di nuovo supplisce come maestro il buon mansionario, D. Luca Mancinelli (5).

Intanto il Prevosto stava trattando con un Monaco Olivetano, tal *Scipione da Cremona*, per affidargli la Cappella, « *ma non potendosi così per adesso aggiostare la provizione (si vede che il Monaco esigeva uno stipendio molto migliore) che si procurava da diverse persone, et che poteva andare in lungo qualche mese* » proponeva che intanto si nominasse maestro D. Luca Mancinelli con lo stipendio di 10 paoli al mese, ma « *con la conditione che venendo un valent'huomo in questa professione di fuori, detto D. Luca debba subito ridare il luoco a ogni minimo cenno delli SS. Canonici* ». I Canonici approvarono e D. Luca non solo acconsentì, ma ringraziò e si sentì lusingato (6). Buono davvero e molto modesto il nostro D. Luca! Quale dei maestri presenti farebbe altrettanto e per una tal paga?

Questo stato di cose perdurò tutto il 1653 e il 1654 (7); alla fine il 6 Febbraio 1655 il Capitolo, dietro proposta di Mons. Vescovo, elesse per maestro *D. Biagio Fondaroli* o *Dondaroli di Macerata*, mansionario di quella Cattedrale, con lo stipendio di

(1) Atti Capitolari 1630-50, c. 150 r, 154 r e v. — Entrata esito Sagrestia 1636-54, c. 421 v.

(2) Libro dei Morti della Cattedrale 1628-1780, c. 40 r « A di 10 Aprile 1650. Il Sig. D. Pietro Gambari da Urbino, Maestro di Cappella del Duomo, essendo d'anni 59, dopo haver ricevuti tutti li SS. Sacramenti, passò a miglior vita, e fu sepolto in Duomo ».

(3) Atti Capitolari 1630-50, c. 192 v, 193 r.

(4) Atti Capitolari 1651-69, c. 2 r e v. — Entrata esito Sagrestia 1651-54, c. 8 v.

(5) Libro idem, c. 25 r e v.

(6) Atti Capitolari 1651-69, c. 6 v, 7 r e v.

(7) Libro idem, c. 22 v, 30 r.

35 scudi annui (1). Ma per breve tempo perchè 10 mesi dopo anche il Dondardi se ne va e ritorna pro-maestro il Mancinelli (2). Una vera ridda di maestri in pochi anni!

Intanto era tornato da Senigallia il *maestro Francesco Ferrari* — non so per qual ragione — e saputa vacante la direzione della Cappella, chiese al Capitolo di essere nominato nuovamente maestro, ma stabilmente per 4 anni, senza essere sottoposto ogni anno alla riforma (3), e i Canonici forse stanchi di tutto questo succedersi di maestri acconsentono.

Furono Mansionari amovibili in questo tempo: D. Matteo Magliani (1638-44) — D. Luca Mancinelli (a. 1638) — D. Andrea Raica (a. 1639-42 e 1654) — D. Ludovico Marangoni, figlio della Roscia (a. 1643-46) — D. Giacomo Vandigi (a. 1644-52) — D. Giovanni Carucci di Montalboddo (a. 1654) (4); e cantori: D. Agostino Patrignani, Carlo Antonio Giangolini, che suonava ancora l'organo, Giovanni Bonaiti da Montalboddo, messer Gio. Battista Vasaro, *castrato* (5), Carlo Giuseppe Donatini, messer Domenico Giuseppe Tomassini, soprano, tal Giacinto soprano, tal Lorenzo « *musico che sta in Seminario* », « *un nepote di messer Gio. Battista speciale* », e « *il figlio del medico di Cartoceto* », al quale nel 1645 « *fu regalato un anellino di 10 o 12 paoli* » (6).

\*  
\*\*

**D. Massimiliano Fattori di Urbino** (\*), Ottobre 1658-Aprile 1660.

**Francesco Ferrari**, Aprile 1660, Ottobre 1677.

La riferma annuale del Maestro per mezzo di ballottazione, se era un vantaggio per il Capitolo, il quale in breve tempo poteva sbarazzarsi di un soggetto, che per qualsiasi ragione non

(1) Libro idem, c. 31 v.

(2) Entrata esito Sagrestia 1651-54, c. 52 r.

(3) Libro idem, c. 41 v.

(4) Atti Capitolari e Entrata esito della Sagrestia in questi anni.

(5) È la prima volta che nei documenti si nomina questo tipo strano di cantore; si vede che la moda dei *castrati* era entrata anche nella cappella di Fano. Con l'entrata di costoro, tramonta definitivamente la scuola dei putti.

(6) Confer. Atti Capitolari e Libro Entrata esito della Sagrestia in questi anni.

(\*) Di MASSIMILIANO FATTORI è ricordata dal GASPARI (*Catal. II*, 419) l'opera: « *Mottetti a due e tre voci di Massimiliano Fattori de Urbino, dedicati all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale Sigismondo Chigi*. In Bologna, per Giac. Monti, 1674. (R. Casimiri).

piacesse, era d'altra parte cosa assai ostica per i maestri stessi, i quali nell'incertezza della loro posizione, cercavano di sfuggire a questa legge. Questo poté ottenere il maestro Ferrari, che, come dicemmo, fu eletto per 4 anni; ma non sappiamo il perchè il 7 Agosto 1658, prima ancora di compire il quadriennio, di nuovo abbandona la Cappella, e i Canonici sono di nuovo in cerca di un maestro (1). Il 2 Ottobre dello stesso anno — supplendo sempre nella vacanza il mansionario D. Luca Mancinelli (2) — il Capitolo elegge D. Massimiliano Fattori di Urbino, proposto dal Vescovo « come abile soggetto » (3), e nel Dicembre 1659, temendo forse di perderlo, lo confermano per altri 3 anni (4); ma invano; perchè anche il Fattori il 10 Aprile 1660 abbandona la cappella (5).

Intanto il maestro Ferrari, vera anima irrequieta, era in vedetta, e alla partenza del Fattori, ridomanda la direzione della Cappella, e il Prevosto, stretto dalla necessità, propone che sia eletto non solo per il corrente 1660, ma anche per tutto il 1661. Ne nacque una fiera disputa fra Canonici, e messa in votazione la proposta del Prevosto, fu inesorabilmente bocciata, e il Ferrari venne approvato solo per i rimanenti mesi dell'anno 1660 (6). Nel Dicembre però dello stesso anno i Canonici disarmarono, e lo riconfermarono per tre anni (7), spirati i quali lo riconfermarono per altri due (8).

Dal 1664 al 1685 non abbiamo per sventura i libri delle entrate e dell'esito della Sagrestia, e quindi le notizie di questo periodo sono più scarse e meno precise; tuttavia si comprende che fin dai primi mesi del 1665, il maestro Ferrari aveva incominciato a stancarsi, e si era messo in attrito col mansionario Niccolò Fronzi, forse perchè il maestro non chiamava a cantare tutti i mansionari nelle varie musiche che dirigeva. D. Niccolò ricorse al Capitolo, e il Capitolo elesse due dei suoi membri, per definire la vertenza (9).

Di più nel 1° Giugno dell'anno medesimo il Ferrari fece sapere ai Canonici « che egli aveva molto desiderio di continuare

- (1) Entrata esito Sagrestia 1651-64, c. 96 v.
- (2) Atti Capitolari 1651-09, c. 60 r.
- (3) Libro idem, c. 55 v.
- (4) Libro idem, c. 64 r.
- (5) Entrata esito Sagrestia 1651-64, c. 128 r
- (6) Atti Capitolari 1651-69, c. 68 v, 69 r.
- (7) Libro idem, c. 74 r.
- (8) Libro idem, c. 104 v.
- (9) Libro idem, c. 120 r e v.

il servizio del Capitolo, ma che essendo stato chiamato a Parma (1) con provvigione di 5' d'oble al mese e la casa, non voleva prima rispondere, che non sapesse la volontà dei SS. Canonici, e che quando volessero favorirlo della riferma avrebbe lasciato la suddetta occasione ». Era lo stesso che dire: Signori, rifermatemi prima del tempo, altrimenti io vi pianto. Per il che i Canonici, messi colle spalle al muro, chi per « consideratione della virtù del Ferrari », chi per « non perdere questo virtuoso » e perchè « pochi valentuomini, pari al Ferrari, si sariano trovati per questi contorni », non ostante che altri masticassero male, fu confermato a maggioranza fino a tutto l'anno 1669. In quanto alla vertenza fra lui e il Mansionario fu stabilito che « il Maestro di Cappella dovesse chiamare tutti i Mansionari del Domo alle musiche, alle quali sarà presente il Capitolo ».

Spirato il triennio (1668) il Ferrari tornò alla carica, e chiese la riferma per altri tre anni: il Prevosto appoggiò la sua richiesta, lodando la diligenza e la bravura di lui, ma il Canonico Borgogelli si oppose recisamente, adducendo che anche i Canonici che avevano cariche, quali i Camerlenghi, il Segretario ecc., erano sottoposti alla riferma, e quindi non c'era ragione che ne dovesse andare esente il maestro di Cappella.

Tuttavia considerando che non vi erano altri soggetti che richiedevano questo ufficio, prevalse l'idea di ridare la conferma per un triennio (2); terminato il quale nel 1671 gli fu prorogata per altri tre anni (3) e nel 1674 per altri tre anni ancora (4).

\* \* \*

**D. Giuseppe Berti, pro-maestro, Novembre 1677 - Luglio 1678.**

**Giuseppe Fantini, Luglio 1678 - Luglio 1680.**

**D. Gabriele Gallani di Pergola, Luglio 1680 - Giugno 1682.**

**D. Alessandro Gaspari (\*), Novembre 1682, Settembre 1686.**

(1) Libro idem, c. 123 v, 124 r.

(2) Atti Capitolari 1651-59, c. 163 r e v, 164 r.

(3) Atti Capitolari 1669-73, c. 58 v e 59 r.

(4) Atti Capitolari 1674-82, c. 22 r.

(\*) L'EITNER (*Quellenlex.* IV, 161) ricorda un *Alessandro Gaspari*, contratto della Regia Cappella di Vienna in Austria, dal 1° Aprile 1662 fino al 1669, con un onorario di 60 Gld. (fiorini?) al mese. Si tratti dello stesso maestro di Cappella di Fano? (R. Casimiri).

Nel Novembre però del 1677 non lo troviamo più maestro, perchè negli Atti Capitolini si legge la deliberazione per la quale si accorda, a *D. Giuseppe Berti*, primo dei Mansionari inamovibili « *e pro-maestro di Cappella* » uno scudo al mese in ricognizione del servizio che presta (1). La supplenza del Berti durò fino alla fine di Luglio del 1678, e in tal mese fu nominato maestro effettivo il *Sig. Giuseppe Fantini* (2), il quale alla fine del 1769 è confermato per altri 6 mesi (3) e ai dì 5 di Luglio 1680 è nominato nuovo maestro di Cappella « *D. Gabrielle Gallani, al presente maestro di Cappella della Pergola* » (4).

Questo maestro deve avere avuto una certa rinomanza, almeno nei nostri dintorni, perchè per le feste solenni della Natività di Maria Vergine a Monteverchio nel 1680 fu invitato « *a fare la musica* » da quell'Abate Conte Pietro Angelo Monteverchio, e chiesta licenza al Capitolo d'assentarsi, l'ottenne (5).

Anche il Gallani durò poco nella direzione della Cappella, perchè nel Giugno 1682, sia che si fosse stancato del suo ufficio, sia che fosse realmente malandato in salute, chiese licenza ai Canonici « *di tornare alla Pergola sua patria per purgarsi* » (6) e tornatovi nell'Agosto, si licenziò definitivamente dal servizio, chiedendo il ben servito.

Il Capitolo glielo accordò, e nominò in sua vece *D. Alessandro Gaspari*, a patto che assumesse la direzione nel giorno d'Ognissanti (7). Nel Novembre del 1683 fu chiamato a Pesaro a dirigere la musica nelle feste solenni in onore di S. Caterina (8), e alla fine del detto anno venne confermato maestro per un triennio, senza votazione annuale (9).

Dal 1655 al 1685 troviamo mansionari amovibili: *D. Francesco Magliani* o *Amagliani* (a. 1655-63 — *D. Niccolò Fronzi* di San Costanzo (a. 1655-56) — *Don Giuseppe Santini* (a. 1657-59) — *Don Giuseppe Berti* (a. 1660-67) — *D. Giovanni Giacomo Gaggi* (a. 1664-70) — *D. Giulio Massi* (a. 1668-71) — *Don Gio. Battista Berti* (a. 1671-72 e 1676-79) — *D. Andrea Fabri* (a. 1672-75) — *D. Carlo Antonio Puzzoli* (a. 1673-77) — *D. Paolo*

(1) Atti Capitolari, c. 68 r.

(2) Libro idem, c. 76 r.

(3) Libro idem, c. 102 r.

(4) Libro idem, c. 110 r.

(5) Libro idem, c. 114 r.

(6) Libro idem 1682 89, c. 2 r.

(7) Libro idem, c. 3 v.

(8) Libro idem, c. 41 r.

(9) Libro idem, c. 50 r.

*Rinaldi* (a. 1676) — *D. Giovanni Bracci* (a. 1678-85) — *D. Andrea Magliani* o *Amagliani* (a. 1681-85) (1).

Dei cantori in questo periodo non troviamo cenno che dei *castrati*, segno che avevano preso gran piede nelle cappelle musicali: *Pier Lorenzo Savini*, soprano: *Gio. Battista castrato*, *Giacomo Antonio*, castrato del *Sig. Vincenzo Castracani*, e *A. scanio*, castrato del *Sig. Pier Francesco Zagarelli* (2).

\*  
\*  
\*

**Gio. Battista Sensi**, Maggio 1687 - Marzo 1688.

*D. Alessandro Gaspari* servì fino o tutto Settembre 1686, poi si licenziò « *per aver avuto altro impiego* » (3), non sappiamo quale, nè dove; e subito chiesero il posto vacante il maestro *Gio. Battista Sensi* e il maestro *Carlo Bernabei*. Fu eletto il primo « *essendo buon compositore e buon maestro* ».

Non conosciamo la patria del nuovo eletto, ma certo nel tempo della elezione si trovava a Modena, forse maestro, perchè là gli fu comunicata la nomina. Cominciò il suo servizio nel Natale del 1686, supplendo nel frattempo gratuitamente il mansionario *D. Giuseppe Berti* (4).

Ma in questo frattempo deve esser accaduto qualche cosa di disgustoso; perchè nella prima quindicina di Ottobre del 1686, il pro-maestro Berti, non si sa di preciso per quali ragioni, forse per mancanza di riguardo a lui, forse per dissensi con gli altri musicisti « *per debiti rispetti* », dicono gli Atti Capitolari, si presenta al Preposto, e gli annunzia, che non intende servir più fino alla venuta del maestro; e pregato di recedere dal suo rifiuto, insiste. Allora il Canonico Veronici assume l'incarico di dirigere la musica nel Sabato e nella Domenica seguente; ed il 23 Ottobre i Canonici nominano maestro provvisorio l'altro concorrente scartato il maestro *Carlo Bernabei*, fino all'arrivo del nuovo eletto e con il compenso dei soli incerti (5).

Effettivamente il Sensi cominciò il suo servizio al 1° di Maggio del 1687 (6).

(1) Confer. Atti Capitolari in questi anni.

(2) Vedi in questi anni gli Atti Capitolari.

(3) Atti Capitolari 1682, c. 110 r. — Entrata esito Sagrestia 1686-93, c. 18 r.

(4) Libro idem, c. 110 r e v, 111 r, 115 v.

(5) Atti Capitolari 1682-89, c. 116 r.

(6) Entrata esito Sagrestia 1686-93, c. 38 v.

Ma anche questo maestro doveva durar poco, perchè nel Marzo dell'anno successivo, ancor giovane, era passato a miglior vita, e fu sepolto a S. Teresa, nella Chiesa delle Monache Carmelitane, accompagnato capitolamente dai Canonici, i quali compirono anche le esequie (1).

Il Capitolo comprò dal padre del defunto per baiocchi 50 « alcuni libri di musica per servizio de l'organo » (2).

\*  
\*\*

### SECOLO XVIII.

**D. Alessandro Gaspari**, Agosto 1689 - Dicembre 1690.

**Gio. Battista della Santa da Livorno**, Marzo 1691-1711.

D. Giuseppe Berti, 1° mansionario, fu chiamato alla direzione provvisoria della Cappella, e il Segretario Capitolare nel comunicargli tale nomina, gli dice « perchè il Capitolo altre volte in casi simili l'aveva praticato » e « a fine che tra musicisti non nascessero le solite dissensioni » (3); il che vuol dire che in questa nomina provvisoria non si badava tanto al merito e alla perizia nella musica, quanto a una certa decananza tra mansionari.

La supplenza del Berti durò più di un anno, alla fine nell'Agosto del 1689, il maestro D. Alessandro Gaspari, che non ostante il suo nuovo impiego si trovava o era ritornato a Fano, domandò nuovamente il posto di maestro, e il Capitolo glielo accordò (4).

Ma quello del Gaspari fu un desiderio effimero, perchè nel Dicembre 1690 il posto di maestro è di nuovo vacante, e viene eletto il *Sig. Giovanni Battista della Santa Livornese*.

Il Prevosto nel presentarne il nome dice di lui « che questo giovane era già conosciuto da lor Signori, et essere uno virtuoso in questa professione di canto et sono et anco di comporre ». Siccome però la sua partenza da Livorno non poteva avvenire fino al 1° di Agosto del 1691, la sua nomina doveva avere effetto da questa data (5).

(1) Atti Capitolari 1682-89, c. 148 v.

(2) Entrata esito Sagrestia 1686-93, c. 60 v.

(3) Atti Capitolari 1682-89, c. 148 v.

(4) Libro idem, c. 157 v.

(5) Atti Capitolari 1689-95, c. 78 r e v, 79 r.

Invece inaspettatamente giunse nel Marzo (1), e i Canonici si trovarono imbarazzati, perchè già si era pensato di risparmiare lo stipendio del maestro fino all'Agosto; inteso però che il Della Santa nulla pretendeva fino a tal data « gli furono subito consegnate le chiavi ed ammesso ».

Nel Novembre del 1692 parte per Livorno con licenza del Capitolo « per esser chiamato da quei Serenissimi per un'opera da farsi nel Carnevale del 1693 » e lascia in sua vece il maestro Carlo Bernabei (2). Nella ricorrenza poi del Natale scrive una lettera d'augurio ai Canonici, che molto gradirono, pregandoli « che lo onorassero della riferma » il che fu fatto (3).

Nel 1693 la partenza improvvisa, o meglio la fuga, del mansionario D. Giovanni Bracci, deve aver messo un po' in subbuglio la cappella musicale. Non ci è dato rintracciare ciò che fosse occorso, nè che cosa il Bracci abbia commesso; certo però niente di disonorante, perchè, rifugiatosi a Vicenza, mantenne buona corrispondenza col Capitolo, il quale seguì a trattarlo con deferenza e amorevolezza. Il Prevosto nell'annunziare ai Canonici la sua partenza, dice che il Bracci li prega a scusarlo se non è venuto in persona a ringraziare e a chieder la loro protezione anche in futuro; ma che « per necessità era stato sforzato a partire più occultamente che potesse, per timore di non essere con qualche atto giudiziario arrestato ». E giunto a Vicenza scrisse subito ai Canonici riverendoli e pregandoli, e affermando, che memore delle loro grazie mentre era mansionario osava chiedere un attestato di ben servito, il che accordarono subito (4).

Alla fine del 1694 il maestro Della Santa, posto a ballottazione per la riferma, fu bocciato, e questa bocciatura fu causa di un gravissimo e diuturno dissenso tra i Capitolari.

Lì per lì la cosa parve strana, data la valentia indiscussa del maestro, ma poi si comprese l'arcano: il solito effetto delle votazioni segrete, quando non si ha il coraggio di assumere apertamente la responsabilità delle proprie convinzioni.

Il Canonico Torelli insorse e disse

Che se questo soggetto aveva verun demerito, era necessario che tutti i Canonici ne fossero consapevoli, per potersi regolare nel dare il voto ».

(1) Libro idem, c. 81 r — Entrata esito Sagrestia 1686-93, c. 114 r.

(2) Atti Capitolari 1689-95, c. 109 r e v.

(3) Libro idem, c. 111 r e 112 v.

(4) Libro idem, c. 129 r e v, 130 r, 131 v.

Si vede che la stoccata era diretta contro il Preposto, il quale rispose:

« Che tutte le cose si potevano dire in pubblico, ma che dovendo il Rmo Capitolo associare un cadavere alla sepoltura, che fu ritrovato nella spiaggia e che era sotto Porta Marina (1), e che dovendovi intervenire, conforme il solito, il sopradetto maestro di Cappella, questi, più volte avvisato, attese piuttosto alle faccende della Commedia, che venire con il Rmo Capitolo ».

L'arcidiacono, uno dei fautori del maestro, domandò allora seccamente, se il Preposto avesse un altro nome da presentare, e avutone un diniego, egli alla sua volta ripropose il maestro Della Santa. La battaglia dell'urna era nuovamente ingaggiata, ma i fautori del maestro ebbero la peggio, perchè la votazione diede sette voti in favore, e cinque contro, mentre che per ottenere la riferma erano necessari due terzi di voti favorevoli (2).

Bisognava provvedere un maestro almeno provvisorio, e ricorsero, come al solito, al decano dei Mansionari, D. Giuseppe Berti; ma questi, non volendo impacciarsi in questa scabrosa questione, ricusò, e non si arrese se non per comando espresso del Vescovo (3).

Nella metà di Gennaio del 1695 si radunò di nuovo il Capitolo per la elezione del maestro, e il Canonico Torelli, altro fautore del Della Santa, lo ripropose; e i Canonici, forse perchè non avevano pronto altro soggetto, gli dettero il voto favorevole (4). Così si giunse al Dicembre, e nel Capitolo delle riferme, il Prevosto pregò i Canonici di rimandare ad altra adunanza la discussione del maestro di Cappella (5). Le due parti non avevano ancora disarmato, e la corrente ostile al maestro non poteva tollerare — e non le si potrebbe dare del tutto

(1) Libro dei morti della Cattedrale 1628-1780, c. 127 r.: « A dì 22 Maggio 1694 - Fu ritrovato un cadavere nella spiaggia del mare, nella strada che va a Pesaro, avanti la fornace, di statura ordinaria, di pelo castagnotto, d'anni 37 in circa secondo l'aspetto; che partiva da questo hospitale, e li fu trovato adosso un borsellino con dentro alcune devozioni e bollettini d'essersi confessato e comunicato in diocesi, et ultimamente alli 11 Maggio 1694 essersi confessato e comunicato nella Santa Casa di Loreto, come per fede ritrovata presso di se. Il nome del quale è Michele Carozza da Faenza, quale dal Rmo Capitolo e Clero della Cattedrale, fatte l'esequie, se li fu data l'ecclesiastica sepoltura. In fede. Carlo Gardaresi Curato ».

(2) Atti Capitolari 1689-95, c. 150 r e v.

(3) Libro idem, c. 152 r.

(4) Libro idem, c. 153 r.

(5) Libro idem, c. 167 v.

torto — che il Della Santa si occupasse più della musica di teatro che di quella di Chiesa, e fosse negligente nel suo servizio.

Nel Marzo del 1696 il Prevosto mise di nuovo in discussione la vertenza sul maestro, e messo a partito il nome di Della Santa, fu bocciato. Sbarazzatasi così la via, presentò ai Canonici una supplica del Padre fr. Carlo Giuseppe de Rosis agostiniano, nella quale chiedeva il posto di maestro di cappella; ma i cinque Canonici, fautori del Della Santa, votarono compatti la palla nera e il De Rosis non riuscì (1).

Allora il Vescovo pose mano nella questione, e fece sapere ai Canonici, che se non si fossero messi d'accordo, e avessero eletto fra tre o quattro giorni un maestro, egli da sè ne avrebbe nominato uno « *con poca soddisfazione di molti* » (2). Dietro questa minaccia si radunarono nuovamente i Canonici, e l'Arcidiacono propose il Mansionario D. Giuseppe Berti fino a Natale, purchè non si facesse sostituire da alcuno senza consenso del Capitolo, e la proposta fu approvata; il Canonico Torelli propose Don Francesco Baldini, ma anche questa proposta fu rigettata; e così pure furono successivamente bocciate la proposta del Canonico Sperandio per il Sig. Andrea Rosa, e del Canonico Corvino per il Sig. Tonelli. Alla fine il Canonico Teologo propose fino a Natale la nomina del maestro D. Giuseppe Rosa e questa proposta fu approvata.

Intanto però, siccome il Rosa dimorava in Roma, e non avrebbe potuto venire subito, la direzione interinale fu affidata a D. Giuseppe Berti (3).

Sembrava così tutto terminato nel miglior modo, quand'ecco una lettera del maestro Rosa riporta la questione in alto mare; egli infatti scriveva « *che ringraziava il Rmo Capitolo dell'onore che l'aveva fatto di eleggerlo maestro di cappella, e che gli spiaceva di non poterlo accettare stante molti impegni che li correva a Roma* » (4). E così la lotta ricominciò accanita.

Nel Maggio del 1696 si presentò il P. Rosa o De Rosis agostiniano a chiedere il posto di Maestro, e il Can. Teologo Sebbri lo propose formalmente fino al Natale del 1697, e fu rigettato; il Can. Dionisi propose il Sig. Carlo Bernabei, e fu rigettato; il Prevosto Galantara ripropose il P. Rosa e fu rigettato; l'Arci-

(1) Atti Capitolari 1696-1702, c. 9 v.

(2) Libro idem, c. 10 r e v.

(3) Libro idem c. 11 r.

(4) Libro idem, c. 13 r.

diacono il Bernabei e fu rigettato; di modo che non si concluse niente, e si deliberò di tirar innanzi come si stava (1). Era evidente che dai fautori del Della Santa si voleva ritornare a lui senza apparire.

La lotta sorda dell'urna si riprese nell'adunanza del 29 Maggio, in cui fu riproposto il maestro Carlo Bernabei per tutto il 1697; ma le solite cinque palle nere mandarono a monte l'elezione (2).

Intanto il maestro interino, il buono e paziente D. Giuseppe Berti, il 20 Agosto 1696 passava a miglior vita, e veniva sepolto decorosamente in Cattedrale (3); si doveva quindi provvedere d'urgenza alla nomina di un Mansionario e del maestro di Cappella. Il 6 Novembre fu avanzata dal Prevosto una proposta, per la quale si offrivano a questo servizio D. Gio. Battista Berti e il Sig. Carlo Bernabei « *o congiunti o disgiunti* » (4).

Questa proposta fu discussa e rigettata nell'adunanza del 28 Dicembre (5); e così si giunse fino al Marzo del 1697, senza aver nulla concluso, quantunque la cappella fosse mancante del maestro e di due mansionari.

Un tale stato di cose causava disordini e scandalo; e fra breve avrebbe preso possesso il nuovo Vescovo, Mons. Giberti; per il che l'Arcidiacono seriamente disse che bisognava farla finita, prima che il nuovo Vescovo venisse in Diocesi, e che si venisse alla provvista (6).

La lotta si accaniva sempre più tra il Prevosto Galantara e l'Arcidiacono Pili, l'uno avversario del Della Santa, l'altro fautore. Quest'ultimo nell'adunanza del 14 Marzo 1697 parlò fieramente e disse:

« Come questa Cattedrale si ritrovava senza maestro di cappella, come anche mancante di due mansionari, e che forse non si affacciava nessuno a supplicare il Rmo Capitolo per le sne disunioni per la carica di maestro di cappella, come anco per i mansionari; che però nel futuro Capitolo si potrebbe camminare per via di nomina per sentire se nessuno delli SS. del Capitolo avesse un soggetto da nominare ».

Il Prevosto rispose seccamente « *che ognuno direbbe il suo parere* » (7).

(1) Atti Capitolari, c. 14 v.

(2) Libro idem, c. 17 r.

(3) Libro idem, c. 21 r.

(4) Libro idem, c. 25 v.

(5) Libro idem, c. 27 r.

(6) Libro idem, c. 31 v e 32 r.

(7) Libro idem, c. 32 v.

Alla fine il partito del Della Santa la spuntò, perchè il 3 Aprile del 1697, lo troviamo di nuovo alla direzione della Cappella.

Curioso che una tale notizia non si legga nei verbali capitolari, quantunque in essi non vi sia alcuna discontinuità; ma ad ogni modo la notizia è certa, perchè è registrata nel libro d'amministrazione della Sagrestia (1).

Dopo la morte del Berti, aveva interinalmente tenuto la direzione della cappella il mansionario D. Paolo Rinaldi (2).

La pace era fatta, e nel Capitolo del Dicembre il Della Santa fu riconfermato maestro per il 1698 *ad unanimità* (3). La stessa cosa avvenne per il 1699 (4), e nel Dicembre di quest'anno pure ad unanimità fu riconfermato per un triennio (5). Avevano ben altro da fare i Canonici in quegli anni che battagliare per il maestro! Si trovavano in una fierissima lotta col nuovo Vescovo, Mons. Giberti, il quale non voleva riconoscere loro il diritto di ozione e di nomina ai Canonicati.

Riconfermato di triennio in triennio (6), il Della Santa direbbe la Cappella fino alla fine del 1711, anno in cui rinunziò (7).

Perchè? Non potrei garantirne la ragione; ma non credo di andar lungi dal vero coll'affermare, che la rinunzia del maestro sia stata causata da una diminuzione dei suoi emolumenti.

Infatti nel 1702 era venuto a Fano Mons. Belluzzi, Vicario Apostolico, il quale, rivedendo l'amministrazione del Seminario, aveva emesso un decreto, con cui si ordinava doversi diminuire della metà lo stipendio del maestro di cappella, che faceva scuola di canto ai Seminaristi. Il maestro Della Santa, offeso nei suoi interessi, presentò in proposito un memoriale ai Canonici, chiedendo un aumento di stipendio, data la decurtazione di quello del Seminario, ma questi gli accordarono soltanto una soma di grano « *a titolo di ricognizione atteso il suo buon servizio e per una sol volta* » (8).

Nel 1709 ritornò alla carica, dicendo che con tale stipendio non poteva vivere e minacciò di rinunziare, e i Canonici deliberarono di fare un memoriale alla Congregazione dei Vescovi « *sup-*

(1) Entrata esito della Sagrestia 1694-1701, c. 125 v.

(2) Atti Capitolari 696-1702, c. 36 v.

(3) Libro idem; c. 39 r.

(4) Libro idem, c. 60 v.

(5) Libro idem, c. 73 r.

(6) Libro idem 1702-20, c. 1 v, 30 v, 62 r.

(7) Libro idem, c. 85 v.

(8) Libro idem, c. 48 v e 49 r.

*plicandola acciò ordinasse farlo reintegrare nel solito stipendio che dava il detto Seminario » (1).*

Ma il memoriale non ebbe alcun effetto, e il Della Santa alla fine del 1711 rinunziò definitivamente.

\* \* \*

#### Carlo Bernabei, 1712-1716.

Ai 7 di Gennaio del 1712 fu eletto maestro il Sig. *Carlo Bernabei* (2). Forse era fanese, e l'abbiamo trovato molte volte in lizza, senza poter mai riuscire a prendere la direzione della Cappella. Fu maestro fino a tutto il 1716, alla fine del quale non fu più approvato, forse perchè la sua valentia non soddisfaceva al Capitolo.

Chiese il posto vacante il Sig. *Domenico Manzi*, ma messo a votazione fu bocciato, e la direzione della Cappella fu affidata interinalmente, come di consueto, al più anziano dei mansionari inamovibili (3).

Nel 1716 nel mese di Agosto si ebbe in Cattedrale una musica straordinaria. Ai 5 del medesimo era accaduta in Ungheria la grande vittoria delle armi Cristiane sui Turchi e il Vescovo si mise d'accordo coi Canonici per fare in Cattedrale una solenne funzione di ringraziamento. Il Prevosto cantò la messa, e il Vescovo, non potendo pontificare per ragioni di salute, fece l'assistenza e regalò al Capitolo una muta di 6 candele. I Canonici si quotarono per tre giuli a testa, e tale somma « fu impiegata nella solennità della messa in quanto alla musica, cioè in una minuta ricognitione alli Signori musici esteri, quali si desiderava a tal funzione » (4).

\* \* \*

#### Domenico Manzi, Luglio 1718-1721.

Il maestro Bernabei non si poteva dar pace della bocciatura patita, e si pose a picchiare alle porte dei singoli Canonici, chiedendone il favore per una sua rappresentazione; e come suole ac-

- (1) Atti Capitolari, c. 68 v.  
 (2) Libro idem, c. 87 v, 95 r.  
 (3) Libro idem, c. 141 r e v.  
 (4) Libro idem, c. 136 r.

cadere, riportò da tutti buone speranze. Ripresentò quindi fiducioso la sua istanza, ma di nuovo fu inesorabilmente bocciato (1).

Ne nacque una nuova dissensione, ma il Prevosto la soffocò sul nascere, proponendo nell'adunanza del 20 Febbraio 1717, che per 6 mesi, a cominciare da Marzo, si riconfermasse il maestro *Carlo Bernabei*, spirati i quali, a lui dovesse immediatamente subentrare il maestro *Domenico Manzi*, con la riferma a Natale. Ciò fu concordato a voce, e il Manzi senza difficoltà fu rifermato a Dicembre per il 1718 (2).

Nel Gennaio 1719 il maestro Manzi è chiamato a Roma « a cantare » e il Capitolo gli accorda la licenza « essendo ciò onorevole al Rmo Capitolo, et ancora molto utile a detto Signor Domenico » (3). Non sappiamo se fosse stato chiamato a cantare in qualche Cappella di Roma, o in qualche teatro; ma io inclino a credere in qualche teatro, sia perchè la licenza cade appunto in Carnevale, sia perchè anche nel Dicembre del 1720 ottiene dal Capitolo la licenza « di portarsi a Roma per recitare nel teatro » (4).

\* \* \*

#### D. Antonio Codini di Bologna, 1721 - Febbraio 1723.

#### Cesare Bossi (\*) di Fossombrone, 1723 - Giugno 1726.

Nel 1721 il maestro Manzi veniva a mancare ai vivi, e dopo un breve interinato del mansionario anziano, *D. Giuseppe Brizi*, è nominato maestro *D. Antonio Codini*, bolognese, proposto da Mons. Vescovo « et raccomandato et assicurato per un homo virtuoso nel canto » (5).

Ma fu breve la sua permanenza, perchè il 28 febbraio 1723, desideroso di restituirsì in patria chiese il ben servito e lasciò la Cappella.

Fece istanza per la successione il maestro Bossi da Fossombrone, ed essendo « a tutti ben nota la sua virtù » fu accettato

- (1) Atti Capitolari, c. 142 v.  
 (2) Libro idem, c. 144 r, 158 r.  
 (3) Libro idem, c. 166 v.  
 (4) Libro idem, c. 208 r.  
 (\*) Il Fétis e l'Eitner ricordano un CESARE BOSSI nato a Ferrara verso il 1773, morto a Londra nelle prigioni del Re nel Settembre 1802, lasciando la moglie e due figliuoli nella miseria. Non sembra potersi identificare col nostro Bossi di Fossombrone già maestro nel 1723; a meno che, nato verso il 1703, sia morto centenario! (R. Casimiri).  
 (5) Atti Capitolari 1721-29, c. 24 e 25 r.

ad unanimità di voti, unanimità che si riprodusse quando fu ripermato per il 1724 (1).

Il nuovo maestro aveva condotto con sè il figlio, anch'egli esperto nel canto, e assiduo a cantare in orchestra quando ve n'era bisogno, tanto che i Canonici gli accordarono come distinzione la candela nel giorno della Candelora « di una libra come avevano auto li SS. Canonici » (2). Anche verso il padre furono liberali e dietro richiesta gli accordarono oltre il salario una soma di grano (3).

Nel Giugno del 1726 il Bossi ammala « e si licentia dal servizio della nostra chiesa, per ritornare in Fossombrone, sua patria, a causa della sua indisposizione » e la Cappella rimane nuovamente vacante del suo maestro (4).

Mansionari amovibili dal 1686 al 1725 furono: D. Giovanni Bracci (a. 1686-92), D. Antonio Maiani o Amagliani (a. 1686-95), D. Paolo Mattioli (a. 1693-94), D. Turrino (a. 1695), D. Antonio Fanelli (a. 1595), D. Pierfrancesco Merlini (a. 1696), D. Giulio Massi (a. 1696), D. Giovanni Battista Berti (a. 1697-99), D. Alessandro Danti o Adanti (a. 1697-1701), D. Domenico Manzi (a. 1700-1706), D. Giuseppe Felicciotti (a. 1702-14), D. Giuseppe Brizi (a. 1707-17), D. Tommaso Adanti (a. 1715-25), D. Andrea Ciavattini (a. 1716-25) (5).

Il carico dei Mansionari, specialmente dopo l'affermarsi prevalente del canto figurato, era senza dubbio gravoso: il servizio corale quasi quotidiano, e le esecuzioni musicali in orchestra in tutte le Domeniche e le solennità dell'anno; però non si può negare che in questo periodo la disciplina dei mansionari era venuta allettandosi, e sempre più essi perdevano il colore sacro e liturgico, e prendevano quello di artista di canto. E si sa che l'artista di canto in linea generale non è il tipo della disciplina e della pietà. Di questi disordini abbiamo cenni abbondanti nei libri capitolari.

Ad esempio nel 1669 troviamo un'ordinanza del Capitolo contro la *negligenza* dei mansionari, e un severo ammonimento « acciò facciano prudentemente et con decoro il loro debito; altri-

(1) Libro idem, c. 46 r e v e 62 r.

(2) Libro idem, c. 65 v.

(3) Libro idem, c. 73 v.

(4) Libro idem, c. 94.

(5) Vedi libri Atti Capitolari e libri delle entrate esito della Sagrestia in questi anni.

menti sieno puntati ogni volta che anderanno in organo senza cotta et segno » (1).

Nel 1670 si rinnovano le medesime querele, e si ordina « che se li levi la portione che va alla Sagrestia per le loro negligenze et non giovando, si penserà a qualche altro rimedio » (2).

Nel 1672 per ottenere da essi maggiore assiduità, si pensa di cambiar l'ordine di servizio, accordando loro a turno 20 giorni di vacanza consecutivi ogni semestre (3); ma constatato che il nuovo ordine portava in pratica più inconvenienti del primo, si ritorna al vecchio sistema di una settimana di vacanza per ciascun mansionario, dopo due settimane di servizio (4).

Nel 1° Settembre del 1684 ne fecero una carina. Il Capitolo intervenne in corpo ad una funzione solenne fatta dalle Monache Benedettine nella loro Chiesa di S. Arcangelo. I mansionari forse per ripicco o per ragioni d'interesse « non volendo cantare » fecero sciopero, e anzichè prender parte vestiti delle loro insegne alla funzione, si fecero vedere in chiesa frammisti alla popolazione « con il ferraiolo ». Fu loro chiesta ragione di questa maniera sconveniente d'agire, ed essi intimoriti riconobbero di « aver errato, ma che dovendo venire e non volendo cantare era dovere che avessero qualche luogo ». I Canonici menarono buona questa scusa, e risposero « che dovevano stare nel banco, immediatamente dopo i beneficiati, come seguì poi nel 2° Vespro » (5).

Un'altra causa di dissensioni e di gelosie fra i mansionari, e un'altra ragione della loro negligenza nel servizio della Cattedrale, erano le musiche che eseguivano nelle altre chiese.

Ed ecco che nel 1659 il Capitolo ordina « che per l'avvenire nessun mansionario debba andare a musiche, o a sonare in dette musiche ove non intervenghi il nostro maestro di cappella, et in caso di contraventione sia ipso facto privato della mansioneria senza altra dichiarazione ». Curioso però che sotto questo decreto non cadevano « li oratòri, accademie et comedie » (6).

E a proposito di oratòri non sembra che andassero molto a genio ai canonici, almeno come collegio; perchè appena seppero che le Monache Clarisse di S. Filippo, il 1° Maggio 1683, festa del loro titolare, avrebbero « fatto recitare un oratòrio prima di

(1) Atti Capitolari 1669-73, c. 8 v.

(2) Libro idem, c. 32 v.

(3) Libro idem, c. 72 v.

(4) Libro idem, c. 82 r.

(5) Libro idem 1682-89, c. 66 r.

(6) Libro idem 1651-69, c. 56 v.

*Vespro* » essi si sincerarono presso il cappellano delle monache stesse e questi riferì loro da parte della Madre Badessa « che il Capitolo non dovesse incomodarsi, perchè non si cantava il *Vespro* conforme al solito; ma quando il Rmo Capitolo avesse voluto onorare per l'oratorio, l'avrebbe ricevuto in somma gratia ». Ma il Capitolo rispose di non intervenire, come cosa insolita (1).

In questo periodo di tempo avvenne anche l'alienazione del glorioso organo del Coro, forse quello stesso che era stato regalato dal Malatesta, certamente quello usato nel miglior tempo della musica classica. Sappiamo che assai prima del 1681 « non si adoperava più » e i Canonici avevano deliberato di venderlo a un Religioso, che ne aveva fatto richiesta, per formare un capitale a vantaggio della Sagrestia (2). Ma per quella volta non se ne fece niente, e nel 1690 si tornò a deliberare favorevolmente sulla vendita dell'« organetto che è in Coro, spettante alla R.da Sagrestia, stante che non servi a cosa alcuna, per essere in mal conto ancora » (3). Non essendo stato possibile esitarlo nel 1693 fu dato a nolo a Pier Francesco Zagarelli in ragione di tre scudi all'anno e con l'obbligo di risarcirlo a sconto di nolo (4). Finalmente nel 1705 fu venduto alla Confraternita del Suffragio, che già lo teneva in affitto, al prezzo di scudi 45, moneta d'Urbino (5). Da allora in poi nelle funzioni della Settimana Santa fu usata una spinetta o un cembalo, che si prendeva in Seminario.

Un'altra notizia di questo periodo, è la festa che facevano i musici nel 1693 in Cattedrale in onore della protettrice S. Cecilia. L'iniziativa era stata presa dal maestro del tempo, Giovanni Battista Della Santa (6).

\*  
\*\*

#### Antonio Pampini (\*) di Firenze, Luglio 1726 - Luglio 1734.

Dopo il ritiro del maestro Cesare Bossi di Fossombrone concorse al posto di maestro « il Sig. Antonio Pampini o Pampani

(1) Libro idem 1682-89, c. 26 r. — Abbiamo notizia di un altro oratorio eseguito nel 29 Settembre 1730 nella chiesa di S. Arcangelo delle Monache Benedettine in luogo dei 2<sup>i</sup> Vesperi. (Atti Capitolari 1729-35, c. 44 e 45).

(2) Atti Capitolari 1674-82, c. 135 v.

(3) Atti Capitolari 1689-95, c. 53 r.

(4) Libro idem, c. 123 r e v.

(5) Atti Capitolari 1702-20, c. 25 r.

(6) Atti Capitolari 1689-95, c. 135 r.

(\*) Credo che ANTONIO PAMPINI o PAMPANI, maestro di Cappella in Fano dal 1726 al 1734, debba identificarsi collo stesso ANTONIO PAMPINO, autore di opere teatrali, date in Vienna e in Venezia nel 1737 e nel 1744

di Firenze, virtuoso di Mons. Salviati, residente ad Urbino, soggetto molto sperimentato in nella professione di musica e suono ». La sua elezione avvenne a pieni voti il 18 Luglio 1726 (1); ma non venne subito a occupare il posto, perchè « essendosi impegnato di assistere a un'opera teatrale, che doveva rappresentarsi nel presente mese (Luglio) in Urbino » chiese e ottenne licenza dal Capitolo di rimandare per breve tempo la sua venuta (2).

Nel 1734 accadde una nuova crisi nella Cappella musicale: i due mansionari amovibili, D. Andrea Ciavattini, bravo cantore ricercato nelle musiche anche in altre città, e D. Tommaso Adanti rinunziarono; l'uno per non aver ottenuto un aumento di stipendio, l'altro per non aver conseguito la richiesta alternativa nel servizio, come i Canonici. In pari tempo il maestro Pampini, non si sa per quali ragioni, abbandonò il suo posto alla fine di Luglio del 1734. I Canonici provvidero immediatamente; i due mansionari rinunziatarii ripresero servizio, e attesero a una nuova elezione del maestro di Cappella.

\*  
\*\*

#### D. Paolo Belinzani (\*), Agosto 1734 - Maggio 1735.

Fece istanza D. Paolo Belinzani, maestro della Cattedrale di Urbino, e fu eletto il 6 di Agosto del 1734. Comunicata la nomina al Vescovo, questi fu pregato di accordare al nuovo mae-

(Cf. EITNER, *Quellenlex.* VII, 308) e anche lo stesso PAMPANI, maestro di Cappella alla Cattedrale di Fermo nel 1748 e quindi direttore del Conservatorio chiamato *l'Ospedaletto di S. Giovanni e Paolo* di Venezia, dove sarebbe morto nel febbraio 1769.

Un elenco delle sue opere teatrali è dato dal FÉTIS (*Biographie, etc.*, VI, 439) e dall'EITNER (VII, 307) che fa due soggetti dello stesso Pampani o Pampini. (R. Casimiri).

(1) Atti Capitolari 1721-29 c. 96 r.

(2) Libro idem, c. 96 r.

(\*) PAOLO o anche PAOLO BENEDETTO BELINZANI o BELLINZANI (che l'EITNER, *Quellenlex.*, I, 420 e I, 426, sdoppia in due persone) nato, secondo il FÉTIS (*Biographie*, I, 328) a Ferrara, fu maestro di Cappella a Udine l'anno 1717, a Ferrara nel 1722, a Pesaro nel 1726 e ad Urbino nel 1733.

L'elenco delle sue opere è dato sì dal Fétis come dall'Eitner (opere citate). Nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna si conserva ed è dal GASPARI (*Catal.*, I, 67) ricordata una « Lettera di D. Paolo Benedetto Belinzani, maestro di Cappella della Metropolitana d'Urbino, al signor D. Angelo Maria Carosi, maestro di Cappella di Sinigaglia, ove dimostra il buon effetto degli *unisoni* introdotti al suo tempo e da lui praticati nelle sue musiche composizioni, giustificandone l'uso ove con riservatezza e con giudizio sia posto in opera ». (R. Casimiri).

stro « *la scuola di musica del Seminario* » (1). Il maestro aveva condotto seco da Urbino il « *Sig. Pasquale Bruscolini musico suo scolaro* » il quale cantava in orchestra, e a cui il Capitolo come ricognizione alla fine del 1734 concedeva una soma di grano (2).

Il Belinzani sembrava molto ben animato per il buon andamento della Cappella, tanto che « *avendò ritrovato la credenza della musica assai sprovvista, ed essendoli capitate certe musiche di valore paoli 20* » ottenne dal Capitolo di poterle comperare (3); ma invece il 19 Maggio 1735, si licenziava « *per esser stato provveduto in Orvieto, con la provvisione di scudi 80 annui* » (4). Certo era un miglioramento da non disprezzarsi, in quanto che la Cattedrale di Fano non pagava i suoi maestri che con 30 scudi annui.

Il giorno dopo il Prevosto propose come successore il nipote del Belinzani, ma non essendo nota la sua capacità, si eleggono due Canonici per le debite informazioni (5).

\* \*

Carlo Sodi (\*), Giugno 1735 - Luglio 1741.

Nel capitolo del 23 Giugno 1735 troviamo eletto il maestro Carlo Sodi (6); ma era il nipote del Belinzani? Non ci è dato saperlo, perchè i libri capitolari non ci forniscono alcuna notizia in proposito.

Molti al presente si meravigliano come l'archivio musicale del Capitolo non contenga quasi nulla di interessante e niente assolutamente degli antichi dell'epoca classica (e con quanta gioia si sarebbe accolta qualche composizione del grande Viadana) ma il fatto non può stupire, perchè, oltre i furti, l'incuria degli uomini e la voracità del tempo, sappiamo dai libri Capitolari, che di quando avvenivano i così detti *spurghi*, e le musiche antiche, che non si gustavano e non si capivano più, erano distrutte o vendute come cartaccia. Eccone un esempio nel 1736 (7): « *Il*

(1) Atti Capitolari 1729-35. c. 384, 387, 388, 395, 398, 399, 400.

(2) Libro idem, c. 405, 406.

(3) Libro idem, c. 408, 409.

(4) Libro idem, c. 426.

(5) Libro idem, c. 429.

(\*) Trattasi certamente di CARLO SODI, fratello maggiore di Pietro Sodi, nato a Roma (secondo il FÉTIS, *Biogr.*, VIII, 87) circa il 1715, che si recò a Parigi nel 1749, dove ebbe successo colla composizione di alcune opere buffe. Ritiratosi a vita privata, finì la vita, povero e cieco, nel Settembre del 1788. Le sue opere sono elencate dal Fétis e dall'Eitner. (R. Casimiri).

(6) Libro idem, c. 433.

(7) Atti Capitolari 1736-45, c. 51, 52.

*Sig. Canonico Amiani disse che nella credenza dell'organo vi erano una quantità di carte di musica di niun conto; perciò potevasi farne uno spurgo e vendere le inutili, e che si averia potuto avere per paoli 10 molte musiche del fu Bernabei (nientemeno!); e che poscia unite con le migliori potevasi farne inventario e consegnarle al maestro di cappella. Sopra questo affare fu data tutta la commissione a detto Sig. Canonico Amiani*. E così il maestro Carlo Sodi deve aver avuto in consegna le composizioni in voga di Carlo Bernabei!

Il Sodi nel Giugno del 1737 ottenne dai Canonici un permesso di 20 giorni « *per andare ad assistere il suo musico che va a recitare in un dramma a Rëcanati* » (1); e alla fine di Luglio 1741 abbandonò il posto da maestro.

\* \*

D. Lorenzo Mencucci o Meucci di Città di Castello, Agosto 1741 - Gennaio 1742.

Bandito il concorso parecchi furono i concorrenti, e i Canonici nell'adunanza del 22 Agosto 1741, dopo discussi tutti i requisiti, elessero il Sac. Lorenzo Mencucci o Meucci di Città di Castello (2).

Ma non essendo ancora venuto a prendere possesso alla fine di Settembre, gli fu spedita una sollecitatoria (3), e finalmente « *li 24 Ottobre comparve in Sagrestia* » (4). Terminate le funzioni dell'anno il Meucci ritornò a Città di Castello, e nel Gennaio del 1742 scrisse una lettera al Canonico Angelo Gasparoli « *ove adimandava la permissione di poter stare absente da questa città e dimorare, unicamente per lo spatio della futura Quaresima nella Città di Castello, per ivi predicare, giacchè li correva l'impegno con quel Monsignore Illmo e Revmo Vescovo per la parola datata preventivamente* ». Il Capitolo, forse un po' contrariato da questa richiesta, se ne volle lavare le mani; e considerando che l'assenza del maestro non solo era in pregiudizio della Cattedrale, ma anche « *dell'insegnamento di canto fermo che figurato si necessario agli alunni del Seminario* », demandò la cosa al Vescovo,

(1) Libro idem, c. 71.

(2) Libro idem, c. 230.

(3) Libro idem, c. 234.

(4) Entrata esito Sagrestia 1740-46, c. 46.

il quale rispose « *che si contentava che il Sig. Vici insegnasse a' ragazzi del Seminario il canto fermo e figurato* »; e allora i Canonici incaricarono il Vici anche dell'organo, purchè « *nel canto della musica procedesse d'accordo col Mansionario D. Andrea Ciavattini* » (1).

\*  
\*  
\*

**D. Francesco Vici (\*) di Roccacontrada**, Maggio 1742 - Ottobre 1781.

Il Mencucci non ritornò più, e l'11 Maggio del 1742 il Vici fu eletto maestro (2).

Alla fine di Luglio di questo medesimo anno il Can. Amiani ricevette una lettera da Napoli, nella quale un giovane dimorante in quella città concorreva all'ufficio di maestro di Cappella, in quanto il Vici era solamente pro-maestro « *e desiderava sapere a quanto ascende il luoro di tale impiego e molte altre cose* »; ma date le informazioni non se ne fece niente, perchè nel Dicembre fu riconfermato il Vici per l'anno successivo 1743 (3).

D. Francesco Vici era di Roccacontrada (oggi Arcevia), e quando fu nominato maestro era semplice chierico (4), fu ordinato sacerdote nel 1747 (5).

Nel Novembre del 1743 il giovanissimo maestro ebbe la ventura di dirigere una musica solennissima in occasione della gran festa, che il Vescovo volle dare in Cattedrale per la consegna delle nuove insegne e dei privilegi Canonicali, da lui poco tempo prima ottenuti dal Papa Benedetto XIV.

Eccone la relazione:

Il giorno poi fu fatto cantare un oratorio dagli stessi musici, che erano stati fatti venire a posta da Mons. Illmo Vescovo, e con quantità e qualità di istrumenti stranieri e del paese, avendo anche in questa funzione Monsignore fatto spiccare la sua grande generosità. E fuvvi anche il giorno gran concorso di nobiltà ed anche forestiera, molta officialità e Sua Altezza

(1) Entrata esito Sagrestia 1740-46, c. 243 e 244.

(\*) Di un FRANCESCO VICI, probabilmente il nostro, si conservano in una Raccolta Musicale di Dresda, in partitura manoscritta (n. 406 e 407: cfr. EITNER, *Quellenlex.*, X, 77) una *Messa a 4 voci con istrumenti*, ed un *Te Deum*. (R. Casimiri).

(2) Libro idem, c. 249.

(3) Atti Capitolari 1740-46, c. 254 e 263.

(4) Libro idem, c. 320.

(5) Libro idem 1746-53, c. 59.

Serenissima (il Duca di Parma) al coretto; e per causa del gran concorso, ed acciocchè non nascesse disordine, stiedono (*sic*) alle porte della Chiesa e in Chiesa medesima le guardie dei Granatieri Spagnoli ecc. (1).

Il maestro Vici tenne costantemente e con comune soddisfazione la direzione della Cappella dal Maggio 1742 all'Ottobre del 1781, cioè fino alla sua morte, vale a dire per circa 40 anni.

La vita della Cappella sotto il Vici, e alcuni dei suoi antecessori, per quanto ci vien fornito dai libri che abbiamo, si svolge quasi per intero nel Collegio dei Mansionari.

Dal 1726 al 1780 gli amovibili furono successivamente: D. Tommaso Adanti (a. 1726-35 e 1743-51), D. Andrea Ciavattini (a. 1726-37), D. Giuseppe Bissoni (a. 1736-38), D. Marco Francolini (a. 1737-44), D. Francesco Lombardi (a. 1740-41), D. Paolo Vichi (a. 1745-49), D. Giuseppe Pacifici (a. 1750-80), D. Antonio Gregorini (a. 1752-59), D. Alessandro Mortari (a. 1760-64), D. Domenico Francolini (a. 1765-67), D. Francesco Bettini (a. 1768-76), D. Nicola Menghini (a. 1777-80) (2).

Nel 1735 il maestro Sodi aveva raccomandato al Capitolo come Mansionario tal D. Giovanni Bernardino Luccatini « *cantore molto abile* » e il Capitolo lo aveva eletto a pieni suffragi; ma il Luccatini non potè venire, perchè non era molto limpida la sua posizione. « *Aveva un certo pregiudizio col suo Vescovo* » dice il verbale Capitolare « *e li era convenuto fuggire in Orbetello (fuori di Stato, in Toscana) e che questa era stata la ragione che non era venuto* ». Invano il Prevosto supplica il Vescovo di Fano « *a ciò si degnasse non ostante ciò tolerarlo in questa diocesi* »; il Vescovo non ne volle sapere, e il Luccatini non fece mai parte della nostra cappella. In sua vece fu eletto il chierico D. Giuseppe Bissoni (3).

Nell'Ottobre del 1739 il Bissoni rinunziò al posto « *volendo portarsi a Roma per ivi più facilmente perfezionarsi nella sua professione* » (4); ed ecco che il Mansionariato più che ministero ecclesiastico era addivenuto una vera e propria professione.

Nel Marzo del 1740 venne eletto mansionario un sacerdote di Comacchio, tal D. Domenico Antonio Simoni. Sembra che il Capitolo, o chi per esso, avesse fatto balenare al Simoni, per allettarlo a venire, che a Fano era facile la vita, e che con la

(1) Atti Capitolari, c. 306-307.

(2) Vedi Atti Capitolari e libri di amministrazione della Sagrestia nei suddetti anni.

(3) Atti Capitolari 1729-35, c. 447; 1736-45, c. 11.

(4) Atti Capitolari 1736-45, c. 155, 156, 161, 162.

spesa di un paolo al giorno avrebbe potuto trovare dozzena; invece venuto, non fu così; il paolo non era sufficiente, e quindi chiese subito un aumento di stipendo, altrimenti « *sarebbe stato in istato (sic) di ritornare al suo paese* ». Ma il Capitolo, mai soverchiamente corrivo ad allargare i cordoni della propria borsa replicò al Simoni « *che non era dovere a riguardo degli altri mansionari crescere la paga ad uno che non è venuto mai al coro, che si porti bene e allora domandi qualche ricognizione, ma intanto non stimavasi darli cosa alcuna* » (1). Allora il Simoni — che si vede era uomo molto positivo e spiccio — non si accontentò delle promesse, ma presi i suoi effetti, se ne ritornò a Comacchio.

Graziosa pure e piena d'umorismo è nel 1750 la vertenza col mansionario D. Paolo Vichi. Egli aveva rinunciato al suo posto adducendo ragioni di salute, consigliato anche dal medico, in quanto che quel servizio continuato era una fatica assolutamente sproporzionata alle sue forze e alla sua complessione, anzi un peso addirittura insopportabile. Che se però i Canonici avessero reso più discreto il servizio da mansionario, e avessero concesso l'alternativa, come se la prendevano i Canonici, allora non sarebbe stato alieno dal continuare.

E qui mi sia lecito una volta tanto citare integralmente il brano di verbale, in cui il Canonico Segretario stilla, con un sapore talvolta ironico, le confutazioni dei Canonici:

« Uditisi da SS. Capitolari li motivi della predetta rinuntia e le pretese derogationi, vari furono i discorsi sopra fattivi. Prima sopra gli esposti motivi, dubitati per pretesti, sul fondamento della buona sanità con cui ha vissuto, et in lui tuttavia apparisce; per cui non solo resiste a cantare in tutte le musiche, anco frequentemente fuori di città, ma eziandio alle di gran lunga maggiori fatiche della caccia e del gioco del pallone, eqm'è pubblico e notorio in quest'anno corrente. Lo che fu dedotto da me infrascritto colla protesta, che altro non ho inteso, se non provar la robustezza di esso Vichi ».

(Veramente quella caccia e quel gioco del pallone, buttati giù nel verbale con maliziosa ingenuità, non suffragano troppo la protesta del Canonico Segretario).

« Quale si aggiunge che nè il suo aspetto, nè le fatiche sopranotate, nè molto meno la sua età giovanile, possono provare per veri li motivi da lui adottati. Minori forze assai deesi supporre aver egli auto in età più giovanetta, in cui si impegnò in tale ufficio, nell'anno cioè 1745, non essendo

(1) Libro idem, c. 192.

ancor sacerdote, ma solamente allora ordinato suddiacono. Eppure si credè non solo, ma si mostrò ed esibì sicuro delle sue forze, per sostenere detto carico, a lui ben noto del di lui peso, per esser stato più anni alunno del Seminario, e però pratico in qualche maniera del detto servizio, per l'intervento continuo de' Seminaristi alle funzioni e ufficiature della Cattedrale. In quanto alla pretesa deroga, fu chi rispose, che essendosi praticato il tenore del detto servizio da tanti Mansionari di ogni età, e di nota peritia nel canto e degni per altri riguardevoli requisiti, ed aver essi fino alla loro morte lodevolmente sostenuto, anco in età decrepita il suddetto servizio nella maniera che tuttora dagli altri mansionari si opera senza querela; perciò e per l'altra ragione ancora, cioè non convenire e non essere in facoltà del Rev.mo Capitolo derogare dispoticamente (sic) a detta legge, derivante fino dall'istituzione de' Mansionari, fatta con bolla pontificia e dalla fin qui non interrotta consuetudine immemorabile, come ancora per altri giusti e degni riflessi, fu giudicato anzichè attendere alla pretesa deroga, passare all'elezione del successore di lui sulla rinunziata mansioneria » (1).

E infatti seduta stante fu eletto a successore del Vichi, D. Giuseppe Pacifici, quantunque dal maestro di Cappella, che lo aveva esaminato, fosse stato ritenuto « *di mediocre abilità nel canto fermo e sopportabile (sic) nel canto figurato* ».

Nel Marzo del 1752 tutti i Mansionari si dimisero in massa e ciò per protestare contro la Curia Vescovile, la quale senza preavvisare il Capitolo aveva arrestato uno dei perpetui, per non aver adempiuto bene agli obblighi dell'ufficiatura. Da ciò sorse una lunga questione tra il Capitolo e il Vescovo (2).

Alla fine del 1752 il Vescovo, sollecito del buon andamento della Cappella, presentò un progetto al Capitolo, per rinforzare la medesima, costituendo un quinto posto di mansionario cantore « *perito in canto fermo, ossia gregoriano, e figurato e insieme di buona voce* ». E siccome la Sagrestia non sarebbe stata in grado di sostenere questa nuova spesa, il Vescovo propose che per dotazione di questo quinto mansionarato, fosse destinato, con le debite facoltà della S. Sede, il legato Ligi, amministrato dal Capitolo, fondato dal benefico testatore « *per il sovvenimento di un giovane cittadino povero fanese studente in una delle università espresse in detta disposizione testamentaria (cioè: Roma, Bologna, Padova, ecc.)* ». Tanto più che non sarebbe stato difficile ottenere la facoltà dalla S. Sede, perchè « *in questa città è stata eretta e tuttavia sussiste la Università con amplissimi privilegi pontificia e*

(1) Atti Capitolari 1746-53, c. 163-166.

(2) Libro idem, c. 239 e seguenti.

*imperiale di conferirsi laurea dottorale in tutte le scienze e facoltà* » che vi si insegnano (1).

Come a dire: Se il testatore Ligi avesse saputo che qui a Fano si fosse fondata un'Università, non avrebbe lasciato questo legato.

Per il che il Vescovo chiedeva il consenso del Capitolo per poter avanzare alla S. Sede la relativa istanza anche a nome dello stesso Capitolo. « *Il provvido pensiero* » del Vescovo « *fu con riverenza ascoltato dai Canonici* » e forse sarebbe stato approvato senza alcuna osservazione, se il Can. Magini, con rispetto ma anche con fermezza non si fosse opposto, affermando che non se la sentiva abolire, per creare un nuovo mansionario, un legato in favore della cittadinanza, abolizione contro cui tutti si sarebbero ribellati, perchè altro era frequentare l'Università di Fano, altro le più celebrate e specie quella di Roma. Che se si voleva migliorare la Cappella, il carico di questo quinto mansionario poteva addossarsi alla Sagrestia, la quale potrebbe valersi per tal cosa dell'altra parte dell'eredità Ligi; oppure « *licenziare il mansionario più debole, con surrogare a lui altro migliore e di più bona voce* » lasciando così inalterato il numero dei mansionari. E aggiunse che con piccole pretese verrebbe ad occupare il posto di mansionario un « *bravo basso di Fossombrone, il quale serve senza quasi stipendio quella Chiesa Cattedrale* ».

Non ostante l'opposizione del Can. Magini la proposta del Vescovo fu approvata; ma il quinto mansionario con questo spendente non fu mai fatto, e il progetto fu abbandonato del tutto, anche per le proteste elevate nel pubblico Consiglio Municipale (2).

Nel 1752 i quattro mansionari si ribellarono di nuovo al servizio continuato, e senza chiedere licenza ad alcuno, cominciarono a praticare l'alternativa, e prestare servizio due soltanto per settimana, invece di tre, come era stato fatto fino a quel tempo. I Canonici protestarono, li richiamarono all'ordine, e infine minacciarono di ricorrere al Vescovo per sanzioni più severe. I mansionari cedettero e ripresero l'uso antico (3).

(1) Questa nostra Università, dotata principalmente dal Nolli, ebbe una storia abbastanza gloriosa; fu retta dai PP. Gesuiti e fu abolita per decreto del Papa Leone XII. La dotazione cospicua ancora esiste, e forma il così detto *Patrimonio Studi*, amministrato dal Comune di Fano.

(2) Atti Capitolari 1746-53, c. 312-315.

(3) Libro idem, c. 321-322.

Nel 1753 il mansionario Pacifici mosse ricorso al Capitolo, perchè dopo tre anni di servizio non era mai stato chiamato dal maestro a musiche fuori della Cattedrale. Evidentemente si sentiva diminuito nell'amor proprio e nella borsa, non potendo partecipare a questi incerti. Il Capitolo chiese informazioni al maestro di cappella (1); questi rispose che il Pacifici non aveva la voce estesa per cantare i pezzi concertati, e che perciò non era chiamato: « *Nei ripieni sarebbe stato a proposito e avrebbe avuto qualche guadagno* »; ma invitato ripetutamente dal maestro per il coro « *si era sempre rifiutato; come in pubblico aveva frequentissimamente negato di cantare ciò che dal maestro gli era stato presentato* ». Ora era possibile chiamare lui ed escludere un altro capace, mentre con lui quelle musiche non si potevano eseguire, e gli esclusi per cagion sua non avrebbero più accettato in alcun luogo? « *Forse applicandosi allo studio della musica* » proseguiva il maestro « *potrebbe coll'arte ottenere quello che la natura finora non li accorda, ma poco attende a tale studio, e sebbene, a farli giustizia, non è ignorante in detta arte, anzi piuttosto la possiede, tuttavia non è senza bisogno d'imparare, almeno per abilitarsi in quanto alla voce come sopra* ». Udita questa relazione i Canonici rimandarono ad altro tempo la questione (2).

Nel Carnevale del 1756 vi era stata l'Opera nel Teatro Comunale di Fano, e in tale occasione era capitato a cantare « *un musico basso di Terni* », il quale al terminare della stagione teatrale, si era invogliato di rimanere come cantore della Cappella Cattedrale, e a tal uopo aveva presentato regolare istanza. I Canonici chiesero informazioni sulla sua abilità e sulle sue pretese, se cioè « *voleva servire in organo o in coro* », ma quando furono sull'accettarlo, egli fece sapere « *che non era più in grado di venire a Fano, perchè la moglie non voleva partire da Terni* » (3). Quando si dice le donne!... Ma a parte gli scherzi, questa notizia mi sembra interessante, perchè addimosta che già la forma della Cappella era sostanzialmente cambiata, che non si faceva ormai più distinzione fra laici e sacerdoti, e che non si vedeva alcuna sconvenienza nell'accettare in servizio corale, come mansionari, anche dei laici ammogliati, come avvenne in seguito.

Nel 1760 il chierico Felice Cristiani, dovendo entrare negli ordini sacri, e non avendo modo di costituirsi il patrimonio, sup-

(1) Atti Capitolari, c. 356.

(2) Libro idem, c. 360, 361.

(3) Atti Capitolari 1753-60, c. 43 r e 47 r e v.

plìcò il Capitolo, affinché volesse erigere in cappellania perpetua il legato Borgogna, obbligandosi a intervenire in coro, come mansionario aggiunto. « non essendo digiuno affatto del canto fermo ».

I Canonici in sulle prime accolsero questa proposta, ed elessero per primo mansionario il chierico richiedente (1); ma poi quando si trattò dell'attuazione del deliberato, e della redazione della supplica alla S. Sede, per ottenere le facoltà necessarie, sorse tra i Canonici una assai viva e lunga discussione. Parecchi erano contrari, specialmente a cagione dell'inamovibilità, che verrebbe ad avere parte dell'eredità Borgogna, e per il probabile pericolo che il mansionariato danneggiasse gli altri fini dell'eredità, con conseguenti responsabilità finanziarie da parte del Capitolo. Per il che i Canonici deliberarono di inviare su questo proposito un memoriale alla Santa Sede (2).

A ciò si aggiunse un'abile manovra dei due mansionari in carica: D. Giuseppe Pacifici e D. Antonio Gregorini, che vedevano forse di malocchio questa creazione di un quinto mansionario. Essi nel Dicembre di quel medesimo anno fecero comprendere che avrebbero ambedue rinunciato per la tenuità dello stipendio; e allora i Canonici allarmati, deliberarono un aumento sui cespiti appunto della Borgogna e ne informarono il Vescovo, il quale, atteso questo nuovo progetto, non insistè più presso la S. Sede per la erezione della cappellania mansionaria, e così anche per questa volta sfumò il quinto mansionariato (3).

Da un verbale del 1766 sappiamo che il Vescovo compì alcune riforme in Seminario, tra le quali proibì ai Seminaristi di studiare canto figurato. Perché? Non lo sappiamo con certezza, ma forse perchè la musica era diventata troppo profana e distoglieva i giovani dalla carriera ecclesiastica. Il Capitolo non ne fu troppo soddisfatto, e incaricò il Can. Lotrecchi a far premure presso il Vescovo, perchè almeno il seminarista della fondazione Danielli, eletto dai Canonici, fosse autorizzato a studiare il canto figurato (4); ma pensiamo che il Vescovo abbia tenuto duro.

Nel 1771 la Cappella musicale perdè un abile soggetto l'organista D. Carlo Withs Righi, che venuto a morte il 6 Marzo di quell'anno, fu sepolto per desiderio suo e della sorella

(1) Atti Capitolari, c. 142 v e seguenti.

(2) Libro idem, c. 147 v e seguenti.

(3) Libro idem, c. 162 v, 163 r, 164 r e v.

(4) Atti Capitolari 1761-78, c. 122 v.

nella chiesa del Suffragio (1); ma fece anche acquisto di un buon cantore, dietro proposta del maestro « un giovanetto soprano, chiamato... (nel verbale manca il nome) il quale canta competentemente, ed ha molta voglia di studiare, e dà buona speranza di divenir buon musico ». E non potendo la Sagrestia sopportare questo nuovo carico, i Canonici si obbligarono per tre anni di pagare personalmente al giovanetto uno scudo a testa, purchè avesse cantato in tutte le funzioni canonicali.

I Canonici che si obbligarono a questa non troppo lauta elargizione furono: il sig. Prevosto Gaspare De Cuppis; il sig. Arcidiacono Tommaso Cattabeni; il sig. Can. Giuseppe Lotrecchi; il sig. Can. Giuseppe Magini; il sig. Can. Gaetano Pili; il sig. Can. Giovanni Modesto Gasparoli; il sig. Can. Giuseppe Borgogelli; il sig. Can. Giuseppe Lavini; il sig. Can. Luigi Gaudenzi; il sig. Can. Tommaso Barbarancia; il sig. Can. Coadiutore Francesco Alessandrini; il sig. Can. Coadiutore Andrea Bartoli. Quasi tutti nomi delle famiglie più distinte di Fano (2).

Il giovine soprano prestò servizio nel triennio convenuto, poi richiesto dai Padri Filippini, alla fine del 1774, passò a far parte della loro cappella in S. Pietro in Valle (3).

\* \* \*

#### Domenico Ferri Vici, 18 Ottobre 1781 - Aprile 1786.

Morto nell'Ottobre del 1781 il maestro D. Francesco Vici, il Capitolo aprì il concorso per la successione, e tra i molti concorrenti fu eletto come « persona capace » il nipote del defunto, il Sig. Domenico Ferri Vici a dì 18 Ottobre 1781 (4). Nel Maggio dell'anno seguente il nuovo maestro chiese ed ottenne la facoltà « per sempre più abilitarsi nell'arte della musica di portarsi in Urbino ad istudiarla con serio impegno » mettendo come suo sostituto durante la sua assenza certo Sig. Vincenzo Rastelli (5). Fu costantemente riletto negli anni successivi, ma alla fine d'Aprile del 1786, presentò ai Canonici le sue dimissioni, e questi depu-

(1) Dunque la Cappella doveva avere anche un organista, ma dai libri raramente appare, e non si trovò mai registrata la sua nomina nè il suo stipendio.

(2) Atti Capitolari 1761-78, c. 262 v e 263 r.

(3) Libro idem, c. 292 v.

(4) Atti Capitolari 1779-96, c. 45 r.

(5) Libro idem, c. 56 v.

tarono il Prevosto e il Can. Borgogelli per ricevere le suppliche e i requisiti dei concorrenti e chiedere le informazioni necessarie (1).

Il Capitolo, nella circostanza della partenza del maestro, acquistò da lui parecchie composizioni musicali, delle quali in nota trascriviamo l'elenco (2).

Nell'adunanza del 13 Novembre dello stesso anno, i deputati presentarono due candidati: il Rastrelli e tal Gerboni, maestro di cappella della terra di Apiro. Furono vagliati i loro requisiti, e siccome il primo aveva ampi « attestati della sua abilità dai suoi maestri di Bologna, fu eletto » (3).

\* \*

**Vincenzo Rastelli o Rastrelli (\*)**, 13 Novembre 1786 - Giugno 1793.

Il *Rastrelli*, che nei verbali troviamo chiamato « *accademico filarmonico* » con soddisfazione comune diresse la cappella fino al Giugno del 1791, debitamente riconfermato alla fine di ogni anno; ma in questo tempo essendo stato invitato dal Comm. Balì Marcolini ad andare con lui a Dresda, chiese al Capitolo un anno di tempo per deliberare se restare definitivamente a Dresda o ritornare definitivamente a Fano. Il Capitolo accordò la grazia

(1) Atti Capitolari, c. 108 v.

(2) Entrata esito Sagrestia 1775-86, c. 407: « Tantum ergo n. 20: s. 1, b. 50 — Litanie n. 5: b. 20 — Inni n. 16: b. 40 — Offertori n. 12: s. 1, b. 20 — Messe n. 9: b. 40 — Sequenze n. 3: b. 10 — Magnificat n. 10: b. 10 — Offertori per le Domeniche stampati: b. 50 — Invitatorio, responsori, Te Deum per la notte di Natale: s. 1, b. 20.

(3) Atti Capitolari 1779-96, c. 114 v.

(\*) VINCENZO RASTELLI o RASTRELLI nato (secondo il FÉTIS, VII, 183) a Fano nel 1760, fece nella musica rapidi progressi, specie dopo che nel 1780 si recò a Bologna, alla scuola del P. Mattei. Nominato membro della Accademia Filarmonica, tornò a Fano, dove fu nominato maestro di Cappella alla Cattedrale. I documenti dell'Archivio di Fano precisano date e persone finora incerte, come l'epoca della partenza per Dresda, e la persona che l'accompagnò.

Secondo il FÉTIS, nel 1802, lascia il Rastrelli Dresda per recarsi a Mosca, dove rimase quattro anni, tornando verso la fine del 1806 in Italia. Richiamato bentosto a Dresda, chiese nel 1814 il permesso di fare ancora un viaggio in Italia; negatogli il permesso, il Rastrelli rinunciò il posto, che fu rimpiazzato da Francesco Schubert. Ritornato più tardi a Dresda, ebbe l'ufficio di maestro di canto della Corte, e nel 1824 riottenne anche il posto di maestro di Cappella. Messo a pensione, per la sua tarda età, nel 1831, morì a Dresda il 20 marzo 1839. La maggior parte delle sue composizioni sono conservate nella Cappella musicale di Dresda. (R. Casimiri).

e il maestro partì, incaricando come pro maestro in sua vece D. Carlo Righi (1). Alla fine del 1792 il Rastrelli chiese la proroga di rimanere a Dresda un altro anno, e il Capitolo gliela concesse soltanto per altri sei mesi (2), ma nell'Ottobre del 1793 il maestro scelse di rimanere definitivamente in Germania e mandò la rinuncia al Capitolo.

Allora il Prevosto adunò i Canonici e propose che si eleggesse per chiamata il maestro Domenico Ferri Vici, allora maestro di Cappella a Roccacontrada « soggetto ad essi troppo cognito ed sperimentato » e i Canonici accolsero la proposta ad unanimità; ma siccome qualcuno fece riflettere « che difficilmente il Vici sarebbe partito dalla Rocca a motivo dei suoi domestici affari » fu eletto ad unanimità, in caso che il Vici non avesse accettato, il Sig. Giuseppe Ripini, maestro di Cappella di Pergola (3).

\* \*

## SECOLO XIX.

**Giuseppe Ripini di Pergola**, Marzo 1794 - Febbraio 1823.

E difatti avvenne così: comunicata la nomina al maestro Vici, questi con una lettera assai deferente ringraziò della nomina fatta, ma dichiarò di non poter accettare, perchè « non poteva lasciare la casa e gli affari domestici » (4).

Nel Novembre di questo stesso anno il Capitolo partecipò la elezione al maestro Ripini, e gli accordò due mesi di tempo prima di prender possesso del suo ufficio, e gli aumentò lo stipendio di 16 scudi annui (in tutto 36) « stante la qualità del soggetto e la perizia nell'arte » con la condizione però « che debba portare tre voci per le funzioni della Settimana Santa » (5).

Curioso particolare! Dal libro di amministrazione della Sagrestia si apprende che lo stipendio di maestro di Cappella nei primi due mesi del 1794, cioè nei due mesi di dilazione accordati al maestro Ripini, furono pagati al maestro Vincenzo Rastrelli (6):

(1) Atti Capitolari, c. 264 r.

(2) Libro idem, c. 278 r.

(3) Libro idem, c. 286 r e v.

(4) Libro idem, c. 287 r.

(5) Libro idem, c. 289 v e 290 r.

(6) Entrata esito Sagrestia 1787-1803, c. 100 v.

ma allora questi era tornato da Dresda? Oppure teneva il nome di maestro pur essendo assente, ed effettivamente pagando l'onorario al maestro supplente Carlo Sodi? E se era ritornato a Fano, perchè non aveva riassunto la direzione della Cappella? Non ci è dato coi documenti che possediamo rispondere a nessuno di questi interrogativi; ma certo è che la Cappella musicale non ebbe nulla a perdere da questo cambiamento, perchè con la venuta del Ripini, la Cappella risollevò le sue sorti, e riprese parte del suo antico splendore, sia per le esecuzioni, sia per le composizioni serie e di carattere sacro del maestro, assai esperto nella polifonia (1).

Il Ripini prese possesso del suo ufficio nel 1° Marzo del 1794 e lo tenne con indiscusso valore fino alla sua morte che avvenne nel Febbraio del 1823. Non ismentì mai la sua bravura e il suo amore per la Cappella, e fin dal principio cercò rialzarne le sorti, sia coll'acquistar musica, sia col comporre, sia coll'aumentar il numero dei cantori nelle esecuzioni principali. Di tutto ciò troviamo abbondanti accenni nei libri capitolari.

Acquistò infatti a Bologna i Salmi di Compieta stampati del Colonna, i Salmi manoscritti di Terza del medesimo autore, e una muta di Litanie del celeberrimo Padre Martini, il maestro di Gioacchino Rossini. Per quel tempo queste litanie dovevano essere molto apprezzate, perchè costavano benino, cioè uno scudo (2). Egli poi nel 1795 compose una nuova Messa, che regalò alla Sagrestia, e per cui si ebbe una gratificazione di uno scudo e mezzo; nel 1798 musicò i famosi responsori e mottetti per la Settimana Santa, per cui dal Capitolo ebbe la non lauta regalia di scudi 3, compresa la carta di musica e la copiatura; in seguito altri pezzi svariati, per cui nel 1805 gli fu data una gratificazione di scudi 10 e altri scudi 10 nel 1817 per altre composizioni fatte (3).

E questo suo fervore non si riattepidì nemmeno quando, nel 1809, a causa dello stato finanziario miserando della Sagrestia, taglieggiata e depredata dal governo repubblicano francese prima, e dal governo napoleonico dopo, gli fu ridotto lo stipendio annuo a soli 27 scudi e baiocchi 75 annui, perchè di buon grado il maestro si adattò a questo taglio non indifferente, e seguì a

(1) Molte di queste composizioni si conservano ancora nell'Archivio Capitolare, le quali debitamente ritoccate anche oggi sarebbero degne del tempo e delle funzioni liturgiche.

(2) Entrata esito Sagrestia 1787-1803, c. 106 r e 116 r.

(3) Vedi Libri Capitolari e della Sagrestia in detti anni.

prestare il suo servizio con la medesima alacrità e passione fino alla morte.

In quest'ultimo scorcio del secolo XVIII il Collegio dei mansionari cantori corre verso l'estrema decadenza, sia per le rendite miserevoli, sia per le disgraziate vicende politiche, sia — e ciò sopra tutto — perchè si era completamente dimenticato e sviasato il concetto della cappella musicale in servizio della liturgia. Nel 1800 si giunse ad eleggere per la prima volta un mansionario laico, tal Sebastiano Mazzabuoi, tenore; il che divenne il primo germe di ciò che doveva accadere di poi, che cioè i mansionari dovevano attendere solo alla salmodia del coro e all'esecuzione più o meno disgraziata del canto gregoriano, e la Cappella musicale propriamente detta affidata a tre o quattro cantori laici, salariati con stipendi di fame, che applicavano a puntino quel detto: *Qualis pagatio, talis cantatio!*

Vedemmo già che con la soppressione della parrocchia dei SS. Simone e Giuda, si erano fondati i due benefici inamovibili di mansioneria, e i mansionari, oltre le rendite della parrocchia soppressa, avevano anche la proprietà della Chiesa e della casa parrocchiale. Ora nel 1776 casa e chiesa, cedute in uso alla Confraternita di S. Crispino, rovinavano; e perciò i due mansionari del tempo, Francolini e Vichi, supplicarono il Capitolo, perchè si interessasse della cosa, e ottenesse la facoltà di dissacrare la Chiesa, e vendere il tutto, non essendo possibile un restauro.

Alcuni Canonici, comprendendo subito che se il Collegio dei Mansionari perdeva quei fabbricati verrebbe a cessare per la troppa esiguità dei benefici, presero in considerazione l'istanza, e proposero di farne parola al Vescovo (1).

Ma sembra che non si concludesse niente, perchè la stessa questione ritornò in Capitolo nel 1780, e allora fu proposto di dare detti fabbricati in enfiteusi, imponendo l'obbligo all'enfiteuta di riedificarli dalle fondamenta e mantenerli. Ma presso i Canonici, pur promettendo di studiare il progetto, prevalse l'opinione di non doversene ingerire, per non entrare in gravi spese, tanto più che i mansionari altra volta avevano ceduto la Chiesa alla compagnia di S. Crispino senza intelligenza del Capitolo (2).

Come la cosa andasse a finire non sappiamo bene, abbiamo solo un verbale del 28 Maggio 1781, che suona precisamente così: « Furono eletti per la Chiesa dei SS. Simone e Giuda li signori

(1) Atti Capitolari 1761-78, c. 331 v.

(2) Atti Capitolari 1779-96, c. 28 v.

*Canonici Magini e Giacomini, e dalli medesimi fu conculcato (sic) che la Chiesa dovesse e debba rimanere nello stato presente, cioè, demolendosi, si debba fabbricare nella lunghezza e larghezza presente » (1).*

Sul principio del 1780 il Vescovo tornò di nuovo alla carica per la creazione di due nuovi mansionari amovibili, applicando 40 scudi di fruttato del legato Ligi, destinato per un giovane studente fuori di città, previa la facoltà del Papa per la deroga di tale volontà testamentaria; e il Capitolo senza entusiasmo, ma per puro atto di ossequio al Vescovo, accondiscese alla proposta (2). Per mezzo però di una deputazione « *misero in vista al Prelato la contrarietà e gli attacchi, che senza meno avrebbero posti e l'ordine cittadino è la città tutta, per mantenere nel suo vigore il detto legato, come palesemente si sono dichiarati e li Cittadini e la Comunità nel caso si mandasse ad effetto un tal pensiero; onde per non incorrere nell'odio di tutta la città e nel dispendio anche di una lite, che senza meno si moverebbe, si credeva ottimo desistere da un tal impegno » (3).*

Il progetto naufragò completamente nell'anno successivo, quando nell'adunanza Capitolare del 23 Marzo, il Canonico Magini comunicò ai Canonici, che un anonimo oblatore (forse lo stesso Magini) donava al Capitolo 100 zecchini papali, perchè col fruttato di essi, senza deroga alcuna per l'avvenire, si stipendiasse un nuovo mansionario cantore. Il Capitolo accettò con entusiasmo la proposta, della quale, approvata dal Vescovo, si fece regolare istrumento (4).

Nello stesso anno 1782 avvenne una curiosa vertenza per causa di un posto di mansioneria.

Il mansionario D. Nicola Menghini aveva ottenuto una mansioneria, forse più redditizia, nella Cattedrale di Pesaro, e quindi si disponeva a partire da Fano. L'Arcidiacono ne dà l'annuncio al Capitolo, e il Prevosto propone che sia conferito il posto vacante al mansionario soprannumero D. Luigi Rossi. Altri Canonici si oppongono, e allora si delibera di eleggere due Canonici per ricevere le suppliche dei concorrenti (5).

Ma ecco che pochi giorni dopo il Menghini indirizza al Capitolo « *un tenero e pietoso memoriale* » (parole testuali) in cui

- (1) Atti Capitolari, c. 40 r.  
 (2) Libro idem, c. 17 r e v.  
 (3) Libro idem, c. 18 v.  
 (4) Libro idem, c. 56 r.  
 (5) Libro idem, c. 58 r.

« *con le migliori e più insinuanti maniere* » chiede che si rimandi l'elezione del nuovo mansionario a tre mesi, perchè desiderava « *sperimentare se l'aria di Pesaro era propizia alla sua salute* ». Il Prevosto impietosito appoggiò la richiesta del Menghini, ma i Canonici non furono del medesimo parere, perchè, come dice il verbale « *furono fatti vari diverbi* ». Si approvò invece che fosse eletto il successore, e che se il Menghini, dopo tre mesi di prova, avesse voluto ritornare, fosse sottoposto a nuova votazione.

Il Can. Giacomini per protesta non volle dare il voto, anzi impugnò di nullità la votazione, sia perchè si era eletta una commissione per ricevere le domande dei concorrenti, sia perchè a bene della cappella si poteva eleggere una persona più abile, sia perchè il Menghini aveva di già rinunciato.

Come successore del Menghini fu posto in votazione D. Luigi Rossi, il quale non fu approvato, mentre fu eletto D. Giovanni Del Vecchio (1).

Il Rossi allora, ricevuto questo schiaffo, mandò la rinuncia da mansionario soprannumero; e il Capitolo ufficiò D. Giacomo Diotallevi a coprire il suo posto, aumentandogli lo stipendio da 12 a 14 scudi annui (2). Ma il Diotallevi si accordò col Rossi — su cui già si eran fatte pressioni perchè ritirasse le dimissioni — e ambedue rifiutarono la mansioneria, perchè troppo scarsamente retribuita. I Canonici, spinti dalla necessità, accrebbero lo stipendio fino a 26 scudi romani, e allora il Diotallevi accettò (3).

Ma ecco che ritorna in scena il Menghini. Un mese e mezzo dopo la sua andata a Pesaro, egli « *avendo sperimentato l'aria di Pesaro nociva alla sua salute* » scrive al Capitolo « *che era sommamente bramoso di tornare al servizio di questa Cattedrale, dove aveva avuto il suo principio e il suo incremento* »; ma l'Arcidiacono si oppose « *gagliardamente* » e per quella volta non fu ammesso (4); ma in una adunanza, alla quale non prese parte il suddetto, la proposta passò, e il Menghini fu riammesso (5). Nel 1790 per la morte del mansionario D. Marco Francolini, divenne inamovibile, e nel luogo suo di amovibile fu eletto D. Luigi Rossi (6).

- ( ) Atti Capitolari, c. 59 r.  
 (2) Libro idem, c. 60 r.  
 (3) Libro idem, c. 60 v.  
 (4) Libro idem, c. 63 r.  
 (5) Libro idem, c. 68 r.  
 (6) Libro idem, c. 243 v.

Di questo stesso anno è la giubilazione di un mansionario e siccome questo è l'unico caso in tutta la storia della Cappella, mi piace riportarne il verbale:

« Si doveva mandare a partito D. Giuseppe Pacifici, primo mansionario, ma essendo esso per il lungo, assiduo, lodevole servizio, prestato alla Cattedrale dalli Signori Canonici fu esentato e dichiarato meritevolmente giubilato, nè oggetto ad andare da qui in avanti a partito per sempre; come anche di scusarlo se non potesse più intervenire con la solita sua assiduità al coro, perchè si doveva anche in questo considerare giubilato. Si prese una tale determinazione dalli Signori Capitolari, per rendere quella giustizia, che merita il detto mansionario, ma anche per dar coraggio (*sic*) ad altri nell'imitarlo, per ottenere un uguale premio » (1).

Si vede che la sintassi e l'ortografia non dovevano essere il forte del buon Canonico Segretario.

Verso la fine del 1792 ambedue i mansionari salariati D. Giacomo Diotallevi e D. Luigi Rossi, presentarono di nuovo le dimissioni, e in luogo del Rossi venne nominato il chierico Eusebio Tassi di Orciano « *abile soggetto* » (2), e il suddiacono D. Giuseppe Vagni di Montecarotto « *lui pure provato e tenuto abile* » in luogo del Diotallevi (3). Ma la paga di 24 scudi annui per un povero diavolo che era forestiere, e quindi non aveva casa a Fano, e per un suddiacono, che ancora non poteva aiutarsi con l'elemosina della messa, era troppo poca cosa; quindi i Canonici dietro supplica del Vagni, attese anche « *le qualità del soggetto* » gli portarono lo stipendio a 33 scudi annui, insino però che non avesse raggiunto il sacerdozio (4). Ma non ostante l'aumento nel Giugno del 1794 rinunziò, e in suo luogo ritornò D. Giacomo Diotallevi, spinto o dalla nostalgia della Cappella, o, ciò che è più probabile, dalle necessità della vita (5).

Anche il Tassi sulla fine del 1803 venne a mancare, perchè « *per la sua abilità nel canto* » fu eletto cantore dell'insigne Cappella di Loreto. I Canonici si dolsero di perderlo, e non trovando altri « *atto a rimpiazzarlo decorosamente* » lo pressarono a rimanere, e a tal uopo « *gli offrirono un aumento di scudi 40 annui vita natural durante, 30 da pagarsi dalla massa capitolare e 10 dalla Sagrestia* » (6). Si comprende che il Tassi deve essere stato

(1) Atti Capitolari, c. 257 r.  
 (2) Libro idem, c. 275 v e 276 r e v.  
 (3) Libro idem, c. 278 v e 279 r.  
 (4) Libro idem, c. 284 r.  
 (5) Libro idem, c. 297 r e 298 r.  
 (6) Atti Capitolari 1803-16, c. 4 r.

un cantore eccezionale, se i Canonici gli offrirono un aumento così considerevole e per di più tolto dalle loro rendite.

Ma il Tassi, sia che lo stipendio di Loreto fosse più ragguardevole di quello che gli offrivano i Canonici, sia perchè far parte della Cappella Lauretana soddisfacesse maggiormente il suo amor proprio, non accettò la proposta fattagli, perchè nel Marzo dell'anno successivo troviamo che il Vescovo tempestò i Canonici perchè avessero eletto il mansionario, altrimenti avrebbe pensato lui a loro spese.

Allora scrissero in Orciano e offrirono il posto a D. Carlo Innocenzi; ma questi avanzò tali pretese circa lo stipendio, cioè 60 scudi annui — paga che non pigliava nemmeno il maestro, che in quei tempi calamitosi si contentava di soli scudi 36 — che i Canonici, d'intesa col Vescovo e col Superiore locale, elessero il P. Pietro Tomba, Minore Osservante, « *finchè non si fosse trovato altro sacerdote secolare, abile a tale impiego* » (1).

Nel frattempo era venuto a mancare anche D. Giovanni Diotallevi (2), avendo ottenuto un posto di mansionario perpetuo; per il che i Canonici, non sapendo come rimediare, elessero mansionario interino un cantore laico, Sebastiano Mazzabuoi, cosa non mai praticata fino allora. Ciò non sappiamo da qualche de libera, ma da un verbale, in cui si accorda al Mazzabuoi « *nostro mansionario interino* » « *il permesso di assentarsi da Fano per il prossimo futuro Carnevale* » (3).

Questa ammissione di secolari nel Collegio dei mansionari doveva essere molto ostica per i Canonici, tanto che nel 1807, rigettarono la domanda di tal Filippo Campolucci di Monteboddo (Ostra) secolare, che chiedeva un posto nella mansionaria (4); ma dovettero alla fine piegarsi alla dura necessità, perchè nello stesso anno troviamo nominato un altro mansionario secolare, Sebastiano Diambrini (5), al quale accordarono la licenza di assentarsi, per prender parte alle recite nel teatro di Fossombrone (6). Sulla fine però del 1810 il Capitolo arrivò ad eliminare i laici dal Collegio dei mansionari, e in luogo di Sebastiano

(1) Atti Capitolari, c. 8 r e v, 9 r.  
 (2) Libro idem, c. 8 v e 9 r.  
 (3) Libro idem, c. 16 v e 17 r.  
 (4) Libro idem, c. 53 r.  
 (5) Ammenochè il Seb. Diambrini e il Seb. Mazzabuoi non siano la medesima persona.  
 (6) Libro idem, c. 54 r.

Diambrini, nominò un altro Minore Conventuale, tal P. Elzeario (1).

Questa nomina fu come un veleno per l'escluso Diambrini, il quale ricorse all'autorità civile, così ostile contro la Chiesa, durante l'effimero Regno d'Italia. Il Vice-Prefetto per il culto, residente a Pesaro, demandò l'affare al Delegato di Fano; ma i Canonici seppero così luminosamente dimostrare che il memorialé del Diambrini non solo era « *il più ingiurioso* » ma anche « *il più falso* » che ambedue i rappresentanti civili dettero causa vinta al Capitolo (2).

L'ultima notizia che abbiamo della Chiesa dei SS. Simone e Giuda si trova in un verbale del 1806, dove si fa menzione di una supplica dei mansionari al Papa per ottenere il permesso « *di secolarizzare e demolire la rovinosa chiesa spettante al loro beneficio, trasportandone il titolo in un altare della Cattedrale* » (3). La facoltà fu ottenuta, la chiesuola fu demolita e il titolo fu trasferito in Cattedrale all'altare, che ora è dedicato all'Addolorata, collocandovi come sottoquadro un orribile dipinto raffigurante i due Apostoli Simone e Giuda. Ora anche questa tela è sparita, perchè essendo stata trasferita nella Cappella del Crocifisso, il terremoto del 1915 la travolse tra le macerie del soffitto della Cappella rovinato.

Ma ormai la vita fiorente e rigogliosa della Cappella, non ostante la valentia e l'assiduità del maestro era minata: una vera ridda di mansionari cantori; chi va e chi viene, chi rinuncia, chi riaccetta; tutto è provvisorio, e non di rado i mansionari sono affatto ignari del canto figurato.

Nel Febbraio del 1816 D. Luigi Rossi ritorna come mansionario provvisorio in luogo di D. Nicola Menghini rinunziatario (4); nell'Agosto il P. Pietro Tomba rinunzia « *per la sua impotenza* » e come provvisorio lo sostituisce il suddetto Menghini (5); nel Novembre D. Luigi Rossi ammalà, e come supplente è nominato D. Pietro Camerini (6); la Cappella è deficiente specie nelle esecuzioni sull'organo « *e per cantare in coro la messa Pa-lestrina* » nell'Avvento, ed è chiamato il basso Cardellini (7); nel

(1) Atti Capitolari, c. 70 r.  
 (2) Libro idem, c. 70 r e v.  
 (3) Libro idem, c. 44 v.  
 (4) Libro idem, c. 107 r.  
 (5) Libro idem, c. 114 v.  
 (6) Libro idem, c. 115 v.  
 (7) Libro idem, c. 116 r.

Dicembre del medesimo anno il Sac. D. Giacomo Falcioni, basso, mansionario della Collegiata di Rocca Contrada, fa domanda di essere eletto mansionario stabile, ma confessa di « *non poter per ora salire in orchestra, per non possedere il canto figurato* », ma chiede tempo 6 mesi per rendersi a ciò capace (1).

Trattandosi di un posto stabile, il Capitolo volle procedere con cautela, e volle che il Falcioni fosse esaminato dal maestro. Questi avendolo sperimentato lo riconobbe capace nel canto fermo « *ma non già nel canto figurato, nel quale giudicava che con difficoltà sarebbe riuscito, stante la durezza della voce, per essere in età di 40 anni circa; ma che poi vedendo l'impegno e premura del soggetto, li dava motivo di sperar bene* ». Dietro questo parere i Canonici, troncando la catena dei provvisori, lo elessero mansionario stabile con lo stipendio di scudi 27 all'anno, e con l'obbligo di far cantare sull'orchestra un altro a sue spese « *fin tanto chè non fosse divenuto egli abile a cantare il canto figurato* » (2).

Nel Giugno del 1817 il mansionario P. Elzeario, Min. Osservante, è colto da morte immatura, e D. Nicola Menghini rientra come provvisorio (3); nel Settembre dello stesso anno D. Luigi Rossi rinunzia nuovamente e in suo luogo è eletto stabilmente il secolare Giovanni Marchini di S. Costanzo (4).

Finalmente siamo ritornati con due mansionari fissi, uno sacerdote e l'altro laico.

Le vicende del mansionario Marchini sono comicissime e mette conto il raccontarle.

Era il vero tipo del cantore, valente nella sua arte, in fondo buono, ma non molto amante della verità, sempre in bolletta e in cerca di ulteriori guadagni, anche col trascurare il suo dovere in Cattedrale.

Non era trascorso un mese dacchè era entrato nel suo ufficio, e fa istanza al Capitolo per aumento di paga « *facendo conoscere che essendo secolare, non poteva vivere con la tenue paga di scudi 27 l'anno, e che in diverso modo vedevasi costretto di ritornare in S. Costanzo, per ricoprire il posto di maestro di cappella coll'assegno di scudi 90 annui certi, senza poi l'incerti* ». Certamente questa era una sparata, perchè non si comprende come potesse lasciare un brodo così grasso a S. Costanzo, per pren-

(1) Atti Capitolari 1816-30, c. 2 r.  
 (2) Libro idem, c. 5 v 6  
 (3) Libro idem, c. 11 r.  
 (4) Libro idem, c. 17 r e v.

derne uno così magro a Fano; ma il Capitolo, quantunque masticando amaro, gli concesse un aumento di 4 scudi al mese per un semestre, nella speranza di trovare frattanto un altro sacerdote, che fosse di più facil accontentatura (1).

Passato il semestre, lo stipendio diminuisce di nuovo, ed egli, non ostante i richiami del Capitolo alla diligenza nel 1819 e 1820, e alle promesse non mantenute, nel Settembre del 1821 ritorna alla carica, e fa sapere che « *avendo ottenuto una condotta di scuola nella diocesi di Senigallia* » stava per abbandonare la Cattedrale, ma che volentieri sarebbe rimasto al suo posto, e avrebbe compiuto esattamente il suo dovere, se gli fosse stato accresciuto lo stipendio fino a 55 scudi anni; e il Capitolo « *stante la qualità del soggetto* » lo accontenta e con tale stipendio lo ferma per due anni (2).

Spirato il biennio, nel Maggio del 1823 chiede di esser riferato, per altri due anni con lo stesso stipendio « *altrimenti si sarebbe provveduto altrove, tanto più che gli era capitato di diventare maestro di cappella di Mondolfo* »; e anche questa volta il Capitolo lo accontenta (3).

Ma non ostante questo stipendio, superiore a quello degli altri Mansionari, e gli immancabili incerti cantando nelle varie Chiese di Fano, il povero Marchini, che aveva famiglia, non poteva sbarcare il lunario; sicchè troviamo che alla fine del 1824, domanda al Capitolo un anticipo di un rubbio di grano sullo stipendio dell'anno venturo « *affine di sostenere la famiglia* »; e i Canonici glielo accordarono « *benchè — nota il Segretario Capitolare — l'oratore abbia alcuni debitecci con parecchi dei Signori Canonici* » (4).

Nel 1825, quando stava per scadere il secondo biennio, fa un'altra scappata. La vigilia della festa di S. Pietro parte per Corinaldo, e nello stesso tempo fa recapitare una lettera nelle mani del Prevosto, chiedendo la facoltà di assentarsi per detto giorno, perchè « *lo zio lo aveva costretto a partire per assistere in qualità di cantore ad altra musica* ». La scusa era evidentemente pietosa; aveva voluto mettere il Capitolo di fronte a un fatto compiuto, altrimenti non avrebbe ottenuto il permesso di assentarsi. Nell'Agosto poi, come se nulla fosse accaduto, con la più

(1) Atti Capitolari, c. 23 r e v.

(2) Libro idem, c. 61 v e 62 r.

(3) Libro idem, c. 84 v e 86 r.

(4) Libro idem, c. 118 v.

ammirabile semplicità, chiede la riconferma per un altro biennio, con la solita minaccia « *altrimenti mi provvedo* »; ma questa volta il Capitolo tiene duro, e gli fa sapere che lo sopporta fino a Natale, dopo di che deciderà sul da farsi « *data la sua negligenza* » (1).

Impressionato da questa minaccia, sembra che il Marchini si mettesse un po' a posto, perchè nei libri Capitolari si trovano negli anni seguenti le sue riferme senza alcun addebito.

Solo nei primi di Luglio del 1830, insieme col suo collega in mansioneria Domenico Battistelli, chiede il permesso di assentarsi per tutta la fiera di Senigallia « *onde guadagnare qualche cosa per il sostentamento delle loro famiglie* », e il Capitolo non ha difficoltà di accontentarlo (2).

Ma le esigenze della vita e della famiglia urgevano, e il povero uomo era costretto ad assentarsi spesso dal servizio, per correre altrove ad altre musiche, e guadagnare qualche supplemento, tanto che alla fine del 1835, i Canonici lo richiamano di nuovo al dovere (3). E allora un nuovo periodo di diligenza.

Nell'Aprile del 1838 diresse al Capitolo la seguente supplica:

« Giovanni Marchini, oratore umilissimo delle SS. LL. Ill.me e Mansionario di questa Cattedrale, supplica le SS. LL. Ill.me onde si degnino di accordarli il permesso di andare nella città di Ancona, impiegato in quel teatro per direttore di coro, e per suonatore di prima viola, nella presente stagione, cioè cominciando dal dì 27 del presente mese, fino ai 15 Giugno futuro. Il suddetto oratore si obbliga però lasciare in sue veci il Sig. D. Francesco Fabbri, e i suoi tre discepoli chierici SS. Giocondo Renzetti, Girolamo Peroni, Sante Corsaletti, come anche il Sig. Domenico Gaggi, quali tutti qui sottoscritti, si obbligano di prestar la loro opera, ed agire in tutto e per tutto in qualsiasi funzione di obbligo appartenente a questa Cattedrale, ossia all'organo, ossia al coro. Persuaso il suddetto oratore di essere favorito e insieme protetto dalle SS. LL. Ill.me spera, anzi vive sicuro nel cuore loro magnanimo pel solo oggetto di lucrare in questo lasso di tempo ciò che può servire pel suo necessario sostentamento » (4).

Come poteva il Capitolo non accordare la grazia dopo una supplica così elaborata e così toccante? E la licenza fu accordata, e il Marchini prese parte alla stagione lirica di Ancona; ma, come si suol dire, l'appetito viene mangiando, e non era ancora

(1) Atti Capitolari, c. 129 r e 130 v.

(2) Atti Capitolari 1830-39, c. 1 r.

(3) Libro idem, c. 90 r e v, 91 r.

(4) Libro idem, c. 151 v e 152 r.

un mese che aveva ripreso servizio, che osò avanzare un'altra richiesta per assentarsi per altri quattro mesi a Macerata. La misura era ormai colma, e quantunque egli promettesse « *di lasciare in sua vece una persona abile* », i Canonici respinsero la richiesta; e il Prevosto avendo fatto notare che era certamente un soverchio onere passare al Marchini 28 scudi sopra l'onorario consueto (che era di scudi 30), decisero che alla fine del 1838 gli sarebbe stato tolto inesorabilmente questo aumento (1).

Ma il Marchini non si perdè di coraggio, non protestò, non minacciò, non pregò per allora; fece sbollire l'ira; sapeva che alla fine aveva a che fare con buoni uomini; e quindi pochi giorni dopo, come se nulla fosse stato, mosse all'assalto di nuovo, per ottenere la licenza dei 4 mesi, e l'aumento dei 28 scudi come per l'addietro, offrendo la sostituzione dei 4 cantori che aveva lasciato per la stagione lirica di Ancona. E i Canonici, che in fondo lo dovevano apprezzare e compatire, gli accordarono la nuova licenza « *quantunque non meritasse condiscendenza, ma in riguardo alla sua numerosa famiglia e povertà* ». In quanto all'aumento risposero che ne avrebbero riparlato alla fine dell'anno nel Capitolo delle riferme (2). E così mezza battaglia era vinta. Ora si doveva vincere la seconda metà.

Il Marchini prende la sua brava licenza e alla fine dell'anno chiede il solito aumento « *promettendo di esser diligente e di non andar ai teatri come quest'anno* », e i Canonici gli riconfermano l'aumento per altri 6 mesi (3), passati i quali fa una nuova domanda, la quale è nuovamente accolta (4).

Nel Dicembre del 1839 bussa ancora una volta per l'antistazione di una soma di grano sul suo stipendio, ed è accontentato (5); ma la richiesta dell'anticipazione di due mesi di stipendio nel Settembre del 1840 è respinta « *per mancanza di fondi* » (6).

Aveva promesso di non andar più ai teatri, ma la necessità non ha legge, e quindi per il Carnevale del 1841 chiede un'altra volta di assentarsi, per andare all'opera di Pesaro, promettendo di mettere un supplente; ma i Canonici poco si fidano della sua parola, e pretendono che metta in iscritto questi supplenti. Egli

(1) Atti Capitolari, c. 156 v e 157 r.

(2) Libro idem, c. 154 r.

(3) Libro idem, c. 162 v.

(4) Atti Capitolari 1839-51 c. 1 r.

(5) Libro idem, c. 7 v.

(6) Libro idem, c. 15 v.

lo fa, e allora « *stante la sua indigenza* » gli accordano il permesso (1).

Nel Maggio del 1842 nuova richiesta di licenza per una quindicina di giorni « *per recarsi a Senigallia per le feste del Cardinale* », e nuovo permesso accordato (2); alla fine dello stesso anno è egli che pretende di dettar condizioni al Capitolo, e « *dimanda di restar al servizio della Cattedrale, purchè i Canonici gli permettano di assentarsi da Fano per suonare in teatro per due stagioni* », e i Canonici, forse perchè non potevano far di meno di lui « *gli permettono di andare in Ancona per il prossimo Carnevale e in seguito si vedrà* » (3).

Finalmente nel Luglio del 1845 annunzia che è stato eletto maestro di cappella a Sassuolo, paese del ducato Estense, e chiede al Capitolo « *di recarvisi senza rinunciare subito alla mansioneria, lasciando in sua vece un soggetto idoneo* »; e il Capitolo delibera di accordargli due mesi, Agosto e Settembre, « *trascorsi i quali il Capitolo è libero di eleggere un altro mansionario* » (4).

Ma ancora il 17 Agosto non era partito, perchè nello stesso giorno avanza una nuova richiesta. Il povero Marchini non aveva i denari pel viaggio, per raggiungere la nuova destinazione, e domanda perciò al Capitolo una gratificazione « *dopo 30 anni di servizio* ».

I Canonici gli accordano come gratificazione 10 scudi, ma con la condizione che in caso di ritorno — e il Segretario argutamente chiosa: « *cosa molto probabile* » — « *non si intendessero donati, ma a sconto di paga* » (5). Oh! santa ingenuità dei nostri nonni! Sarebbe stato mai possibile che un Marchini, sempre in bolletta, sempre in lite col pranzo e con la cena, avesse potuto fare una simile azione eroica?

E infatti il povero cantore riscuote i 10 scudi, che dovevano essere il suo viatico per Sassuolo, ma li consuma a Fano, e il 12 di Ottobre presenta al Capitolo la sua definitiva rinuncia al mansionariato, e in pari tempo un'altra supplica di sussidio « *onde provvedere al viaggio della sua famiglia* ». Dentro di sè avrà ragionato così: I 10 scudi han servito per il viaggio mio, ora domandiamone degli altri altri per il viaggio di mia moglie e dei

(1) Atti Capitolari, c. 17 v.

(2) Libro idem, c. 30 v.

(3) Libro idem, c. 36 v.

(4) Libro idem, c. 54 r.

(5) Libro idem, c. 54 v.

miei figli. Ma per questa volta il Capitolo rimane duro, e gli concede solo la paga di tutto il mese d'Ottobre (1).

Così termina la storia del mansionario Marchini a Fano. Che cosa avrà fatto maestro di cappella a Sassuolo?

Mansionari amovibili dal 1781 al 1825 furono: D. Giuseppe Pacifici (a. 1781-1805); D. Nicola Menghini (a. 1781-90 e 1814-20) D. Luigi Rossi (a. 1781-92); D. Giacomo Diotallevi (a. 1782-92 e 1794-1802); D. Giuseppe Vagni (a. 1793); D. Eusebio Tassi (a. 1793-1804); Sebastiano Mazzabuoi (a. 1800-4 e 1806-8); D. Antonio Diambrini (a. 1806-13); Sebastiano Diambrini (a. 1806); p. Pietro Tomba (a. 1809-16); p. Elzeario Niccolini (a. 1809-17); D. Giacomo Falcioni (a. 1817-20); Giovanni Marchini (a. 1818-20) (2).

\*  
\*\*

**Luigi Clementi**, Giugno 1823 - Settembre 1854.

Alla fine di Novembre del 1822 il maestro Ripini già era in letto malato gravemente e nei primi di Febbraio dell'anno seguente, compianto da tutti, santamente spirava nel bacio del Signore.

Il 9 dello stesso mese i Canonici si radunarono e cominciarono a trattare del successore. Durante la malattia del Ripini aveva supplito nella direzione il Sig. Luigi Clementi; e questi appunto presentò istanza per essere eletto maestro.

Ma i Canonici, forse perchè il Clementi era molto al di sotto del defunto maestro, non vollero prendere alcuna deliberazione impegnativa, e lo pregarono solo a proseguire il suo ufficio provvisorio, con il *lauto* stipendio di 15 paoli al mese, vale a dire presso a poco L. 7,50 della nostra moneta, e rimandarono ogni nomina fino a che « *il Pubblico non avesse preso determinazioni su tale soggetto* » (3). Per questo *pubblico* deve intendersi l'autorità municipale, perchè in un verbale susseguente si viene a sapere che il Ripini era anche maestro di musica eletto e stipendiato dalla Comunità, non so se in qualità di direttore del Concerto cittadino, o in qualità di insegnante di musica, e che il Clementi aveva chiesto di rimpiazzare il posto del defunto.

Essendo veramente stato eletto, il Clementi il 23 Giugno si fece animo di avanzare una nuova supplica al Capitolo per la

(1) Atti Capitolari, c. 55 v.

(2) Vedi Atti Capitolari ed Entrata esito Sagrestia in questi anni.

(3) Atti Capitolari 1816-30, c. 81 v e 82 r.

nomina regolare a maestro di cappella « *tanto più che con questa speranza aveva fino allora servito per soli 15 paoli al mese* », ma « *sembrò ai Canonici troppo grave la richiesta, perchè ai maestri prima del Ripini si erano dati scudi 20 all'anno; e pregarono il Camerlengo Fanelli a voler quietare (sic) il medesimo Sig. Clementi con soli scudi 24 all'anno* » (1).

L'ingrato incarico affidato al Camerlengo non approdò a nulla; il Clementi tenne duro, e si combinò uno stipendio di 30 scudi annui, ma con l'obbligo di due voci a carico del maestro nelle musiche della Settimana Santa (2).

Due avvenimenti di qualche importanza accaddero durante la reggenza di questo maestro: l'incarico speciale affidato a un canonico sul buon andamento e regolamento della Cappella, e la costruzione del nuovo organo fatta dal Vescovo diocesano Mons. Nicola Serrarcangeli.

Si vede che negli ultimi anni del maestro Ripini, per molteplici ragioni, tra le quali certamente la profanità della musica e l'indisciplina dei mansionari e dei cantori, nella grande maggioranza secolari, la Cappella della Cattedrale non andava nel migliore dei modi.

Richiami all'ordine ce ne erano stati anche per il passato, ma nel 1824 le cose erano giunte a tal punto, che non si poteva più tollerare. Persino l'archivio musicale doveva esser stato abbondantemente saccheggiato, quantunque i maestri passati, compreso lo stesso Ripini, avessero fatto delle composizioni, e nel 1822 un tal Domenico Montanari avesse regalato alla Sagrestia tre composizioni di una certa importanza, cioè:

« *Il Miserere a quattro voci concertato del Sig. maestro Zingarelli; il Confirma hoc Deus a cinque voci del Sig. Nicola Jammelli; e Veni Sancte Spiritus, Graduale e Sequenza, per la festa di Pentecoste, a quattro concertato con ripieni del suddetto maestro* » (3).

Nell'adunanza quindi capitolare del 25 Gennaio 1824 venne deputato il Can. Francesco Palazzi

« *al buon regolamento della cappella filarmonica (4) della Cattedrale, autorizzandolo all'esatto inventario delle carte musicali e alla conservazione e reclusione (sic) delle medesime, mediante un archivio da chiudersi a chiave, sotto la di lui custodia e responsabilità; autorizzandolo di più a*

(1) Atti Capitolari, c. 87 r e v.

(2) Libro idem, c. 87 v e 88 r.

(3) Libro idem, c. 76 v.

(4) Quante cose spiega quell'aggettivo *filarmonico*!

una presidenza generale sopra il Sig. maestro di Cappella e suoi dipendenti, non solo in ordine alle funzioni e musiche, che si eseguiscano in scadenza nelle annue solennità, ma anche in ordine ai canti consueti che sogliono eseguirsi in tutti i giorni » (1).

Magnifico provvedimento questo, ma troppo tardivo; come si suol dire, si chiuse la stalla, quando erano fuggiti i buoi. Ma almeno si fosse durato in questo saggio consiglio! Invece pochi anni dopo il deputato per la musica scomparve dagli incarichi capitolari, l'archivio capitolare della musica fu alla portata di tutte le mani, e quasi più nulla ora rimane di quel poco che nel 1824 era ancora rimasto.

In data 10 Marzo 1827 negli atti Capitolari troviamo un curioso verbale, che riassumiamo:

« Mons. Vescovo avendo rifatto le orchestre amovibili, che pochi anni addietro dal suo ministro erano state distrutte e convertite in altro uso, ordina al falegname Mancinelli che le consegni al Capitolo. Questi rifiuta di accettare: 1° perchè dette orchestre sono state sempre custodite in Vescovado, come il tronetto; 2° perchè non sono intiere come le distrutte; 3° perchè non ha locale da metterle » (2).

Questo rifiuto sembra un ripicco, e lo è, inesplicabile a prima vista; ma bisogna sapere, che allora tra il Capitolo e il Vescovo Mons. Nicola Serrarcangeli le relazioni erano oltremodo tese, per una gravissima questione, che si agitava fra le due parti.

Il Capitolo sosteneva che tutte le spese di fabbriceria della Cattedrale dovessero essere a carico della Mensa Vescovile, come si era sempre praticato fino allora; il Vescovo invece sosteneva che dovevano essere a carico della Sagrestia. La questione si protrasse per lungo tempo sempre con maggiore accanimento, da una parte e dall'altra si eccedette, fu portata al tribunale della S. Rota, e fu terminata con un concordato, per cui il peso della fabbrica fu accollato alla Sagrestia, ma dietro certe prestazioni del Vescovo. Tra queste una è interessante per l'argomento che stiamo trattando, vale a dire: al Vescovo fu imposto l'onere di far l'organo nuovo, quante volte ve ne fosse di bisogno, e al Capitolo l'onere di conservarlo, e di fare le necessarie riparazioni e accordature.

Il 23 Luglio 1828 Mons. Serrarcangeli avvertiva il Preposto, che il nuovo organo era già pronto, e desiderava un rappresen-

tante del Capitolo, perchè presenziasse al suo collocamento. Fu deputato il Can. Andreani che così si esprime:

« Accettata da me tale commissione, mi son portato sulla faccia del luogo, cioè in Cattedrale, ove era l'organaro, il Sig. Vici di Montecarotto, che alla mia presenza ha smontato l'organo vecchio, portandolo nell'Episcopio. Quindi sono state pesate le canne, quelle di stagno sono libbre 679, e quelle di piombo 615, in tutto libbre 1294. Siccome il nuovo organo è stato fatto dal lodato Mons. Vescovo Nicola Serrarcangeli di propria di lui spesa, così il vecchio restò di sua proprietà » (2).

Sembra che l'organo fosse collocato, dove era il precedente, e dove si trova anche al presente, cioè nella parte di fondo del braccio destro della crociera; ma siccome era di più grandi dimensioni del vecchio, fu necessario costruire un arco nel muro dell'Archivio Capitolare, e cambiar l'ingresso dell'Archivio stesso (3).

Fu inaugurato il 9 Novembre 1828, festa de patrocinio di Maria, ed eccone la relazione precisa:

« Ieri, giorno di Domenica e festa del Patrocinio di Maria SSma, fu suonato per la prima volta l'organo nuovo, fatto da Mons. Nicola Serrarcangeli, odierno Vescovo di questa città e diocesi, come aveva promesso alla Sacra Congregazione del Concilio nella sua scrittura emessa in tempo, che verteva la causa fra Egli (sic) e la Rma Sagrestia sulle spese della Chiesa. L'artefice del medesimo è stato il Sig. Prof. Sebastiano Vici di Montecarotto, ed è il 167° che esce dalla sua fabbrica, eguale ad altro lavorato dal medesimo due anni sono per la basilica di S. Marco a Roma, a spese del fu Eino Cardinale Ercolani di s. m. È composto di 23 registri, quattro dei quali poco comuni, cioè violino, violoncello, clarino e trombe reali. Ripromette molta bontà sì nella robustezza della voce, come nella dolcezza; e nelle città circonvicine non ha chi lo eguaglia, tranne quello di Monte San Vito, lavorato dallo stesso autore non ha gnari, sol di più delle bande, cosa per altro poco decente nella casa di Dio (1). Questa mattina poi prima di Terza, il sullodato Mons. Vescovo ne ha fatto a me sottoscritto [Can. Andreani] quale deputato... per il Rmo Capitolo la consegna, alla presenza dell'artefice, che l'ha lavorato, dicendomi, e confermandolo lo stesso artefice Sig. Vici suddetto, che egli, idest il Sig. Vici, è obbligato a mantenerlo per un lustro; e in conseguenza se in questo lasso di tempo si conoscesse qualche difetto, dev'egli venire a correggerlo e non potrà pretendere che le spese di viaggio e le cibarie ».

(1) Libro idem, c. 162 r.

(2) Libro idem, c. 162 r.

(3) Meno male che anche allora vi era qualunno che aveva un certo senso di ciò che conveniva o meno anche, in fatto di musica nella chiesa!

(1) Atti Capitolari, c. 104 r.

(2) Libro idem, c. 147 r.

La donazione dell'organo segnò la pace tra il Capitolo e il Vescovo; e una deputazione di Canonici andò da lui « *per dimostrare il suo gradimento, e il Vescovo la ricevè con molta amabilità* » (1).

Il nuovo organo fu tenuto con molta cura, e i verbali capitolari ne parlano spesso. Un anno dopo si pensava già di accordarlo, e si parlò della persona del mansionario Morchini (2); ma poi si volle aspettare la venuta del costruttore, per sentirne il parere (3); così si parlò di pulirlo nel 1832 (4), e nel 1833 (5).

Nel 1837 il mansionario Morchini accorda i violini, e pulisce tutto l'istrumento (6); nel 1839 si fa ripulire da « *un organaro fiorentino* », che ripuliva quello dei Minori Osservanti (7); altrettanto nel 1846, da un artista chiamato dai Padri Filippini dell'Oratorio (8); ma nasce una contestazione per il prezzo, perchè l'organaro voleva 16 scudi e il Capitolo non ne offriva che 12 (9). E qui ci fermiamo, perchè questa enumerazione non offre alcun interesse.

Il maestro Clementi tenne la direzione della Cappella per circa 32 anni consecutivi, e sempre « *con esemplare diligenza* » come è notato nel verbale del 30 Dicembre 1833 (10); ma a quel che sembra fu sempre un maestro mediocre; tanto che alla fine del 1839, avendo chiesto la parificazione del suo stipendio a quello del defunto maestro Ripini, il Capitolo non acconsentì, e credette che fosse sufficiente la paga di annui scudi 30 « *paragonando il merito del Clementi con quello del Ripini* » (11).

Dai documenti Capitolari non si ricava altra notizia di questo maestro fuorchè egli aveva due figli: Raffaele e Carlo, i quali erano musici anch'essi e si erano messi nella carriera del padre. Nel Febbraio infatti del 1832 il Capitolo vota un sussidio di scudi 15 per una sol volta a favore di Raffaele « *per andare a Bologna affine di apprendere cognizioni più sublimi* (sic) *di musica* » (12); e nel Giugno del 1834 rilascia al medesimo, dietro ri-

(1) Atti Capitolari 1816-30, c. 167 r e v.

(2) Libro idem, c. 70 r.

(3) Libro idem, c. 172 r.

(4) Atti Capitolari 1830-39, c. 17 r.

(5) Libro idem, c. 46 r.

(6) Libro idem, c. 138 r e v e 145 v.

(7) Atti Capitolari 1839-51, c. 5 v.

(8) Libro idem, c. 63 r.

(9) Libro idem, c. 66 r.

(10) Libro idem, c. 48 r.

(11) Libro idem, c. 7 r.

(12) Libro idem, c. 16 v.

chiesta del padre, un attestato « *onorifico, senza trascendere i limiti della verità* » « *sul gusto di quello che gli era stato rilasciato dal prefetto di musica della Cattedrale di Matelica* » (1). Si vede che il giovane Clemente aveva prestato servizio in questa chiesa, e che i due attestati gli erano necessari per prender parte a qualche concorso.

Altrettanto avvenne per l'altro figlio Carlo, al quale i Canonici rilasciarono un attestato « *di abilità e bontà* » nel 23 Giugno del 1835 (2).

Finalmente il maestro nel 1° Settembre 1854, vecchio e quasi cieco, chiese ai Canonici la giubilazione, ed essi « *stante il diligente servizio per 32 anni* » gliela accordarono con lo stipendio di 30 scudi all'anno, e con la condizione di mettere a sue spese un supplente fino al prossimo venturo Novembre (3). Il nome del maestro Clemente non apparisce più, se non in una nota del 23 Maggio 1866, in cui il Capitolo lo compensa con 4 Napoleoni d'argento, per aver offerto in dono alla Sagrestia « *alcuni pezzi di musica di sua pertinenza, lavoro del maestro Ripini* » (4).

Nel 1821 erano mansionari amovibili D. Nicola Menghini, D. Giacomo Falcioni, e Giovanni Marchini, di cui abbiamo già parlato diffusamente di sopra.

Nell'Agosto del 1820 il Falcioni passava a miglior vita, e quindi « *necessitava riparare il suo vuoto e pel canto fermo in coro e pel figurato in orchestra* ». Si fece un altro strappo alla consuetudine di mansionari cantori sacerdoti, e si confidò il canto fermo al Chierico Giocondo Pettinari, e il servizio d'orchestra ai due fratelli Domenico e Curzio Giambattistelli (poi sempre chiamati Battistelli), dividendo l'onorario di 24 scudi che godeva il defunto fra i tre, cioè scudi 12 al Pettinari, 8 al Battistelli Domenico, e 4 a Curzio (5). Domenico ebbe il titolo di mansionario, e Curzio di semplice cantore.

Nel Dicembre del 1826 venne a mancare anche il Menghini per rinunzia, e si ripiegò con l'accrescere il servizio e lo stipendio al Marchini e ai due Battistelli (6); quantunque Domenico fosse poco in gamba nel canto gregoriano, tanto che nel 1829 il Canonico prefetto della musica deve ammonirlo « *che*

(1) Atti Capitolari, c. 54 r.

(2) Libro idem, c. 74 v.

(3) Atti Capitolari 1852-69, c. 26 v.

(4) Libro idem, c. 109 v.

(5) Atti Capitolari 1816-30, c. 130 r.

(6) Libro idem, c. 143 v e 144 r.

*studi di più il canto fermo, onde rendersi più pratico nell'intonazione* » (1).

Ma ci voleva altro! Il gusto per il canto gregoriano era finito, e per di più con quello stipendio di fame, anzichè studiare, un povero secolare doveva correre da per tutto e segnatamente ai teatri, per sbarcare miserevolmente il lunario con la famiglia.

Ed ecco che anche il buon Battistelli prende parte alle stagioni teatrali durante la fiera di Senigallia (2); durante il Carnevale del 1831 a Gubbio (3); e poi in Ancona e così via; e i Canonici a concedere, e poi a pentirsi, e poi dolersi della negligenza dei mansionari, e richiamarli al dovere, e far regolamenti, e metter multe (4); ma sempre inutilmente.

Anche l'altro Battistelli, Curzio il tenore, nel 1839 chiede un aumento di stipendio dopo 14 anni di servizio, e i Canonici gli accordano una cresciuta di 3 scudi annui, perchè carico di famiglia, e perchè mancando un'altra voce di tenore gli era aumentato il servizio « *essendo obbligato anche a fare il concerto in tutte le processioni* » (5).

Intanto nel 1828 al Chierico Pettinari era successo il Chierico D. Terenzio Guidelli, e con questi elementi ed altri cantori, che si chiamavano nelle solennità principali, si tirò innanzi fino al 1845, ossia fino alla partenza del mansionario Marchini, che certo per valentia era la colonna principale della Cappella. Per supplire a questa notevole mancanza si pose gli occhi sopra un religioso di S. Maria Nuova, e si deliberò di scrivere al P. Ministro Generale a Roma per averlo; ma siccome dalla risposta ricevuta, c'era poco da sperare, dietro proposta del Capo del Capitolo, si scrisse a un sacerdote mansionario della Cattedrale di Pergola « *soggetto di sufficiente abilità nel canto* » che pareva disposto ad accettare (6). Si chiamava D. Luigi Lenzi. Questi fece sapere che era disposto a venire, purchè gli concedessero 30 scudi annui, e la Cappellania dell'Aurora. Con queste condizioni i Canonici lo elessero nel Dicembre del 1845; ma siccome non era perito nel canto figurato, posero come clausola di accettazione, che si fosse abilitato in questo canto (7).

(1) Atti Capitolari, c. 177 v.

(2) Libro idem, c. 177; e Atti Capitolari 1809-51, c. 32 r.

(3) Atti Capitolari 1830-39, c. 13 v.

(4) Libro idem, c. 90 r e v e 91 r.

(5) Atti Capitolari 1839-51, c. 7 v.

(6) Libro idem, c. 55 v, 56 r, 57 v.

(7) Libro idem, c. 58 v.

Si credeva di aver fatto un buon acquisto, invece non erano trascorsi due mesi, che chiese un aumento di 8 scudi per pagare il maestro che doveva abilitarlo nella musica. Il Capitolo scandalizzato a questa richiesta, gli oppose un reciso rifiuto, aggiungendo che pensasse ad abilitarsi, altrimenti sarebbe stato licenziato. Ma il Lenzi non tiene alcun conto delle ammonizioni del Capitolo, diserta il coro, è negligente nel suo servizio; per il che è ripreso e multato. Per tutta risposta egli domanda la stabilità per 3 anni, altrimenti si licenzia, e i Canonici gli rispondono che se ne vada pure (1).

Nel Giugno del 1846 è eletto in sua vece il Diacono, D. Luigi Menghetti (2), il quale non si addimosta migliore del suo antecessore; trascuratezza, multe, alla fine è licenziato; e in suo luogo nel 1847 viene nominato in via provvisoria D. Vincenzo Agostinelli (3).

Nel 1849 è chiamato alla mansioneria il Chierico Fortunato Rivali, allora Cerimoniere del Capitolo, con la condizione che si abiliti al canto figurato, e finchè non abbia superato l'esame, si accontenti di soli 24 scudi, passando gli altri 6 a chi lo supplisce in orchestra (4). Questi accetta e imprende il suo ufficio; nel Maggio del 1850 chiede un anticipo di 5 mesi di stipendio, per far fronte alle spese della prima Messa (5), ed è confermato fino alla fine del 1852; ma a questo punto i Canonici sospendono la sua conferma, finchè non avrà dato prova che il suo ufficio è compatibile con quello che aveva ricevuto allora di parroco di S. Arcangelo. Ma egli prova col fatto la compatibilità dei due uffici ed è riconfermato (6).

Oltre i suddetti mansionari cantori, troviamo qua e là nei libri capitolari in questi ultimi 50 anni, altri nomi di cantanti e suonatori che presero parte alle musiche della cappella, come un tal Barlam, certo Pasqualone, Stefano Valeri, Ceccarini, Giovanni Pizzagalli, Cibini, D. Pietro Camerini, Domenico Gaggi e il basso Francesco Terenzi; un tal Boldrini e un tal Mancini, suonatori di contrabbasso.

(1) Atti Capitolari, c. 61 r e v, 62 r.

(2) Libro idem, c. 62 r.

(3) Libro idem, c. 66 r, 69 v, 75 v.

(4) Libro idem, c. 91 r.

(5) Libro idem, c. 99 r.

(6) Atti Capitolari 1852-69, c. 9 r, 13 v.

\*  
\*  
\*

P. Domenico Carletti, Settembre 1854 - Agosto 1872.

Accordata la giubilazione al vecchio maestro Clementi il 1° Settembre 1854, i Canonici pensarono subito alla successione; e l'Arcidiacono nella medesima adunanza propose la nomina del P. Domenico Carletti Minore Osservante « *organista e professore di musica di non ignobile nome, il quale egli credeva molto acconcio al servizio dell'orchestra, sia per la sua nota capacità, sia ancora per la diligenza con cui l'avrebbe compiuto* » (1). I Canonici lo nominarono ad unanimità; ma curiosa la ragione di questa unanimità; non per la valentia del Carletti « *ma per la pochezza dello stipendio di scudi 30, che il Carletti però avrebbe accettato essendo religioso* ». Sempre quella... benedetta preoccupazione dello stipendio e del denaro!

Si capisce però che la nomina del Carletti non soddisfece troppo i Canonici, perchè nel capitolo delle riferme del Dicembre 1856 ne sospese la conferma, e lo stesso Arcidiacono, che due anni innanzi l'aveva proposto e raccomandato caldamente, propose un nuovo aspirante a maestro di cappella, un tal Don Pelagalli, maestro di Apiro « *persona che alla onestà singolare della vita univa una pari capacità nell'arte della musica* »; e allora i Canonici manifestarono una singolare propensione per questo soggetto (2). Ma non se ne fece niente, e il maestro Carletti, benchè tollerato per mancanza di meglio, rimase al suo posto ancora per 16 anni, sempre debitamente confermato alla fine di ogni anno.

Niente di notevole troviamo sotto la sua direzione nei libri Capitolari, sappiamo solo in una nota del 29 Maggio 1857, che nell'occasione del passaggio per Fano di S. S. Pio IX, fu fatta in Cattedrale una musica straordinaria; e all'ingresso del Papa in Cattedrale fu cantato « *L'Ecce Sacerdos Magnus del Palestrina, e quindi esposto il SS.mo il canto del Tantum ergo dello stesso autore; composizione che Mons. Vescovo fece venire appositamente da Roma* » (3).

Già da lungo tempo, come abbiám visto, la Cappella musicale aveva perduto l'aspetto e il carattere primitivo, da lungo

(1) Atti Capitolari, c. 26 v, e 27 r.

(2) Atti Capitolari 1852-69, c. 44 v.

(3) Libro idem, c. 48 r. Meno male che in tale circostanza, davanti al Vicario di Gesù Cristo, si volle eseguire un po' di musica sacra.

tempo era in una miserevole decadenza; aveva seguito le vicende del canto sacro, e nella chiesa era entrata e dominava come trionfatrice la musica profana. La scuola dei putti era divenuta una memoria di un lontanissimo passato, nei Seminari si insegnava sì e no il canto gregoriano, la musica polifonica e il canto sacro erano banditi, e non si gustavano più: clero e popolo andavano in visibilio agli a solo, ai duetti, ai terzetti e cose simili. È naturale quindi che al tempo in cui siamo giunti con le nostre memorie, il canto di orchestra fosse affidato a tre o quattro cantori laici stipendiati: un tenore 1°, un tenore 2°, e un basso; e che il canto gregoriano fosse affidato ai quattro mansionari del coro, rimanendo a questi l'obbligo di salire in orchestra per eseguire con gli altri il canto figurato, se lo conoscevano, altrimenti di pagare un altro cantore, che ne faceva le veci.

Il preciso tipo della Cappella, che è durata fino ai nostri giorni, cioè fino a quando Mons. Franceschini di s. m., attuando la riforma voluta da S. S. Pio X, ordinò ai Canonici che abolissero siffatta cappella, e affidò il canto sacro alla *Schola cantorum* del Seminario.

Nel 1854 la Cappella era così formata: maestro P. Carletti; 2 mansionari inamovibili, i 2 amovibili D. Fortunato Rivali e Domenico Battistelli, e 2 cantori aggiunti d'orchestra, Curzio Battistelli e Andrea Tombari. Nello stesso anno si aprono le trattative per un rinforzo nel coro e nell'orchestra, assumendo il P. Elzeario Niccolini Min. Oss. « *già corista in S. Maria Nuova e musico notissimo in questa città* » (1); e nel 1857 appare un altro aggiunto d'orchestra, Ernesto Bonazzelli, supplente del mansionario D. Vincenzo Agostinelli, che non conosceva il canto figurato.

Il Bonazzelli chiede al Capitolo un assegno di scudi 18 annui; ma i Canonici « *respingono la domanda come indiscreta, e gliene concedono 6 per sola condiscendenza* » (2).

Nel 1860, mentre il mansionario Rivali chiede ed ottiene un anticipo sul suo stipendio « *per le gravi ristrettezze finanziarie* », i Canonici eleggono un altro mansionario soprannumero nella persona di D. Luigi Menghetti di Fano, allora mansionario nella collegiata di Cartoceto « *soggetto noto per la capacità* » e

(1) Atti Capitolari, c. 26 v, 37 r e v.

(2) Libro idem, c. 48 v, 62 v, 56 v.

gli accordano 24 scudi annui « esclusi però gli incerti d'orchestra, per non pregiudicare gli altri cantori » (1).

Curiosa la vertenza fra il mansionario inamovibile D. Agostinelli e il cantore Bonazzelli, che inutilmente si protrasse per 2 anni.

Come si è detto, l'Agostinelli non conosceva il canto figurato, e quindi aveva pattuito col cantore Bonazzelli, che facesse le sue veci dietro compenso di 12 scudi annui. Ma altro è promettere e altro mantenere. Giunto il momento di pagare, l'Agostinelli non paga; il Bonazzelli ricorre al Capitolo, e questi elegge due Canonici per dirimere la questione. I due capitolari riconoscono il buon diritto del Bonazzelli, ma non hanno cuore di costringere l'Agostinelli al pagamento « stante la sua povertà » e concedono 8 scudi al ricorrente, da detrarsi dallo stipendio del mansionario. Questi allora propone di cedere al Capitolo l'amministrazione del suo beneficio.

Qualche mese dopo i due Canonici deputati riferirono che nulla avevano potuto concludere, e si pregò il Prevosto a prendere lui a cuore l'affare.

Nel Novembre 1861 il Prevosto riferisce che non si può venir a capo di nulla, perchè la rendita del beneficio dell'Agostinelli è troppo scarsa; ma che seguirà a tentare una conciliazione. Ma tutto riesce inutile; il diritto del Bonazzelli era evidente, la miseria dell'Agostinelli era lampante, e il Capitolo non intendeva garantire al primo il pagamento dei 12 scudi, e non voleva esonerare il secondo di pagarsi un supplente per il canto d'orchestra.

Posto in questi termini il problema era insolubile: e si terminò con la remissione del debito da parte del Bonazzelli, e con la richiesta di quest'ultimo al Capitolo di un compenso, che gli fu accordato, di scudi tre (2).

Nel Febbraio del 1863 viene a morte il mansionario Domenico Battistelli, nel Marzo dello stesso anno D. Terenzio Guidelli diviene quasi inabile al servizio, e D. Antonio Rivali è nominato parroco di S. Maria del Porto; il peso del coro ricade quindi tutto sulle spalle di Don Luigi Menghetti, al quale è elevato l'onorario a 36 scudi annui, e si nomina mansionario provvisorio D. Fedele Del Vecchio (3).

(1) Atti Capitolari, c. 66 v.

(2) Libro idem, c. 68 v, 70 r, 71 r, 72 r e v, 73 r, 82 r.

(3) Libro idem, c. 84 v, 85 r e v.

Nell'Ottobre del 1863 questi lascia la mansioneria, e viene proposto come successore il Chierico Adamo Cucchi di Saltara, purchè si renda abile al canto figurato, e si sottoponga a un esame davanti al maestro di cappella; ma questo non avviene, ed è eletto mansionario provvisorio D. Antonio Mei (1).

Nel Dicembre del 1864 il cantore Bonazzelli è sfavato ad unanimità « perchè trovato in tutto l'anno neglimentissimo » e in suo luogo è assunto come tenore il giovane David Bartoloni (2).

Alla fine del 1865 il Collegio dei mansionari faceva pietà « per la poca perizia di qualcuno », e il Vescovo preoccupato incarica il giovane seminarista Domenico Spinaci a portare un aiuto al canto del coro, e nell'agosto del 1866, avendo rinunciato il Mei, viene eletto mansionario con un assegno di 30 scudi all'anno (3). Ma nell'Ottobre del 1869 D. Domenico Spinaci presenta al Capitolo le sue dimissioni, non essendo compatibile il suo ufficio col nuovo posto ottenuto di insegnante di grammatica in Seminario. Invano i Canonici si dolgono e pregano il Vescovo di lasciare questo soggetto alla Cattedrale, avendo sempre prestato un lodevole servizio, e di provvedere diversamente alla scuola di grammatica; lo Spinaci persiste nella sua rinuncia e dichiara che nel Gennaio del 1870 inesorabilmente ritornerà in famiglia. Viene eletto perciò provvisorio D. Giuseppe Mascarucci con lo stipendio di L. 150 annue (4).

Nel Luglio del 1871 il mansionario inamovibile D. Terenzio Guidelli chiede ed ottiene la giubilazione dopo 40 anni di servizio, ed è licenziato il tenore Dario Bartoloni « del cui servizio non ci possiamo lodare », scrive il Segretario del Capitolo, e in suo luogo è riammesso il tenore Ernesto Bonazzelli (5).

Finalmente il 30 Agosto del 1872 il maestro P. Domenico Carletti, al quale nell'anno antecedente erano state tolte le regalie per le ristrettezze della Sagrestia, pur mantenendogli l'obbligo dell'accordatura dell'organo, si stanca del trattamento e presenta le sue dimissioni sia a voce che per iscritto, per ragioni, asserisce il Prevosto, estranee al Capitolo; ma viceversa fa sapere « che dietro insistenze rimarrebbe, se gli si aumentasse lo stipendio di L. 4,70 al mese ». Poteva chiedere di meno il buon P. Carletti?

(1) Atti Capitolari, c. 90 v, 91 r, 92 v.

(2) Libro idem, c. 99 r, 105 r.

(3) Libro idem, c. 106 r, 110 v, 111 r.

(4) Libro idem, c. 131 v, 132 v, 134 r.

(5) Atti Capitolari 1870-1904, c. 11 v, 12 r, 16 r, 17 r.

Eppure i Canonici « dichiarano che pur riconoscendo il suo servizio diligente di 18 anni, date le gravi ristrettezze della Sagrestia non possono accordargli l'aumento e accettano le dimissioni ».

Miserie non troppo sincere, che si spiegano abbondantemente con l'ultima parte del verbale, che riproduciamo qui integralmente. Si voleva cambiare e già era pronto il successore. Il P. Carletti era stato sempre un po' tollerato; trovato quindi un successore, lo si è stancato, e costretto a presentare le dimissioni.

\*  
\*  
\*

**Giuseppe Terenzi, Agosto 1872 - Agosto 1889.**

Ecco il verbale:

« Allora Mons. Preposto partecipò al Capitolo, come si era a lui presentato, per chiedere appunto l'ufficio di maestro di cappella nella Cattedrale, con il solito emolumento e pesi tutti inerenti il Sig. Giuseppe Terenzi di Fano, da 28 anni cantante nella Cappella della Santa Casa di Loreto, e per più anni facente le veci di maestro in orchestra (1), fornito di ampi attestati comprovanti e la sua capacità, nota d'altronde, e la sua diligenza nel servizio prestato. Esso è sul punto di ottenere la giubilazione e volendo ritornare in patria, desidera appunto di ottenere questo collocamento nella Cattedrale. Videro tutti la favorevole occasione che si presentava al Capitolo, si discusse sotto ogni rispetto la domanda, e mandata a partito, ottenne tutti i segni favorevoli dai Signori congregati, in numero di undici » (2).

E con questo verbale chiudo queste brevi memorie, perchè con la elezione del maestro Terenzi, entriamo completamente nella storia contemporanea, e non si può, nè si deve parlare dei viventi, o di quelli che trapassati di recente, hanno lasciato di sè memoria ancor viva, e mai troppo serena tra quelli che li hanno conosciuti.

Lo so che questo mio incompleto lavoro, che pur mi è costato tempo, fatica, e soprattutto sciupo di occhi su vecchie carte, sarà di scarso interesse per i più, che alla fine della lettura, seppure alcuno lo leggerà, esclamerà: Poteva impiegare meglio il suo tempo e il suo studio! ma ciò non ostante lo offro ai miei concittadini, come tenue contributo alla storia locale, che deve pur troppo esser fatta per intero, e come attestato di vero e profondo affetto per la mia città.

(1) Allora era maestro della S. Casa il famoso Vecchiotti, a cui il Terenzi fu carissimo.

(2) Atti Capitolari 1870-1904, c. 20 v, 21 r.

## I DIARII SISTINI

(Continuaz. Cfr. n. 1 pag. 1)

Iouis XIII

Io: beasseron per totum C. 1.  
Stephanus in mat. b.3.  
Antonius Calasans in mat. p.a 3a b.4.  
f. 62v. Die veneris XIII decembris  
Theronimus in mat. b.3.  
Blasius in mat. b.3.  
Morales mat. p.a 3a b.4.

Sabbato XV

Blasius per totum C. 1.  
Laolal [sic] mat. p.a 3a b.4.  
Matheus in mat. b.3.

In Vesperis

Lamberti per totum C. 1,  
Antonius Calasans per totum C. 1.  
Loial per totum C. 1.  
Io: Antonius per totum C. 1.

Dominica XVI

Fuit missa papalis et celebravit Rmus  
Cardinalis sancte † [crucis] In capella  
maiori dedit ducatos 4.  
Io: Beassero: infirmus.

Die lune XVII In Vesperis

Io: abate per totum C. 1.  
Matheus per totum C. 1.  
Christoforus Morales per totum C. 1.

Die martis 18

Blasius in mat. b.3.  
Antonius Loial in mat. p.a b.3 ÷  
Io: le cont in mat. b.3.  
Christoforus infirmus.  
Calasans in mat. p.a b.3 ÷  
Ieronimus infirmus.  
Bartolomeus Scopedo [sic] per totum C. 1.

f. 63. Die mercurij 19 decembris

Blasius in mat. b.3.  
A. Loial: mat. p.a 3a b.4 ÷  
Io: le cont in mat. b.3.  
Io: Abate per totum C. 1.  
Bartolomeo Scopedo per totum C. 1.  
Io: Sances venit.

In Vesperis eodem die

Io: le cont per totum C. 1.  
Bartolomeus Scopedo per totum C. 1.  
Die Iouis 20  
Antonius Calasans in mat. b.3.

Antonius de ferara in mat. b.3.  
Antonius Loial per totum C. 1.

In Vesperis eodem die

Antonius Loial per totum C. 1.  
Die veneris 21

Yuo Barri infirmus.

In Vesperis. Nichil

Sabbato 22. Nichil

Dominica 23

Fuit missa papalis: in capella majorj;  
presente pontifice et celebravit Rmus  
episcopus butinensis [sic] sacrista pape  
et nichil dedit.

Bartolomeus Scopedo venit post introi-  
tum C. 2.

Die lune 24 vigilia Nativitatis.

Non fuit officium in mane.

f. 63v. In Vesperis uigilie Nativitatis

In capella maiori presente pontifice Ca-  
rolus habuit scatulam.

Antonius Calasans venit in 3o salmo [sic]  
per totum C. 5.

Martis Die 25. Natiuitatis domini

Fuit celebrata missa a Summo pontifice  
in sancto petro more solito, et cantores  
fuerunt omnes presentes et habuit sca-  
tulam P. Lambertj.

Mercurij Die 26 in die sancti Stephani

Fuit missa papalis in capella maiori ab-  
sente pontifice et celebravit Rmus Car-  
dinalis de Ghinucijs et dedit ducatos 4  
ut moris est et Cantores fuerunt omnes.

Die Iouis 27

Fuit missa papalis in capella maiori pre-  
sente pontifice et celebravit missam  
Rmus Cardinalis de macon et dedit  
ducatos 4 ut moris est et Cantores  
omnes fuerunt presentes.

Die veneris 28. Nichil.

Sabbato 29

Bernardus in mat. p.a 3a b.4.  
Blasius in mat. p.a 3a b.4.  
Io. Abate in mat. p.a 3a b.4.  
Scopedo in mat. b.3.  
Matheus in mat. b.3.